

E' la festa della Madonna dei Martiri in Molfetta

## Fate quello che vi dirà

Carissimi,

siamo giunti al termine dell'Anno Mariano, durante il quale anche dalla nostra comunità diocesana, come da tutta la terra, si è levato un concerto di preghiere e di lodi verso la Madre di Dio.

Celebrazioni, pellegrinaggi, approfondimenti biblici, canti, discorsi... si sono intrecciati con ritmo costante attorno a Colei attraverso la quale la Vita è entrata nel mondo.

E' un bilancio che facciamo con gioia. Ma anche con un velo di tristezza: perché sappiamo che Lei si sarebbe meritato di più.

Abbiamo, però, una possibilità incredibile di recuperare questo deficit di amore inespresso, prestando ascolto all'unica cosa veramente grande che Maria, in questo crepuscolo celebrativo, ci lascia come ricordo.

Sì, perché, ora che le luci della straordinaria ribalta dell'Anno Mariano si spengono, rimane accesa una scritta: « Fate quello che vi dirà ».

Gli applausi alla Madre non bastano.

Hanno il sapore della lusinga strumentale e della speculazione calcolata, se mirano a procurarci una specie di valuta con cui comprare sotto costo i suoli edificatori nel Regno di Dio.

La devozione non può mai essere il surrogato della conversione.

L'accensione di un cero non può sostituire la pratica del Vangelo.

Il disimpegno non può essere rimpiazzato con i trastulli del panegirico.

Né gli splendori delle luminarie riescono a dare tanta luce quanta ne può dare la risoluzione di mettersi finalmente, nonostante l'oscurità della strada, alla sequela di Cristo.

« Fate quello che vi dirà ».

L'obbedienza a questo invito, che la Madre ci rivolge più con gli occhi che con le labbra, è il serto di gloria più bello con cui possiamo recingere il capo della Madonna dei Martiri.

† don TONINO, Vescovo



### SACERDOTI CONSACRATI A MARIA

« Ogni chiamato che eleva lo sguardo a Maria, trova in lei un modello perfetto nel conoscere il disegno di Dio; nel porsi con animo risoluto a seguire il Signore secondo la sua volontà; nell'accettare con umiltà e gioia i sacrifici che comporta questa sua scelta di servizio e di amore ». Così il Papa nel messaggio di quest'anno per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni.

Parole fin troppo attuali per tutti, ma in modo particolare per i diaconi Vincenzo Boragine e Francesco de Lucia che Mons. Bello ordinerà sacerdoti nella Cattedrale di Terlizzi la sera dell'8 ottobre prossimo, alle ore 18.

Il Vescovo desidera chiudere le celebrazioni per l'Anno Mariano proprio con questa sacra ordinazione. E' un segno, oltre che un augurio, anzi una certezza: che la scelta radicale di Dio passa oggi più che mai attraverso l'imitazione di Maria, esempio di amore e di dedizione, di fede e di speranza, di vita spirituale autenticamente «giovane» oltre ogni riscontro anagrafico.

Un flash-back per ricominciare.

Sono le considerazioni di fine anno pastorale (tutt'ora inedite su questo foglio diocesano a causa della pausa estiva) proposte nel giugno scorso dal nostro Vescovo don Tonino durante l'incontro con i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i laici, convenuti a Molfetta presso il Seminario Regionale.

Una premessa per ulteriori, imminenti cammini di riconversione comunitaria alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi.

## FERMARSÌ SOTTO LA NUBE

1. Tra i particolari biblici che da sempre hanno colpito la mia immaginazione, c'è quello che si riferisce alla nube che, nel deserto, accompagnava gli Ebrei lungo i tornanti dell'esodo e, a seconda che si arrestasse o si muovesse, indicava i tempi in cui anche il popolo peregrinante doveva fermarsi o camminare.

« Tutte le volte che la nube si alzava — racconta il libro dei Numeri — gli Israeliti si mettevano in cammino; dove la nuvola si fermava, in quel luogo gli Israeliti si accampavano... Se la nube rimaneva ferma sulla dimora due giorni o un mese o un anno, gli Israeliti rimanevano accampati e non partivano: ma quando si alzava, levavano il campo » (9, 15-23).

Splendida questa nube, che simbolizza la **presenza di Dio in mezzo al suo popolo, non soltanto quando esso cammina, ma anche quando sta fermo**. Anzi, starei per dire che è più bella quando sovrasta sugli accampamenti allineati nella valle. Perché ci rivela che Dio non è frenetico. **Si concede delle pause anche lui**. Non si lascia prendere dall'agitazione di chi è in lotta perenne col tempo. Ama, sì, la novità cangiante della strada, ma non disdegna le ore sempre uguali della tenda. **E anche al suo popolo regala delle soste**. Quasi per obbligarlo a quelle che noi oggi chiamiamo le verifiche del cammino percorso. O per impegnarlo, senza guardare troppo la meridiana, a ripensare una rotta. O per fargli prendere coscienza delle meraviglie da lui operate, sebbene non sempre corrisposte, e spingerlo, nella pace sovrumana del silenzio, a quella « lode della memoria » che è parte così importante di ogni dossologia. Non è, insomma, un Dio che tiene l'uomo sempre alla frusta, o che lo incalza con sfibranti tabelle di marcia, o che si ingelosisce quando lo vede immerso nella regalità della contemplazione.

2. Ebbene, carissimi amici, ci dobbiamo guardare dal tessere l'ideologia delle nostre pause ecclesiali, ma è molto probabile che noi oggi siamo chiamati a celebrare l'arrestarsi della « nube sulla dimora ». Di conseguenza, dobbiamo rimanere accampati. Per **esprimere la « dossologia della memoria » più che la « dossologia del progetto »**. Per affermare la presenza di Dio nello sforzo penoso della verifica, più che nell'esaltante fervore della progettazione. Per misurare la tenuta della nostra fedeltà al passato, più che lo spessore delle nostre scommesse sul futuro.

Non gridate all'involuzione, pertanto, se indugiamo sull'esame di coscienza: non è la fantasia che ci vien meno.

Non paventate l'incepparsi dell'estro creativo nella nostra Chiesa, sulla quale il Signore avrebbe chiuso le

fontane dell'ispirazione: non è che, non avendo più nulla da dirci, ci stuzzichiamo con la sterilità dei riepiloghi generali o dei consuntivi di fine gestione !

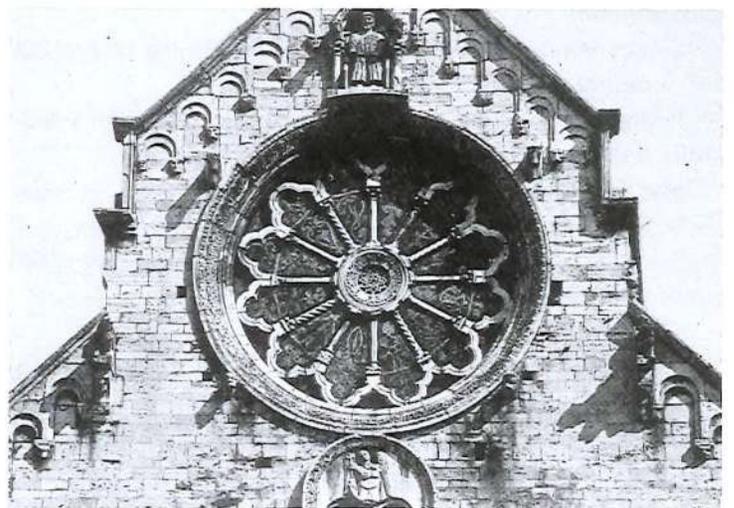
No. Vogliamo solo fermarci sotto la « nube » per riassaporare, nella gratitudine, la freschezza dell'ombra di Dio e ritrovare l'agilità di un passo sul cui ritmo abbiamo pur coperto tantissima strada.

Uscendo ora fuori dal linguaggio cifrato, ecco come articoleremo il nostro lavoro. **Prenderemo in esame quelle che nel progetto pastorale abbiamo chiamato le tre luci di posizione**, e cioè le opzioni di fondo del nostro cammino (privilegiare l'evangelizzazione, ristabilire il primato della spiritualità, partire dagli ultimi). Su ognuna di esse faremo una rapida riflessione critica, per misurare la strada percorsa e intuire quanta ancora ce ne resta da fare. Ci porremo, quindi, delle domande concrete, quasi un « compito a casa » per l'estate, così da stimolare il contributo di tutti in vista di una stesura di obiettivi da perseguire nel prossimo anno pastorale.

### PRIVILEGIARE L'EVANGELIZZAZIONE

3. Non sfugge a nessuno che anche all'interno del nostro territorio **il fuoco della secolarizzazione sta crepitando da tempo**. Anzi, siamo giunti alle ultime fiammate, e forse solo ora riusciamo a misurare le conseguenze dell'incendio che è divampato.

A giudicare dalle ceneri ancora fumanti, possiamo affermare che il processo di secolarizzazione ha investito, più che la fede (pur intaccata dal virus dell'indifferenza), il costume della nostra gente. Per cui, quello che al Convegno di Loreto venne chiamato **il calo delle evidenze etiche** oggi lo stiamo sperimentando qui da noi in tutta la sua drammaticità (separazioni coniugali,



aborto, droga, violenze dei minori, scollamento di antichi valori dal vissuto della gente...):

Avvisaglie di questo pericolo le cogliemmo già in quella ricerca che nell'84 fu condotta dalla dottoressa Marianna Pacucci sulle dinamiche religiose nella città di Molfetta. Purtroppo, però, quel lavoro è rimasto più a testimoniare la lusinga esercitata dalle mode culturali sulla nostra sensibilità, che a provocare un cambio coraggioso di strategia pastorale.

Ora, di fronte a una città che sul piano religioso manifesta un quadro clinico così in crisi, dobbiamo riconoscere che come Chiesa non stiamo dando risposte adeguate.

Non dico risposte generose: che, anzi, sul piano della generosità non possiamo rimproverarci più che tanto. L'attenzione portata alla catechesi dei ragazzi con l'allargamento dell'arco obbligatorio; la cura sollecita con cui vengono seguiti i circa mille catechisti della diocesi; la scuola di base potenziata nella qualità e nel numero dei partecipanti; l'infittirsi dei corsi di preparazione al matrimonio; l'impegno di evangelizzazione espresso dai gruppi famiglia; gli innumerevoli espedienti escogitati dai parroci per la così detta « pastorale occasionale »... sono i segni di un accresciuto fervore apostolico che, alla lunga, non potrà non dare i suoi frutti.

C'è da chiedersi, però, se, pur rispondendo ai bisogni della gente col pane di giornata, non illudiamo la sua fame ricorrendo anche a qualche companatico di scarso potere nutritivo.

4. E qui desidero richiamarvi tre grandi realtà attorno alle quali non sarebbe esercitazione sprecata riflettere, in vista di un salutare rinnovamento ecclesiale.

La prima è quella della **pietà popolare**. Non è più possibile rispondere alla fame del mondo secolarizzato riempiendogli lo stomaco con surrogati che danno l'illusione della sazietà, ma non alimentano ormai come una volta.

La seconda è data dalla necessità di **passare da una Chiesa di massa a una presenza cristiana d'ambiente**. La fatica, per esempio, che si fa per impiantare una decente pastorale del lavoro è l'indice più chiaro di come la nostra vita cristiana si attesti ancora su posizioni prevalentemente rituali.

La terza, infine, è costituita dal **preoccupante pannello che si articola attorno alla celebrazione di alcuni sacramenti** che vengono destituiti di ogni forza di conversione. Nonostante il gran discutere, prime comunioni, cresime e matrimoni rimangono ancora il terreno su cui la fede si scontra spesso con l'esteriorità di stampo pagano, e costituiscono lo scoglio contro cui si infrange il nostro desiderio di più sofferta autenticità.

#### RISTABILIRE IL PRIMATO DELLA SPIRITUALITÀ

5. Il discorso rischia di diventare ambiguo. Perché sembra quasi che si voglia fare il solito « fervorino », che non fa male a nessuno, allo scopo di stimolare in tutti i propositi di santità.

E, invece, qui si tratta di **ricercare l'essenziale**, senza di cui i nostri sussulti pastorali saranno scambiati



per istinto di sopravvivenza, le nostre metodologie si trasformeranno in tecniche di conservazione dell'apparato, e perfino le nostre preghiere daranno l'impressione di imprese mastodontiche del sacro volte a placare le ire del cielo.

#### E l'essenziale è l'avvento del Regno di Dio.

Qui entra tutto il discorso sulla grazia santificante, sul silenzio meditativo, sulla vita interiore, sulla fuga del peccato, sulla pratica di quelle virtù che ci conformano a Cristo Signore, l'uomo perfetto verso il quale tendiamo.

Attenzione, perché da parecchi segnali si legge lo accantonamento di questi valori nelle soffitte del Santuario, dove fanno triste mostra di sé insieme ai vecchi candelieri e ai messali fuori uso.

E' completamente e stupidamente inutile spendersi per tenere su associazioni, gruppi, movimenti, se coloro che li compongono non si sforzano di vivere il Vangelo con serietà, con trasparenza e senza sconti sul prezzo di copertina.

Cade anche qui il discorso sulla comunione, senza di cui ci illudiamo di essere Chiesa mentre siamo solo consorteria di interessi. Su questo piano alcuni passi li stiamo spingendo, ma ancora c'è tanto da fare perché l'accoglienza reciproca, l'interscambio di esperienze e di aiuti, lo stile gaudioso allorquando si percepisce la crescita degli altri, la solidarietà nelle scelte, il freno alle proprie smanie di protagonismo... diventino costume delle nostre comunità.

6. Anche qui, per scendere al concreto, vorrei fermare un attimo l'attenzione su tre realtà che potremmo chiamare oggi « strutture di grazia » fautrici, quindi, di profonda spiritualità.

La prima è costituita dal **Consiglio pastorale** diocesano e parrocchiale. Non siamo ancora riusciti a superare antiche pigrizie, preoccupati forse anche da esperienze distorte che hanno spesso trasformato i Consigli pastorali in organismi macchinosi di valenza burocratica, efficientista, paternalista e sindacale.

Dobbiamo deciderci ormai. Anche perché da queste strutture di partecipazione, sia pur con fatica, non potranno non partire stimoli forti per l'affermarsi di un laicato adulto, veramente responsabile, e in fraterna comunione col presbiterio.

La seconda realtà è il bisogno sempre più avvertito di rendere autentiche, trasparenti, non artèfatte le **assemblee liturgiche domenicali**. In esse il canto partecipato da tutti e non monopolizzato da pochi, l'uso di testi accessibili alla gente, l'impegno per eliminare ogni sbavatura che sappia di posticcio e arieggi alla finzione, devono conferire a questi momenti di grazia lo smalto delle cose vere, il senso del mistero, e il gusto dell'incontro con Dio.

La terza realtà è la **Casa di preghiera** che ci auguriamo di poter inaugurare presto a Terlizzi, e dove sarà finalmente appagato il bisogno di tante comunità di trovare un luogo per il silenzio contemplativo.

## PARTIRE DAGLI ULTIMI

7. Dovremmo rendere grazie al Signore perché forse su questo cammino il nostro passo è più agile. E' segno che le nostre comunità, anche sotto la spinta di tensioni missionarie tenute deste in continuazione, si stanno aprendo ai più vasti bisogni del territorio e si sforzano di sentirsi « compagne di viaggio » con tutti gli uomini della terra specialmente con i più poveri.

Va anche crescendo, grazie a Dio, la coscienza che la Chiesa è per il mondo e non per sé stessa.

Forse stanno lentamente penetrando nelle nostre Chiese, in termini di maggiore compromissione, le esperienze di solidarietà, l'educazione alla mondialità, le forme di accoglienza nei confronti di persone, risorse, progetti che pure fermentano, spesso in modo disperso e frammentario, le nostre periferie.

C'è, però, un grosso passaggio che dobbiamo compiere: **dalla carità dossologica alla carità politica**.

Si tratta di entrare nel disagio strutturale della gente per liberarla non con i gesti assistenziali dell'elemosina, ma con i gesti educativi, aiutando i poveri a vincere l'inerzia che li lega al loro stato. Spesso ancora ci attardiamo nei gesti di elemosina. Non è detto che non ci vogliano anche quelli. Ma dobbiamo tener presente che l'elemosina, danneggiando spesso « l'intervento sociale », diventa perfino un'ingiustizia, perché si trasforma in una collettiva mozione di sfiducia nei confronti **della carità politica**.

8. Ed ecco qui il discorso sulla Caritas, sia diocesana che parrocchiale, che va impostato senza approssimazioni concettuali e senza troppe indulgenze emotive. Probabilmente più di qualcuno dovrà farsi forza per credere che un intervento « maldestro », pur fatto con i crismi della più alta generosità, se non proprio contabilizzato sul libro nero, come minimo sarà privo del « regio assenso » del Signore. Non è la morte della carità. Ma è un suo inevitabile trasloco.

Di qui, la fiducia nel collegarsi con la Caritas diocesana e con le strutture dei servizi civili, nei cui confronti esprimere collaborazione, stimolo e simpatia.

## COMPITI A CASA

9. Tenuto conto che a settembre ci daremo un programma che porti al raggiungimento di alcuni obiettivi già individuati nel progetto pastorale, in vista della for-

mulazione di questo programma faremo oggetto della nostra riflessione i seguenti interrogativi.

a - Di fronte al « mondo » presente nel nostro territorio, stiamo dando risposte valide alla sua domanda di salvezza ?

b - Su quali capitoli di spesa dovremmo tagliare di più per fare degli investimenti adeguati alle richieste del mondo ?

c - Oltre agli orientamenti teorici di fondo, si richiedono anche prese precise di posizione disciplinare circa alcune forme di pietà popolare e circa la celebrazione di alcuni sacramenti ? E quali ?

d - Quali conclusioni si pensa di poter trarre da una verifica, personale e comunitaria, sulle iniziative dell'Anno Mariano, e segnatamente della « peregrinatio Mariae » ?

e - Quali ferite da fasciare vengono in mente quando all'interno della nostra Chiesa parliamo di comunione ? Come favorirla ?

f - Che cosa suggerire al Vescovo che si accinge a compiere la visita pastorale ?

g - Si va equilibrando nelle nostre Comunità il peso tra l'impegno di evangelizzazione, l'esercizio liturgico, e la celebrazione della carità ?

h - Riusciamo a comprendere che per risolvere i nostri piccoli problemi di carità bisogna pensarla alla grande (pace planetaria, destinazione universale dei beni, nuovo ordine economico internazionale...)? E che per affrontare i problemi grandi del mondo, bisogna comprometersi in quelli piccoli di periferia ?

i - Programmazione pastorale, verifica... questa terminologia e questa prassi stanno entrando nei nostri schemi operativi come elementi che facilitano il servizio comunitario ?

l - Come esprimere per il « Luce e Vita » una collaborazione che si traduca poi in servizio di crescita per tutta la Comunità ?

## RITORNIAMO SULLA NUBE

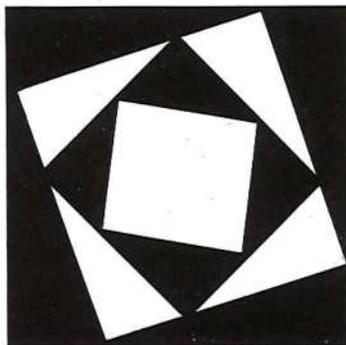
10. La Bibbia dice che gli Ebrei si fermavano quando si fermava la nube. E abbiamo visto in questo particolare la tenerezza di Dio, che non è avaro di ristoro per coloro che egli ama.

Ma, in questo momento, dobbiamo fare una preghiera al Signore. Che quando ci fermiamo noi, per pigrizia, o per incapacità, o per colpa, o per durezza di cuore, sia la nube a fermarsi sul nostro capo, e non se ne vada lontano staccandoci dalla presenza di Dio della quale ormai non possiamo fare a meno, finché non ci alzeremo.

E se nel primo particolare sperimentiamo la tenerezza del Padre, in quest'altro sperimenteremo l'incredibile pazienza con cui Egli tallona la nostra Chiesa perché riprenda la strada verso la terra promessa.



## PAGINE DALLA MEMORIA



G. VALENTE, *L'icona di Ciurcitano*, Molfetta, Mezzina 1988, pp. 80, ill. in b.n. e a colori, L. 10.000



Gaetano Valente

L'ICONA DI CIURCITANO

A coronamento delle molteplici iniziative che hanno contraddistinto l'Anno Mariano nella nostra Diocesi, mons. Valente ci offre questo prezioso contributo davvero degno della circostanza. Si tratta del testo di una relazione da lui stesso letta in occasione della solenne intronizzazione della icona di S. Maria di Ciurcitano (antico casale nell'agro terlizzone) nella concattedrale di Terlizzi per l'apertura ufficiale del Congresso Mariano Diocesano l'8 maggio scorso.

Il volume, oltre che sulla analisi e sulla genesi storica della suggestiva immagine (da anni ormai pezzo pregiato della collezione d'arte della Pinacoteca Provinciale di Bari), autentica testimonianza visiva di un'antica tradizione di fede e di pietà

del nostro popolo, si sofferma con dovizia di particolari e di opportuni confronti anche sulle altre fonti iconografiche della circoscrizione terlizzone. A tal proposito particolare rilievo assumono le splendide immagini a colori dell'affresco absidale recentemente venuto alla luce nella chiesa di S. Maria di Cesano: il Cristo Pantocrator tra la Theotokos (Madre di Dio) e San Giovanni Battista. Ma la pubblicazione non esaurisce in tali ambiti il proprio interesse. Per la prima volta "insieme", come in un album di famiglia, vengono presentate anche le altre antiche icone della diocesi: Madonna di Corsignano (Giovinazzo), Madonna dei Martiri (Molfetta), Madonna delle Grazie (Ruvo), Madonna di Calentano (Ruvo).

Insomma si tratta di un volume molto pregevole e riccamente illustrato che dovrebbe agevolmente trovare spazio in tutte le biblioteche della nostra comunità ecclesiale.

**Il volume presentato può essere richiesto nelle parrocchie cittadine, direttamente all'Autore (Mons. Gaetano Valente - Piazza Cavour, 32 - 70038 Terlizzi tel. 816394) o anche presso la nostra redazione.**

### Campo di raccolta Caritas

La Caritas di Terlizzi ha promosso, per i giorni 12-13-14 settembre un, campo di raccolta cittadino per finanziare interventi in favore di situazioni di povertà. Si tratta di raccogliere indumenti non più utilizzabili per recuperarne il valore economico. Gli organizzatori si augurano però che il Campo sia anche occasione di collaborazione interparrocchiale e di riflessione. « Più che stimolare la gente a dare "per carità" — osservano in un volantino — occorre farle intendere che ciò che "non serve", se raccolto in grande quantità, può tramutarsi in una duplice ricchezza: ecologica e finanziaria, a vantaggio della natura e dell'uomo ».

## CONVEGNI CITTADINI: SI PROGRAMMA INSIEME L'ANNO PASTORALE '88-89

- A tutti i presbiteri
- Alle religiose
- Agli operatori pastorali
- A tutti i catechisti

Carissimi,

è una promessa, fatta a noi stessi, che dobbiamo mantenere.

Se ve ne ricordate, il 22 giugno ci incontrammo per mettere a punto degli elementi nodali che avrebbero dovuto costituire l'asse portante del programma per l'anno pastorale 1988-89.

Preparammo anche un mini-questionario (i compiti a casa) in vista, ci dicemmo allora, di un più articolato convegno che avremmo tenuto in autunno.

Ora settembre è arrivato. Per parte mia, anche sulla base dei suggerimenti che mi sono giunti, ho preparato una bozza di programma, che desidero vivamente discutere con voi.

Vi invito secondo questo calendario:

da lunedì 19 a giovedì 22 settembre per le parrocchie di Molfetta, presso il Seminario Regionale: dalle ore 17,30 alle ore 19,30;

da lunedì 26 a giovedì 29 settembre per le parrocchie di Giovinazzo, presso il salone delle Suore di S. Giuseppe: dalle ore 17,30 alle ore 19,30;

da lunedì 3 a giovedì 6 ottobre per le parrocchie di Terlizzi, presso il Conservatorio: dalle ore 17,30 alle ore 19,30;

da lunedì 10 a giovedì 13 ottobre per le parrocchie di Ruvo, presso le Suore Salesiane: dalle ore 17,30 alle ore 19,30.

E' un avvenimento di grazia per la nostra diocesi, e noi non possiamo disattenderlo. Si tratta di far correre "le opere e i giorni" della nostra Chiesa locale sui binari comuni che conducono al Regno e non alle nostre piccole Repubbliche.

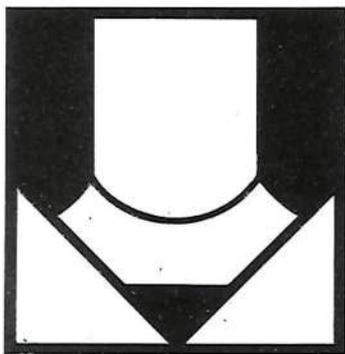
Attendo tutti coloro che si impegnano attivamente nel lavoro pastorale. Faccio assegnamento in particolare sui catechisti, che completeranno così il corso di preparazione immediata al nuovo anno.

Un saluto affettuoso a tutti. Il Signore vi benedica.

† don TONINO, Vescovo

## NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



### Teologia per tutti: impegno della Scuola di Formazione Teologica di base

Il 3 ottobre prossimo si inaugura, anche per quest'anno, la Scuola di Formazione Teologica di base organizzata dall'Ufficio catechistico diocesano. Già nel 1987 ha fatto registrare più di 100 presenze e molte altre negli anni precedenti. I corsi, aperti a quanti hanno compiuto almeno i 16 anni e dispongono di un livello di cultura medio, si propongono di «avviare e stimolare gli allievi al valore della cultura religiosa e di aiutarli ad assimilare i contenuti teologici essenziali». La Scuola ha durata triennale e si articola in tre livelli di formazione: ad un'area comune (sacra scrittura, morale, dogmatica, missiologia, liturgia, storia della Chiesa) si sovrappone un biennio ad indirizzo specialistico per operatori intermedi della catechesi (con discipline quali la didattica della catechesi, l'animazione di gruppo, la metodologia catechetica fondamentale ed evolutiva). Un terzo livello di studi si concretizza in seminari di aggiornamento. Molto interessanti quelli programmati per quest'anno: hanno per tema l'associazionismo laicale nella Chiesa, la *Sollicitudo rei socialis*, i giovani e l'educazione alla fede oggi, gli itinerari di volontariato - evangelizzazione - testimonianza della carità.

Le iscrizioni sono aperte fino

al 20 settembre. Per saperne di più, basta rivolgersi al proprio parroco o presso la sede dell'Ufficio catechistico diocesano al Palazzo Vescovile di Molfetta. Buon anno di studio e d'impegno a tutti.

### I catechisti ripartono in quarta

Il calendario è già fissato e i primi incontri hanno avuto luogo. L'avvio del nuovo anno pastorale non è ancora un dato di fatto generalmente vissuto ma loro, i catechisti impegnati in diocesi, hanno già trovato il modo per darsi appuntamento al fine di sviluppare competenze educative e relazionali in vista dell'opera di evangelizzazione che si apprestano a riprendere con l'animazione di gruppi di preadolescenti. Stiamo dicendo del Corso di base per città messo a punto dall'Ufficio Catechistico diocesano e condotto, per quest'anno, dallo psicologo Mario Parracino. Il Corso si svolgerà in cinque tappe ed avrà per tema «La dinamica di gruppo e la dimensione relazionale tra catechista-educatore e preadolescenti». Il calendario di settembre ha già previsto l'appuntamento per i giorni 5 e 7 a Ruvo, 8 e 9 a Terlizzi. Avrà ulteriore svolgimento a Giovinazzo, dove i catechisti si riuniranno lunedì 12 e mercoledì 14 settembre dalle ore 17 alle 20 presso il Salone delle Figlie della Carità, e a Molfetta, mercoledì 14 e giovedì 15, ore 17-20, presso il Seminario Regionale.

Le altre tappe sono previste nel tempo di Natale e di Pasqua: 3 gennaio e 28 marzo per Molfetta, 4 gennaio e 29 marzo per Ruvo, 5 gennaio e 30 marzo per Giovinazzo, 7 gennaio e 31 marzo per Terlizzi. L'incontro unitario del 1° maggio '89 (impegnerà tutta la giornata, dalle ore 9,30 alle 18 presso la Basilica della Madonna dei Martiri in Molfetta) darà compimento a questo itinerario che, attraverso riflessioni di tipo teorico ed esercitazioni pratiche, desidera offrire agli educatori mezzi cognitivi per essere in grado di recuperare fra e per i preadolescenti, uno stile relazionale po-

sitivo aperto al rispetto, all'ascolto, all'empatia, alla elaborazione di un progetto di vita personale e comunitaria pregna di valori religiosi.

### Matrimonio alla C.A.S.A.

Mai tanti matrimoni in diocesi come questa estate. Tutti importanti per la comunione sacramentale di amore e di vita che hanno instaurato. Di uno, in particolare, ci piace però dare notizia, per il carattere di unicità con cui si segnala.

Mauro Binetti, operatore volontario presso la Comunità di accoglienza per tossicodipendenti in Ruvo, così ce lo racconta: «Il 2 luglio, nella cappella della Comunità, si sono uniti in matrimonio Alfonso e Gina, due giovani che da vie diverse e divergenti si sono incontrati proprio in Comunità ed hanno fatto amicizia sempre più profonda, in questa meravigliosa e quasi utopica fucina di caratteri, di forza, di amore, di coraggio, d'impegno che è la C.A.S.A. Hanno trovato, questi due giovani, tanti interessi e tanti punti in comune e tanto amore reciproco, da decidere di sposarsi e di farlo proprio in Comunità, alla presenza dei parenti, degli amici, degli operatori, degli altri ragazzi ospiti della C.A.S.A. e delle famiglie degli stessi.

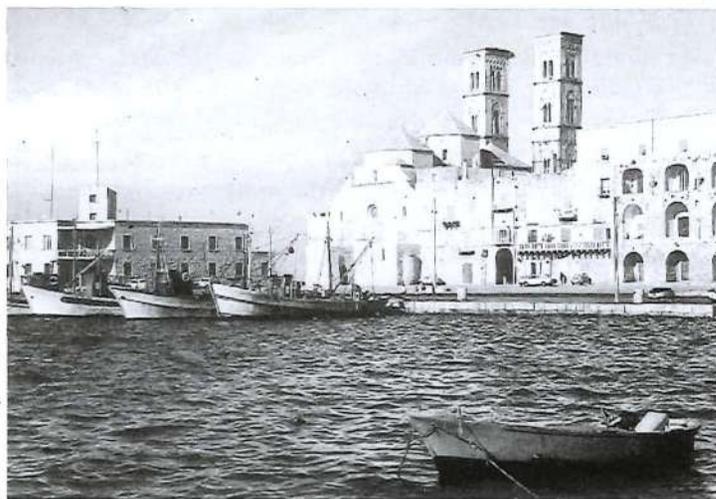
E' stata una cerimonia semplice e bellissima, preceduta dalle parole sempre penetranti del Vescovo Mons. Antonio Bello e di don Nino Prudente che ha officiato il rito.

Il bellissimo pomeriggio di gioia e di allegria seguente la celebrazione, si è stemperato in una tiepida serata e, nella suggestiva cornice del «Parco del Conte», si è brindato in amicizia.

Posso sinceramente dire che questa esperienza, certamente unica nel suo genere, rappresenta un'ulteriore dimostrazione dei progressi che la Comunità C.A.S.A. ha fatto nel campo difficile ma non impossibile del recupero dalle tossicodipendenze. E il merito va non solo a chi l'ha voluta, a chi vi opera, ma anche a chi ha sempre avuto fiducia ed ha contribuito in ogni senso alla sua realizzazione».

### Beppe de Ruvo ammesso agli Ordini

Non c'è che dire: quest'Anno Mariano è veramente ricco di frutti per la nostra Chiesa locale. Mercoledì scorso, 7 settembre, alla vigilia della festa in onore della Madonna dei Martiri, il Vescovo ha presieduto la celebrazione eucaristica durante la quale ha ammesso ufficialmente il seminarista molfettese Beppe de Ruvo tra i candidati all'Ordine del diaconato e del presbiterato. In particolare, la comunità parrocchiale Cattedrale in Molfetta, presso cui Beppe è già inserito da qualche anno, esulta per il dono della vocazione concessa a questo giovane e dichiara di volerlo accompagnare, con la preghiera e la testimonianza, nel cammino intrapreso al servizio del Signore e dei fratelli. Partecipiamo anche noi con gioia immensa.



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000  
(20.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Bruccoli  
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro  
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino  
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovane, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

## IN PRIMO PIANO

### TUTTI A SCUOLA

Sarà pure una coincidenza, ma a me piace. Domani mattina la scuola riapre i battenti; nel pomeriggio, poi, il Vescovo darà il via ai Convegni cittadini di programmazione pastorale diocesana per l'88-89.

Quale il nesso? Quel fremito d'incontro e di novità che sperimentaremo; quell'ansia di futuro che ci spingerà a convergere in un unico luogo; quel desiderio di vivere la storia, o la fede, o la storia e la fede insieme, senza fratture: non più da segmenti disarticolati ma da comunità, seppure in esodo.

Tutti a scuola, di nozioni e di vita: per «far memoria», per saldarci all'oggi del mondo, per forzare l'aurora a nascere.

RENATO BRUCOLI

## STORIA DI ROLANDO

autistico e non vedente, che ha aperto gli occhi a 20 giovani in campo-scuola, un mattino qualunque di mezza estate.

\* \* \*

Non è facile pescare nella fitta rete di esperienze estive vissute dai gruppi associativi diocesani. In tanti avrebbero da raccontare avventure, storie, progetti. Quasi ogni parrocchia ha organizzato i suoi campi-scuola. Ci è sembrato allora stimolante, per tutti, dare eco al campo condiviso da 20 giovani della parrocchia Sant' Achille di Molfetta presso la Comunità Agape di Reggio Calabria, in località Prunella di Melito Porto Salvo, dove vivono ragazzi oligofrenici. Un luogo difficile da individuare sulla carta. Dove una storia è diventata segno di un percorso: dall'apatia all'impegno, attraverso il servizio.

a cura di Elvira Zaccagnino

*"Il gruppo giovani, comincia don Vito Bufi, viveva già da qualche anno l'esperienza del campo-scuola: pregare, riflettere, studiare, era il modo di stare insieme, avvertito ormai come solito, di ogni estate.*

*Dopo l'ultimo campo, quello dell'87, il gruppo era però caduto in una strana passività. Si andava avanti in maniera stentata e, cosa ancor più grave, si accettava con apatia questa situazione. Muovendo da una riflessione sul modo di condurre il campo-scuola, si è*

## SEGNI E DISEGNI

*pensato di passare dalla teoria alla prassi. Si è creduto cioè di offrire ai ragazzi occasione di confronto con una esperienza di cammino cristiano veramente coinvolgente. All'inizio abbiamo pensato ad una comunità monastica o di laici consacrati. La Caritas ci ha poi indicato la comunità Agape e abbiamo tentato per questa via.*

*Con questo tipo di esperienza avremmo avuto modo, innanzi tutto, di vivere concretamente la virtù della carità, spesso teorizzata nel nostro gruppo; i giovani avrebbero avuto anche la possibilità di conoscere loro coetanei capaci di spendere la vita in favore degli altri".*

*Che l'obiettivo sia stato*



AL VIA DA DOMANI

### CONVEGNI CITTADINI DI PROGRAMMAZIONE PASTORALE: IL CALENDARIO DEGLI APPUNTAMENTI

**MOLFETTA:** da lunedì 19 a giovedì 22 settembre, ore 17,30 - 19,30: presso il Seminario Regionale.

**GIOVINAZZO:** da lunedì 26 a giovedì 29 settembre, ore 17,30 - 19,30: presso il salone delle Suore di San Giuseppe.

**TERLIZZI:** da lunedì 3 a giovedì 6 ottobre, ore 17,30-19,30: presso il Conservatorio «Immacolata Concezione».

**RUVO:** da lunedì 10 a giovedì 13 ottobre, ore 17,30-19,30: presso le Suore Salesiane.



raggiunto, è chiaro nelle parole di Simona: "Durante il campo abbiamo cominciato ad incuriosirci per il tipo di esperienza che lì si viveva. Non ci interessava solo la storia della comunità, ma anche le motivazioni che avevano spinto i volontari e gli obiettori a giocare tutto in quella realtà. L'esperienza di Nuccio, che pur avendo moglie e figli (tre suoi e tre adottati) continua ad operare in comunità e ospita in casa Rolando, uno dei ragazzi più gravemente ammalato, autistico e non vedente, insieme alle testimonianze di Emanuele e Mimmo, ci hanno spinto a una verifica personale e di gruppo". Stimolante è stato anche l'incontro con gli ospiti della Comunità: segno di un modo nuovo di amare l'altro "diverso" da noi.

"Il primo giorno — dice Dino — è stato terribile. Vedere intorno a noi gente che diceva cose strane, che urtava la testa contro il muro in preda a crisi, che urlava, ci ha anche un po' spaventati. Vivendo con loro, però, inserendomi nella loro vita di ogni giorno, il mio modo di considerarli è cambiato. Prima pensavo di poter essere di aiuto a una persona in difficoltà prestando un'attenzione superficiale o con un gesto fatto

solo per pietà; oggi invece non sarei in grado di fermarmi solo al gesto di un momento: ho imparato a soffrire e gioire con l'altro". La condivisione ha generato Amore. Ho chiesto a Patrizia cosa sia cambiato in lei e mi ha risposto che ha imparato ad accettare il diverso, prima da lei ignorato e trascurato. Ho infine chiesto a don Vito quale segno di novità vede in questi 20 ragazzi. E mi ha risposto: "Lo spirito, prima apatico, ora è interessato. Hanno verificato che è possibile non solo parlare di vita cristiana, ma anche sperimentarla puntando tutto sulla carità".

I ragazzi hanno condiviso in pieno la vita della comunità. Al mattino hanno lavorato nei campi, condiviso il pranzo, la cena e la festa serale con gli ospiti. Il pomeriggio la loro esperienza di solidarietà concreta si è confrontata con alcuni volontari ed ha cercato matrici teologiche e bibliche in un testo di Lazzati.

Quanti ho incontrato non hanno più parlato di un gruppo in crisi; non sembrano più ammalati di apatia e disinteresse. Hanno parlato molto dei loro progetti futuri, nei quali al primo posto c'è l'altro. L'Amore ha generato condivisione.

## PROFUMO DI UNITA'

Le attività formative proposte ogni anno durante il periodo estivo hanno un nome preciso: campi-scuola. Questa estate, in diocesi, se ne sono svolti più di 30, coinvolgendo circa 800 persone, per lo più ragazzi e giovani. Costituiscono, senza dubbio, un momento forte di aggregazione all'interno dei gruppi e delle parrocchie, un'occasione di festa e di amicizia, ma anche di riflessione e di proposta. Dall'anno scorso, una novità: il Campo diocesano unitario organizzato dall'Azione Cattolica. Un segno che profuma di comunità.

A Biccari, dal 22 al 27 agosto, si è tenuto il secondo Campo-scuola diocesano (nella nuova accezione del termine) di Azione Cattolica. Vi hanno partecipato una ventina tra responsabili ed animatori del Settore Giovani ed educatori ACR, accompagnati dall'Assistente unitario don Benedetto Fiorentino.

Ancora una volta il Campo-scuola diocesano si è rivelato una qualificante esperienza di vita associativa, esperienza fortemente caratterizzata sui piani dell'amicizia, dell'incontro quotidiano con il Signore, della riflessione. In questo senso la «riuscita del campo» ha sicuramente superato di gran lunga le aspettative dei partecipanti.

Oggetto della riflessione unitaria è stato il Progetto Formativo Apostolico di cui l'ACI intende dotarsi.

A questa riflessione di carattere generale hanno fatto seguito alcuni incontri, distinti per settori, di verifica e programmazione a livello locale. In questo contesto si sono inseriti gli interventi del nostro Vescovo e di don Vito Bufi, responsabile del Centro per la Pastorale giovanile.

Al di là di questa stringatissima cronaca, il Campo-scuola ha mandato all'associazione diocesana tutta alcuni segnali molto precisi, a partire da un evidente «ringiovanimento dei quadri». Su questi segnali si sta già soffermando la riflessione dell'A.C. diocesana. Un ampio resoconto di questa riflessione, nonché ulteriori dettagli sul Campo-scuola, saranno riportati nel prossimo inserto mensile a cura dell'A.C.

LORENZO PISANI

La Comunità Agape è il luogo di un progetto articolato e complesso, nato circa 20 anni fa per volontà della Chiesa di Calabria, realizzato da don Italo Calabrò e da numerosi altri volontari, non tutti di estrazione cattolica. Dispone di diverse residenze, sparse a raggiera attorno a Reggio, ognuna delle quali accoglie ospiti, per lo più ragazzi disadattati di diversa tipologia ed età. Lo scopo del Progetto Agape è l'inserimento nella società di soggetti comunemente classificati come diversi e ultimi. La conduzione familiare delle case, la vita in comune di ospiti e volontari, il lavoro, costituiscono mezzi capaci di perseguire tale obiettivo. Gli ospiti della Comunità — è questo il nome della casa di Prunella che ha accolto i 20 giovani molfettesi che hanno fatto comunità con 15 ragazzi, tutti maschi, affetti da forme diverse di schizofrenia — vivono del lavoro dei campi, della ceramica e del legno.



# FOTOGRAMMI DAL VENEZUELA

Frammenti delle nostre città lontani nel mondo, emigrati di cui la Chiesa diocesana sembrava essersi dimenticata, ed ora riabbraccia. Dopo i viaggi pastorali in Australia, in Argentina e negli Stati Uniti, questa estate il nostro Vescovo ha raggiunto le comunità di molfettesi che vivono in Venezuela. Con lui, don Mauro Gagliardi, don Giuseppe de Candia — dal cui diario ritagliamo rapidi brani d'incontro — e alcuni altri aderenti all'Associazione « Molfettesi nel mondo ».

a cura di **Giuseppe de Candia**

## BIENVENIDO

Il pullman rallenta, siamo alla fine dell'autostrada.

Ad un tratto qualcuno grida: quelli sono i nostri.

Uno striscione tenuto ben piantato da due ragazzi dice così: bienvenido a su ciudad Mons. Antonio Bello. Benvenuto alla sua città.

In men che non si dica tutti siamo a terra.

Mi sforzo di descrivere la scena: abbracci, scambi di baci, grida, fotografie (come siamo rumorosi!). In disparte una ragazza ha il piede ingessato di fresco e stenta ad avvicinarsi. Don Tonino, tra la felicità di tutti, le va incontro e appone la sua prima firma sul gesso.

Sembra che ci conosciamo da sempre.

## ED ECCO GIANNA

« Mi chiamo Gianna Spadavecchia. Ogni giorno vado e vengo da Molfetta — sono trent'anni che fisicamente non ci vado — ma ogni giorno scendo dalla stazione, prendo il corso Umberto, giro dalla villa, entro nella chiesa del purgatorio, mi vedo la messa, vado in mezzo al borgo, vado nella piazza del pesce, aspetto che scendano le barche, compro due sardine, due calamari, quello che trovo, poi giro e me ne vado da « sotto la porta », saluto le mie sorelle e mi ritiro a casa. Dove? A Maracay.

Quando arriva mia figlia dico: sai Debora, sono stata a Molfetta. Giustamente mia figlia domanda: e come? Io rispondo sempre: col pensiero ».

## A CARACAS, NEL SALONE DELLA MISSIONE CATTOLICA « NOSTRA SIGNORA DI POMPEI »

Don Tonino: « Piuttosto che discorsi miei, quanto sarebbe bello che parlaste voi dei vostri problemi, delle vostre preoccupazioni, delle vostre difficoltà. Io mi sento impacciato qui. Perché sembra che siamo venuti a fare una passerella in mezzo a voi, mentre i protagonisti della giornata siete veramente voi. Chissà come vorrei stabilire, come Chiesa, un rapporto più immediato. Forse, se ogni famiglia presente ci lasciasse il proprio indirizzo, per poter far giungere un libro, il settimanale che stampiamo a Molfetta, ci sarebbe un modo per esprimere gratitudine a voi che ci avete accolto con tanta festa.

Mi veniva un'immagine nel vedervi riuniti.

Voi molfettesi, voi pugliesi, dovrete fare come fa il cuore: si allarga, si chiude, nel movimento di diastole e di sistole, come dicono i medici.



Il cuore si allarga: il sangue fluisce e si rigenera, prende vitalità. Poi il cuore si chiude, fa schizzare il sangue lontano, fino alle parti più periferiche del corpo e lì porta vitalità, ossigeno, nutrimento.

Così dovrete essere voi. Ogni tanto, e io sono felice di quello che hanno detto i vostri responsabili, ogni tanto trovarsi insieme: il cuore che si allarga. I pugliesi che si incontrano, riconoscono le loro radici, il loro dialetto, la loro cultura, parlano dell'Italia, ma non per ritornare indietro nostalgicamente, come ho detto in chiesa, macerandosi nella sofferenza e nella nostalgia. Il cuore poi si stringe e tutti quanti voi schizzate fuori nei capillari più lontani del Venezuela, per dare tutta la vitalità della vostra cultura, della vostra tradizione, della vostra intelligenza straordinaria e della vostra operosità.

Sono rimasto incredibilmente sorpreso nel vedere come tanti nostri concittadini si sono affermati in tutte le parti del mondo.

Amate la terra del Venezuela. Portate al Venezuela quella linfa, italiana, capace di arricchire anche questa terra generosa.

Siamo venuti anche per imparare. L'Italia sta attraversando un momento difficile: ci sono tanti immigrati che vengono dal Terzo Mondo, tanti che vengono soprattutto dall'Africa del nord. Vengono a Ruvo, a Giovinazzo, a Bari. Li chiamiamo marocchini, tunisini. E noi non abbiamo ancora imparato ad accogliere la gente.

Molte volte noi, parlando in chiesa, diciamo: dobbiamo imparare ad accogliere gli stranieri, non dobbiamo ripetere su di loro, quello che hanno fatto in terra straniera nei confronti dei nostri emigrati.

Quindi siamo venuti anche per imparare questo stile di tolleranza, di accoglienza che è proprio di questa terra generosa.

Tanti, tanti auguri, amici ».

## I RANCHITOS

Appollaiati sulle colline di Caracas, le zone povere della città, i ranchitos, sono cresciute a dismisura. Dalla « teleferica », la cabinovia che porta sulle montagne, guardando la crescita anomala di questa città, non si riesce



a capire se le zone povere aggrediscono la città o il cemento della città soffoca i ranchitos.

Dall'esterno, danno un'impressione di povertà. Dall'interno, mi dicono, a parte le difficoltà dell'accesso, fanno paura: gli abitanti sono buoni ma non sai quale reazione possono avere di fronte ai curiosi.

C'è chi si sforza di dimostrare che qui vive gente buona, c'è chi afferma, con sicurezza, esattamente il contrario. Qualcuno parla di esperienze negative già vissute.

Esagerazioni?

Mauro Amato, emigrato e rientrato tanti anni fa, dice: «Questa gente è buona. Dai ranchitos ho attinto tanta mano d'opera a mio tempo. La gente mi voleva bene. E per esprimerlo scriveva il mio nome su tutti i marciapiedi, sui muri fatti di fresco.

Non mi venite a dire cose astruse. La mia esperienza con questa gente è più che positiva».

Esiste, purtroppo, il terrore nei ranchitos, l'incubo notturno: la pioggia. Quando vien giù, fa scivolare intere famiglie lungo i costoni delle colline. Intere famiglie spariscono e nessuno se ne rende conto.

#### CON PADRE PIO E PADRE SILVANO, A VALENCIA

Due missionari, padre Pio e padre Silvano, scalabriniani, ci fanno da guida nella visita ai ranchitos «la victoria», «las flores» e «Massimo Romero» a sud della città.

Ognuno di questi ranchitos ospita circa 5.000 persone.

Padre Silvano, un tipo simpaticissimo e dalla battuta facile, prende il microfono.

« Benvenuti alla città di Valencia ».

Come è il suo nome?

« Mio padre mi ha dato il nome di Silvano. Gli scalabriniani mi hanno aggiunto padre, ora sono padre Silvano. Il cognome è Honor. Non so da dove l'han preso. Sono un emigrato anch'io. Sono nato in Italia. Padre Pio è nato più vicino a Venezia, un po' più in pianura. Io sono un po' più umile. Da quando avevo 26 anni son fuori dall'Italia. Quindi ho più anni in America Latina che in Italia. Il resto ve lo dico con calma.

Sulle strade che attraverseremo abbondano cani e bambini. Senza offendere né i cani né i bambini, naturalmente.

L'autopista che abbiamo fatto per arrivare sin qui continua verso nord.

Ora lasciamo la strada dove c'è la « plaza de toros ».

Questo «barrio» (barrio significa fango, qui barrio sta per quartiere povero) ha già quindici anni. Vedete, ha avuto l'asfalto, la luce, l'acqua, la cloaca, una scuola grande, la sede dei pompieri. Quello che si può denominare vita civile, questi ce l'hanno già. E' venuta attraverso gli anni, anche attraverso l'opera della gente.

Qui, se la gente insiste, il governo concede.

E' questo che facciamo anche noi nei barrios nuovi. Una delle azioni del sacerdote è di unire la gente, motivarla per farsi forte di fronte alle autorità competenti per la soluzione dei loro problemi.

Dove passiamo ora, per esempio, nemmeno un anno fa era praticamente una palude nella stagione delle piogge. Quest'anno ci sono le elezioni, e il governo si sta preoccupando: si fa vedere, fa qualcosa.

Eccovi la scuola. Qualcuno esce, ma non è ora... Veda signora, qui gli orologi vanno a sole.

Ecco le officine, non sono poi così ordinate e pulite come siete abituati a vedere voi.

Questo terreno è ancora in mano ai padroni che non hanno permesso alcun insediamento. Però, vedete pure che qualche baracca sta nascendo. Qualche mese fa non c'era nulla. Sta cominciando l'invasione: 300 o 400 persone insediano delle tende, delle lamiere, dei pali, dei cartoni, tutto quello che può fare una baracca, e cominciano ad abitare. La polizia butta fuori quella gente. Vengono fuori, ma il giorno dopo sono di nuovo dentro. Subentra allora un politico: vi metto a posto io, votate per me, ottiene qualche permesso e il barrio è nato.

Così sono sorti tutti questi quartieri. Gruppi di persone che partivano da un'altra città o dalla campagna o dalla montagna, guardando a Valencia, città industriale con un milione di abitanti. Son venuti a cercare l'America qui e han trovato quello che avete visto. Hanno cominciato come vi ho detto. Il progresso li ha portati dove sono adesso.

Quelle sono case per loro: le hanno fatte con le loro mani. Tra gli invasori non tutti sono poveracci, c'è qualche furbo che ha dei soldi e mette su un negozio per sfruttare i poveri vendendo materiale di costruzione. Diciamo sottovoce: qualche volta è un italiano che fa così... è difficile che sia un venezuelano o un colombiano.

Questa gente è arrivata sei mesi fa: siamo in luglio e sono già sorti tre quartieri nuovi. La prima cosa che han fatto: hanno rubato la corrente elettrica da questi pali da cui, vedete, scendono mille fili. D'altra parte hanno bisogno di luce.

Quasi tutti sono venezuelani dell'interno. Ci sono anche parecchi colombiani, equadoriani, peruviani. E' difficile che ci sia un italiano.

Vedete che qui la strada non ha l'asfalto, ma prima delle elezioni ci sarà.

La luce se la procurano subito. Non hanno l'acqua. La cloaca, poi, non si sa quando arriverà.

Tra poco entriamo nella zona dove si svolge il nostro lavoro. Siamo in due. Si chiama barrios « las flores ». In realtà non ci sono molti fiori, ma si chiama così. Forse perché noi trattiamo da fiori i bambini.

#### BARQUISIMETO

E' una città moderna, dalla concezione europea: strade ampie, case belle, molta pulizia. Credo che sia una città modello.

Barquisimeto è per noi una città di passaggio. Ma val la pena ricordarla perché qui abbiamo conosciuto una famiglia eccezionale: quella di Erminia, la giovane moglie venezuelana di un amico. Una decina di giorni fa Erminia ha sposato Sergio. Proviene da un'ottima famiglia, ma quello che più vale aggiungere è che Erminia è una ragazza intelligente, affettuosa, aperta ai problemi sociali, disponibile ad aiutare chi è in difficoltà. Conosce tanto bene i problemi del Venezuela, li vive tanto profondamente, che se qualcuno distorce i fatti, prende subito la parola e difende la verità. Ne sappiamo qualcosa noi. Lo abbiamo notato quando a Caracas, la guida dai capelli rossi voleva che apprezzassimo solo l'aspetto turistico del Venezuela; Erminia ha detto con fermezza: quello che dici è falso, i problemi del Venezuela non si

possono estrapolare dal contesto dell'America Latina.

Quando Erminia ha saputo che si aspettava una chiamata dal Presidente della Repubblica, ha detto a don Tonino: dica al Presidente le cose con sincerità; non abbia paura di parlare...

### IL SALARIO

Il minimo che deve percepire un operaio, per legge, è la somma di 70 bolivares al giorno: 2.800 lire. A molti tocca proprio quella cifra.

Con 70 bolivares non puoi comprare un chilo di carne.

Oggi, per mantenere benino una famiglia, cioè per fare i tre pasti quotidiani, non si possono spendere meno di 200-250 bolivares. Quindi perché non manchi il necessario ad una famiglia, occorrono 300 bolivares al giorno.

Senza calcolare l'affitto per la casa, la luce, il gas, il telefono.

L'impiegato guadagna sui 3.000-3.500 bolivares al mese. Un professionista va dai 5.000 ai 7.000 bolivares al mese. Il commerciante guadagna quanto vuole, secondo la propria abilità.

### QUANTI PROBLEMI!

In pullman si discute con una certa animosità: i nostri lavoratori in Venezuela non hanno una pensione né possono aspirare ad averne una italiana. La legge prevede, per la pensione sociale, la residenza da almeno due anni.

Nasce così un giro vizioso: non possono rimpatriare, non possono risiedere, niente pensione.

Eppure in tempi non troppo lontani questi operai hanno fatto ricca l'Italia con le loro rimesse.

### I POVERI NON SI SPOSANO

Le famiglie sono numerose?

« Molte volte, risponde don Alfonso. I figli sono anche di diversi genitori. Situazioni difficili, ben lontane dalle valutazioni che si possono dare a Roma ».

C'è il divorzio?

« Per i ricchi. I poveri non si sposano ».

E battezzano poi i loro figli?

« Tutti, tutti ».

### L'ACQUA

L'acqua costa più della benzina, nonostante gli aumenti progressivi che ha subito il carburante.

Domanda: quanto costa ai petrolieri un barile? Meno di un dollaro, è la risposta.

### IL PETROLIO

Parla un ingegnere.

« Qui basta bucare il suolo per trovare il petrolio, come voi altri trovate acqua salmastra. Però sono i grossi Paesi industrializzati a governare l'economia mondiale; loro stabiliscono i prezzi delle materie prime.

Tutto ciò che fornisce l'Argentina, il Brasile, il Venezuela, ha il prezzo fissato da questi: prendono la materia prima con quattro soldi e rispediscono i prodotti finiti con prezzi alle stelle.

Si spiega così il debito estero.

Cinquant'anni fa, quando sono arrivato, il Venezuela non era niente. Caracas non era una città. Ora abbiamo autopiste, grattacieli, metropolitana, e tante altre belle cose che sono state fatte in tempi molto più brevi del necessario, fidando sul benessere petrolifero.

Per queste opere il Venezuela ha chiesto del denaro. L'ha ottenuto perché aveva tanto petrolio, materia prima dal prezzo elevato. Un barile di petrolio costava 34 dollari. Oggi, con la caduta del prezzo, non può più far fronte ai debiti contratti con l'estero. Gli interessi stanno mangiando il futuro...

Il 50% di ciò che produce il Venezuela è assorbito dagli interessi che paga alle banche mondiali.

In quindici giorni, in rapporto al dollaro, il bolivar si è spostato di sei unità.



### I MOLFETTESI DI MARACAIBO

Il 70% del traffico sul lago è nelle mani di tre famiglie: gli Anese, gli Altomare, i Pappagallo. Rendono un servizio all'industria petrolifera. Costruiscono, fittano, mantengono le imbarcazioni per il trasporto merci e passeggeri sul lago, verso le piattaforme petrolifere. Se si fermano, paralizzano l'importazione e l'esportazione.

Visitiamo i cantieri marittimi.

I proprietari sono arrivati qui con il solo mestiere nelle mani e una valigia piena di buona volontà e tantissimi sogni. Nessuno può vantare investimenti e capitali provenienti dall'Italia.

Abbiamo visto con i nostri occhi la consistenza di questi cantieri, il livello del prodotto, la tecnologia impiegata: tutto è superlativo.

### ...E DON TONINO DURANTE L'OMELIA

« Ricordatevelo: la vostra dignità non è più grande se avete il portafogli più grosso, un conto in banca più forte. Vi potranno rispettare gli amici della terra, sì; quando passate vi danno il primo posto, quando andate in macchina si tolgono il cappello, quando andate in un ufficio i poveri devono rimanere all'ultimo posto e voi passare



per primi. Questo, se avete i soldi. Ma la vera dignità dell'uomo non è quella.

Che pensate!

La vera dignità dell'uomo, qual'è? L'onestà, la rettitudine, la sincerità, la trasparenza, il dialogo, il dare una mano all'altro quando ha bisogno. Vivere per l'altro: qui è la dignità dell'uomo».

(continua sul prossimo numero)



## PREGHIERE SULLA PELLE

### FINALMENTE A CASA

Sono finalmente a casa, Signore, inebriata di autostrada.

Ho guidato per undici ore dalla Mendola fin quaggiù, ma non sono stanca.

Mi è sembrato di giocare a nascondino con te, di rincorrerti, di raggiungerti, di cercarti nelle pieghe di questo paesaggio così vario e così multiforme.

Dalle montagne alla pianura, al mare, alle collinette calve della mia terra, tu mi hai scortata con discrezione e sollecitudine.

Ti ho visto mentre facevi capolino dietro le cime verdi di larici, in fondo ai tunnel, ad ogni svolta.

Sempre tu, solo tu, con le tue smaglianti sorprese.

Ora un guizzo nell'azzurro dei laghetti alpini, ora un tuffo nel giallo infuocato del mezzogiorno, ora un salto nell'arancio del tramonto, ora un balzo nel blu trapuntato di stelle della notte.

Hai camminato con me, hai condiviso la trepidazione della strada.

Ho sempre pensato a te come ad un meraviglioso compagno di viaggio ed oggi più che mai ti ho percepito così.

Ti ho raccontato tante cose di me, dimenticando che le conoscevi già tutte.

Mi son tornate in mente le parole riportate da una immaginetta: « Per colui che prega, il mondo intero diviene chiesa ».

E' vero, mio Dio. La chiesa che ami di più, perché ti rispecchia di più, ha per soffitto il cielo, per pareti l'orizzonte, per pavimento le strade polverose di questa vita, per finestre i nostri occhi.

In essa la tua voce vibra nel canto dei ruscelli, nello sciabordio del mare, nel mormorio delle foglie accarezzate dal vento, nei gemiti e nelle esultanze dei tuoi figli.

E i palpiti dell'esistenza la rendono stupendamente vitale perché è qui che l'armonia dell'universo incrocia la nostra dissonanza, l'infinito incappa nel limite, la gioia si confonde con il dolore, la speranza si tramuta in disperazione, la vita si urta con la morte, sotto lo sguardo vigile del cielo, del mare, dei monti.

Mi sento felice, Signore, perché ti ho incontrato anche nella monotonia di un viaggio, ho udito la tua voce tra i rimbombi di tanti motori, ti ho riconosciuto nei colori del creato, ho intuito i tuoi pensieri nel dialogo con te.

Ed ora che son qui, al sicuro tra le pareti domestiche, ubriaca di asfalto, mi ritrovo ad immaginare la mia vita come una macchina in corsa su un'autostrada di cui non conosco la meta.

Ho due sole informazioni: la prima è che ogni sosta prolungata è vietata, è consentita solo quella per il rifornimento del carburante; l'altra è che all'ultimo casello ci sarai tu.

Immagino che quando giungerò e ti porgerò il biglietto d'ingresso, mi farai cenno di superare la stazione senza chiedermi nulla.

Di fronte ai miei reclami, poi, spiegherai che il pedaggio l'ho versato lungo la strada amando e soffrendo, faticando e sospirando, masticando amarezza e gustando felicità.

Signore, conserva in me la gioia di sentirmi pellegrina su questa terra ed aspettami davvero all'ultima barriera della mia vita, perché non accada che il fiume dei giorni che mi hai donato sfoci in un mare che non sia quello della tua tenerezza.

Così sia.

EDVIGE DI VENEZIA



Via S. Martino, 8  
43100 PARMA  
Tel. 0521  
54357 - 583301



- *Capitoli di una storia che si fa dramma.*
- *La Palestina e i palestinesi: 40 anni d'esilio.*
- *La rivolta non violenta di un popolo che chiede speranza.*
- *Siamo tutti palestinesi.*

NUMERO SPECIALE M.O. L. 5.000  
C.C.P. 11365434



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000  
(20.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro  
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino  
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo I/bis (70%)  
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

## IN PRIMO PIANO

### AL CENTRO LA TRINITA'

Al centro la Trinità, cioè un irresistibile desiderio di comunione da vivere nella Chiesa per il mondo. E' il tema generatore, l'impianto teologico, il « filo rosso » che pervade le « linee pastorali programmatiche per il 1988-89 » illustrate dal Vescovo nel corso del convegno cittadino molfettese svoltosi questa settimana.

Afferma Mons. Bello: « E' specialmente sul piano della comunione che accusiamo il deficit più grosso: proprio, cioè, in quel terreno sul quale Dio ci chiede il favore di esprimerci, nei confronti del mondo, come "agenzia periferica" della comunione trinitaria ».

E giacché « per comunione non si intende un certo vago sentimento, ma una realtà organica, che richiede forma giuridica e che insieme è animata dalla carità », don Tonino invita ad abbandonare una « pastorale a segmenti », fatta di « scelte autonome e frammentate », per muovere verso una « pastorale unitaria », che per quest'anno tenderà a recuperare spazi di comunione sul terreno « festivo », presbiterale, liturgico-rituale, così come nell'impegno che andrà a caratterizzare gli Uffici diocesani.

Molte le indicazioni concrete, unico l'anelito ed il disegno di fondo proposti a questa Chiesa locale: « camminare nella storia come icona della Trinità ».

RENATO BRUCOLI

Due importanti sussidi per la preparazione e l'anima-  
zione nell'ottobre missionario

## CON CRISTO PER LE STRADE DEL MONDO

MOMENTI DI RIFLESSIONE MISSIONARIA CONDOTTI DA MONS.  
ANTONIO BELLO. Realizzazione FATMO - Missionari Comboniani -  
Vicolo Pozzo, 1 - 37129 Verona - Tel. 045/596131

« E' giusto parlare di mese missionario, purché la parola mese inneschi processi permanenti di revisione, di impegno, e non sia concepita invece come un isolante termico che incastra nell'angustia di trenta giorni una dimensione radicale e totalizzante della vita della Chiesa. Le nostre comunità hanno bisogno di riscoprire la radicalità della missione.

Non è sufficiente una raccolta, sia pure generosa, di denaro e di mezzi: il Signore non si placa con i residui della nostra opulenza. Non basta l'intensificarsi della preghiera perché venga il Regno di Dio: il Signore non si commuove solo con il raddoppio delle nostre richieste. E non basta neppure l'invio di un nostro fratello in terre lontane: il Signore non si lascia giocare dai processi comodi delle nostre identificazioni con l'eroe.

Denaro, preghiere, sacrificio di mezzi e di uomini occorrono, eccome, ma non sono tutto. Dobbiamo insomma recuperare lo stile di Chiesa missionaria, inviata non ad annunciarsi addosso ma a proclamare Cristo morto e risorto ad un mondo che non lo conosce, o non lo accetta, o lo combatte o, peggio, se ne infischia. Dobbiamo snidare dalle nostre abitudini concettuali l'idea di Chiesa sedentaria, pacifica, rannicchiata, autosufficiente. Dobbiamo entrare nella convinzione che già la nostra famiglia è terra di missione. Dobbiamo persuaderci che non possiamo contentarci di piccoli arrangiamenti di fede a uso interno, ma tendere l'orecchio, pur nella piccolezza della nostra Chiesa locale, al concerto universale di tutta la terra.

Solo se avrà questo compito di iniziazione alla coscienza planetaria, anche l'ottobre missionario acquisterà significato. Diversamente celebreremo solo la sagra delle nostre più sterili generosità ».

Con queste parole Mons. Bello introduce, in rapida successione, ventuno riflessioni registrate dalla sua viva voce e raccolte in due cassette il cui contenuto coniuga, in modo originale e teologicamente fondato, il tema del prossimo ottobre: « Con Cristo per le strade del mondo ».



Ed ecco i titoli dei brani  
proposti:

1 - Lato A: Camminare con Cristo per le strade del mondo - Perché al Vangelo non manchi il mondo - Transumanza - Antonio, il pescatore - Incontri opachi - Abbandonarsi, non aggrapparsi - Insieme per camminare - Interrogativi.

Lato B: Ottavo giorno - Dai poveri verso tutti - Pensare mondialmente e agire localmente - Contare sugli ultimi - La « lezione » a Bariloche - La convivialità delle differenze - Lettera a Mario e Filomena.

2 - Lato A: Fior di Pesco - Mohamed - Salire dal basso - Il tuo volto io cerco, fratello.

Lato B: Il potere dei segni - Preghiera a Maria del Cammino - CANTI BRASILIANI: « Caminhada dos martires » - Paí nosso dos martires - Hino da caminhada dos martires - Mataram Ezequiel.



## IL CORAGGIO DEI PASSI

RENATO BRUCOLI, «Il Coraggio dei passi. Testimonianze dalla Chiesa in missione», Ed. Luce e Vita insieme, Molfetta, 1988, pp. 176, lire 8.000.

Scheda biografica, colloquio-intervista, riflessione: è il percorso seguito per familiarizzare con l'impegno di quanti hanno vissuto o ancora esprimono presenza missionaria oltre le mura della diocesi. Sono in diciotto, fra sacerdoti, religiosi e laici, a testimoniare che verità e vita si incontrano solo se ci si mette per via. Questo libro è dunque una antologia di dinamismo: documenta l'impegno della Chiesa locale a mettersi nel mondo, verso ogni direzione, in ogni luogo geografico o antropologico, per dire con la parola, ma soprattutto con la vita, che Dio è con l'uomo. Sempre.

Per ordinazione di copie, rivolgersi in redazione o telefonare all'816465.



Ignazio de Gioia, Biagio Sparapano, Cosimo Spadavecchia, Marcello Bavaro, Dolores Petruzella, Michele Catalano, Michelina Cagnetta, Lella Elicio, Armida Spagnoletta, Susanna Carabellese, Aldino Amato, Olimpia de Genaro, Nicoletta Gramegna, Luisa Drago, Filomena De Ruvo, Enzo Ottavia Pisani, Mario Adessi: nella loro testimonianza, il segno di una Chiesa che ha il coraggio dei passi.



## PAROLA GIOVANE

Venticinquesima domenica del tempo ordinario/B  
Numeri 11, 25-29  
Giacomo 5, 1-6  
Marco 9, 37. 42-47

### Un grido dai Sud della Terra

**«Ecco, il salario defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida vendetta, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore».**

Durissime le parole che l'apostolo San Giacomo indirizza ai ricchi che abusano dei poveri. Si direbbero invettive d'altri tempi, buone ad esempio per gli anni in cui, tra la fine dell'800 e gli inizi di questo secolo, imperversava lo sfruttamento nei confronti del proletariato.

Erano gli anni in cui la Chiesa, nonostante la «Rerum Novarum», non brillava certo per impegno in favore dei lavoratori, a parte lodevoli e rare eccezioni. Lo stesso Giovanni Paolo II, nell'enciclica «Laborem Exercens», ha poi reso giustizia ai movimenti di lavoratori che, unici, hanno lottato per affermare la dignità della persona.

Ma ora, lo sappiamo bene, i tempi sono cambiati. Siamo entrati in piena rivoluzione tecnologica, il tem-

po del proletariato è finito, così come l'era industriale e della lotta di classe. Ma i valori indicati dall'apostolo non sono certo decaduti, né i suoi aspri e duri rimproveri hanno perso di significato.

Con la «Sollicitudo rei socialis» il Papa ha delineato i nuovi orizzonti dello sfruttamento e delle ingiustizie che hanno ormai dimensioni planetarie, tra Nord e Sud, tra i Paesi del benessere e quelli eufemisticamente chiamati «in via di sviluppo». Il problema si è fatto soltanto più grave e più drammatico.

Se anche da noi il Terzo Mondo preme alle porte, non è forse perché si sono già consumate deplorevoli ingiustizie tese allo sfruttamento di risorse altrui?

CARLO CAVIGLIONE



## NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di Linda Spadaro

### Messaggio C.E.I. per le Olimpiadi

Fervidi voti augurali al mondo sportivo italiano in occasione della XXIV Olimpiade che si sta celebrando a Seul. Sono stati espressi dalla Conferenza Episcopale Italiana. Il messaggio afferma che «la straordinaria manifestazione di Seul, al di là delle caratterizzazioni agonistiche di alto livello sportivo, invita a riflessioni che toccano profondamente l'uomo e la società contemporanea di cui lo sport è parte integrante: i valori che in esso si esprimono favoriscono la crescita armonica della persona e il raggiungimento del bene comune nella convivenza sociale».

Nel messaggio è detto inoltre che «nel nostro Paese, impegnato in un processo di modernizzazione vasto e delicato, ricco di potenzialità e di insidie, lo sport deve e può portare un contributo di autentica umanizzazione, reagendo alle tendenze che vorrebbero ridurlo ad occasione di lucro o peggio di sopraffazione e di violenza. Può farlo dando forza e concretezza agli ideali di festa, di vitalità ed espressività creativa, di pace e solidarietà che gli appartengono fin dalle origini».

### Icone mariane

«Maria nell'arte pittorica della tradizione pugliese»: è il tema della ricerca fotografica, in forma di concorso, promossa dalla Caritas di Taranto per valorizzare l'immenso patrimonio culturale ed artistico elaborato nei secoli, da uomini di fede, nella nostra terra di Puglia. La mostra, che sarà inaugurata il 23 ottobre e sarà corredata di un catalogo-guida con le migliori opere presentate, si propone, in maniera particolare, di attivare fotoamatori, cultori di storia dell'arte, escursionisti, amanti del bello, nel ritrarre icone mariane tuttora esistenti in cripte, chiese rupestri, edicole, cappelle e qualsiasi altro luogo non facilmente fruibile del nostro territorio. Per informazioni sul concorso e sulla manifestazione ad esso collegata, rivolgersi alla Caritas diocesana di 74100 Taranto Via Maturi, 7 - tel. 330479.

## COLPENDOCI IL PETTO

**Ancora fotogrammi dal Venezuela. Brani di vita e di riflessione. Soprattutto di ascolto della parola del Vescovo, che invita a centrare l'esistenza su Cristo. E chiede perdono per il ritardo con cui la nostra Chiesa locale si è ricordata di tanti figli lontani.**

Seconda e ultima parte

a cura di **Giuseppe de Candia**

Venezuela: terra di sogno e di miseria. Terra contraddittoria. Petrolio e ranchitos. E' in questo contesto la vita dei « nostri ». Alcuni emigrati sono ricchissimi, altri non si direbbe proprio. Sembra che il « bolivar », la moneta nazionale, faccia da spartiacque in questa umanità tutta preziosa.

### ...E DON TONINO DURANTE L'OMELIA

Tanto vale riportarla integralmente, per come è stata pronunciata: a braccio. Dice don Tonino:

« Abbiamo chiesto: donaci di non avere nel cuore nulla di più caro del tuo figlio.

Ma se dovessimo fare la graduatoria, la classifica degli amori che abbiamo nel cuore, non so se Gesù Cristo è al primo posto.

E' molto facile che qualcuno di noi, in testa alla graduatoria abbia, non so, forse il denaro, il successo, la famiglia, una donna, non sempre la donna legittima.

In testa c'è Gesù Cristo?

Se in testa non c'è Gesù Cristo potremmo cominciare a dubitare anche della nostra festa di oggi.

Molfettesi e pugliesi riuniti attorno all'altare del Signore: una bella « messa in scena »! Con tanti bei fiori, con una chiesa stupenda, con dei canti meravigliosi. Ma se non c'è Gesù Cristo in cima a questa graduatoria, è finita. Che cosa andiamo ad inseguire? Che cosa insegui tu?

Gira, gira, fratelli miei, che cosa è la felicità?

Avete lasciato la vostra terra di cui conoscevate anche le strade secondarie, per un po' di tranquillità, per un po' di benessere.

Gira, gira, ti accorgi che i problemi incalzano, aumentano.

Quello che conta cos'è?

Se non c'è Gesù Cristo...

Non ve lo dico perché sono obbligato a dirvelo, perché sono un Vescovo.

Donaci o Padre di non aver nulla di più caro che il Signore Gesù, tuo figlio, in cui tu mostri un amore incredibile per noi.

Ci riflettete spesso, fratelli miei?

Ci riflettete su questo fatto?

Stando a Molfetta, a Bari, nelle vostre città, tutta una serie di tradizioni vi sostenevano nella vostra fede, nel vostro cammino; vi davano coraggio. Ma qui, lontani, è facile dimenticarsi anche di Dio, dimenticarsi degli orizzonti ultimi. Andiamo inseguendo tutti quanti traguardi penultimi...

Il senso della nostra vita...: perché siamo qui, perché si vive, perché si muore? Siamo barattoli vuoti che Dio

ha lanciato sulla nostra terra? Siamo un progetto per Lui? Siamo qualcuno per Lui! Siamo un volto ben definito!

Carissimi fratelli miei, non sentitevi abbandonati dal Signore. Lui ci conosce per nome.

C'è un proverbio antico che dice: se in una notte nera, su di una pietra nera c'è una formica nera, Dio la scorge e l'ama.

Noi siamo un volto per Iddio con un nome e un cognome.

C'è una pagina molto bella nel Profeta Ezechiele; c'è scritto: non temere, ho il tuo nome sul palmo della mia mano.

Il Signore ha scritto il mio nome, Antonio, sul palmo della sua mano.

Oh, Dio non dimentica il tuo nome, il nome di chi sta in fondo alla chiesa...

Perciò dobbiamo avere Gesù Cristo in cima ai nostri pensieri. Lui ci ha insegnato l'incredibile amore di Dio per noi. E nessuno di voi dica: bella vita che mi ha dato! Una vita di tormenti, di sacrifici, di pianto, la nostalgia che mi ha devastato il cuore...

Un giorno scopriremo. Oggi vediamo tutto sulle lastre negative. Tutto ci sembra un po' buio, un po' fosco. Un giorno vedremo tutto in una trasparenza splendida.

Questo ci ha insegnato Gesù Cristo: l'amore di Dio per noi. E ci ha insegnato anche (ecco perché dobbiamo tenerlo in cima a tutti i nostri pensieri) la grande dignità dell'uomo.

Dobbiamo rispettarci, amarci.

Ricordatevelo: la vostra dignità non è più grande se avete il portafogli più grosso, un conto in banca più forte. Vi potranno rispettare gli amici della terra, sì; quando passate vi danno il primo posto, quando andate in macchina si tolgono il cappello, quando andate in un ufficio



i poveri devono rimanere all'ultimo posto e voi passare per primi. Questo, se avete i soldi. Ma la vera dignità dell'uomo non è quella.

Che pensate!

La vera dignità dell'uomo, qual'è? L'onestà, la rettitudine, la sincerità, la trasparenza, il dialogo, il dare una mano all'altro quando ha bisogno. Vivere per l'altro: qui è la dignità dell'uomo.

Fratelli miei, battetevi anche voi per la giustizia, perché i vostri diritti siano rispettati. Non solo come singoli ma anche come comunità. Non guardate soltanto ai vostri problemi personali. Guardate ai problemi del mondo intero.

Sapete come sono distribuite le ricchezze sulla terra?

Facciamo che questa sia una tavola. Mettiamo intorno 100 persone, 30 persone mettono le mani su 88 pezzi di pane. Le altre 70 devono dividere i rimanenti dodici pezzi di pane. Qui, in Venezuela, questo, lo sperimentate sulla vostra carne.

Capite come la pace non si potrà mai raggiungere finché non c'è una giusta distribuzione delle ricchezze.

Io ho sofferto moltissimo quando ho constatato di persona, in Argentina, questa sperequazione.

Voi cristiani ricordatevi che dovete essere credenti nel Vangelo di Gesù Cristo quando vi fate il segno di croce e quando vi battete il petto dicendo «mea culpa», ma anche quando vi battete perché ci siano sulla terra criteri di giustizia più forti. Dovete darvi da fare per questo. Perché tutti gli uomini abbiano il loro pezzo di pane.

Perciò riunitevi, aggregatevi, dibattete questi problemi. Nessuno di voi si faccia irretire dai soli problemi personali.

Fratelli miei, questo voglio dire.

Non son venuto come Vescovo, insieme con altri amici, per rispolverare in voi antiche nostalgie. Inutile, non siamo qui a baloccarci con le malinconie.

Io dico: voi siete qui in Venezuela; vogliate bene a questa terra, amatela, sentitela vostra, specialmente se qui avete i vostri figli sposati che hanno fatto famiglia. E' inutile stare a spaccarsi il cuore, a scavarsi, a macerarsi l'anima nel tormento delle nostalgie: oh come è bella la mia terra. E' inutile, è bellissima. La vostra terra è bellissima. Però, anche questa è una terra bellissima. Vogliatele bene.

Battetevi perché le vengano riconosciuti i diritti di libertà, di giustizia, di pace, di progresso. Battetevi per il Venezuela. Anche per l'Italia — non solo nelle partite di calcio — perché anche lì le cose vadano bene. Ma non trinceratevi nella nostalgia.

Unitevi pure ogni tanto. Trovate delle aggregazioni forti. Quella della Messa domenicale, poi, è un momento molto forte per ritrovare anche la bellezza dello stare insieme, scoprire le vostre radici.

Tanti, tanti auguri.

Io, insieme con don Giuseppe e don Mauro, due sacerdoti di Molfetta, nel celebrare la Messa formuleremo questa intenzione: perché possiate godere buona salute, perché uno sia per l'altro, per la vostra prosperità, per il vostro futuro.

Che Dio vi benedica».

Un applauso lunghissimo ha sottolineato il gradimento

delle parole del Vescovo. L'assemblea è rimasta a lungo in silenzio, assorta.

Dall'altare ho fissato qualche viso: l'ho visto pensoso, sereno, carico di volontà e di speranza.

La professione di fede in forma di dialogo ha fatto registrare una partecipazione totale dell'assemblea.



## I PUGLIESI

In Venezuela ci sono gruppi regionali di vecchia costituzione. Si stanno organizzando: hanno formato l'Associazione dei Pugliesi.

Il direttivo si riunisce ogni mese, la comunità tre volte l'anno: feste, balli, quello che capita.

In un rinomato hotel della città di Maracaibo, il Maruma, si tiene un raduno di pugliesi. Dalla Regione, in visita ufficiale, sono state inviate personalità.

In questo clima di festa si inserisce anche il nostro gruppo.

I convenevoli sono tanti.

Don Tonino viene invitato al podio.

«Un cordialissimo saluto a tutti. Mi prendete di sorpresa, ma non mi sgomento.

Mi ricordo di un episodio scritto negli Atti degli Apostoli: S. Pietro, con S. Giovanni, va al tempio dopo la morte e resurrezione di Gesù e trova, vicino la porta, un paralitico che chiede l'elemosina. S. Pietro dice: "Non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù nazareno, alzati e cammina".

A me viene voglia, nel vedere tanti corregionali della Puglia, di dire le stesse parole di S. Pietro: io non ho né oro né argento. Non sono venuto per farvi delle promesse. Sono venuto per dirvi soltanto una parola di speranza, di coraggio. Per dirvi, e lo ammetto con tristezza, che la Chiesa vi è vicina; dico con tristezza perché ci saremmo dovuti rendere vicini molto tempo prima.

Ho sentito di tanti molfettesi, a Caracas, a Valencia, che sono partiti nel 1950, nel '51, nel '52. Ho detto: guarda,

son passati trentacinque, quarant'anni e non ci siamo ricordati dei figli della nostra terra lontani. Forse hanno trovato il pane materiale. Però ci siamo preoccupati poco che non avesse a mancare loro il pane dello spirito, il Vangelo, la Parola di Gesù su cui appuntare tutta la vita.

Ma adesso ci siamo ricordati, dopo tanto tempo, e siamo venuti in atteggiamento penitenziale, colpendoci il petto. Scusateci se ci siamo ricordati di voi troppo tardi.

Non ho né oro né argento, non ho promesse da farvi. Viviamo in un tempo in cui di promesse se ne fanno tante e se ne mantengono poche. Non vi dico, tornando in Italia faremo questo e quello. Vi dico soltanto che tornando in Italia ci ricorderemo di voi, parleremo di voi con fierezza perché abbiamo visto delle cose incredibili, splendide, fatte dai nostri molfettesi, dai nostri pugliesi, dagli italiani in genere.

L'altro ieri sono stato a parlare per tre quarti d'ora — è stato un grande onore accordatomi — con il vostro Presidente della Repubblica. Non finiva di dire degli italiani e dei pugliesi in particolare.

Sono stato veramente felice nel sentire fare, dall'espressione più alta delle istituzioni venezuelane, questi complimenti nei confronti dei miei corregionali.

Di questo voglio parlare tornando a Molfetta, in Puglia. Voglio raccontare a tutti le meraviglie che abbiamo visto in mezzo a voi.

Come anche, voglio parlare delle sofferenze che tanti nostri corregionali vivono e sperimentano in terra venezuelana. Perché non tutto è oro. C'è tanta gente veramente povera.

C'è anche questa faccia.

Voi, cari amici, in modo particolare voi che state meglio, che avete fatto più fortuna, che avete sfondato, ricordatevi di questo volto diverso dell'emigrazione.

Non ho né oro né argento.

Sono stato anche in Australia, in Argentina, negli Stati Uniti a trovare i molfettesi. Abbiamo trovato gente che si è stretta intorno a noi, alla ricerca di una parola di speranza. Abbiamo fatto anche delle promesse: vi scriveremo. Che scrivi?! Rispondi alla prima cartolina, poi... E' impossibile seguire questo reticolato, questo intreccio umano. Perciò promesse non ve ne facciamo.

Come Vescovo non posso farvi alcuna promessa. Però di pregare, quella sì. Vi posso però dire una cosa: in nome di Gesù Nazareno, alzati e cammina.

Alzati, cosa vuol dire? Amici miei, non lasciatevi scappare nel cuore dal sentimento della nostalgia. A volte può essere un sentimento peggiore, non buono. Vi concedo la nostalgia di allungare le vostre radici per metterle nel sottosuolo dell'Italia, della Puglia, così carica di civiltà, così carica di tenerezza, così carica di passione. Allungate le radici per portare qui, in questa terra splendida e accogliente, tutte le energie che potete sottrarre dal vostro Paese. Questo sì. Più in là non andate. Non lasciatevi macerare dalla nostalgia che a volte può essere anche fuorviante.

Alzatevi e camminate.

Può darsi che abbia avuto una impressione sbagliata del Venezuela. Ma se vi battete, non battetevi soltanto per voi, per i vostri diritti — equipollenza dei titoli di studio, assicurazioni —: sono cose importanti, però battetevi per

i diritti di tutti, specialmente per i diritti dei poveri. Abbiamo visto tanti barrios.

Quando vado in giro non vado a guardare monumenti. Voglio andare a vedere le zone dove vivono i poveri, dove c'è la miseria cruda. Dove agli uomini non vengono riconosciuti i diritti umani. Dove la gente vive allo sbando. Voi che venite da una nazione e da una regione che hanno il diritto come linea portante della propria civiltà, battetevi anche perché i diritti umani siano riconosciuti a tutti quanti. Perché tutti gli uomini vengano considerati fratelli.

Questo è il Vangelo che vi voglio predicare, perché Gesù si è fatto uomo, ha preso la natura umana affinché tutti diventassimo figli di Dio.

Battetevi.

Avete primeggiato nella tecnica, primegiate in tanti aspetti della vita civile e sociale del Paese: il Presidente della Repubblica non finiva di citare nomi di italiani importantissimi nella storia del Venezuela, del passato, e del presente. Ma io vorrei tanto che diventaste protagonisti di questo processo di trasformazione, di questa giustizia sociale nuova: che tutti vengano considerati fratelli.

Mi auguro di poter tornare ancora nel Venezuela, e come gli amici ora mi dicono: "Vedi quel palazzo, l'ha fatto un molfettese, lo stadio l'ha fatto un italiano, questo stabilimento l'ha fatto un pugliese", così mi piacerebbe sentir dire un giorno: "Questa legge in favore dei più poveri è stata redatta da un italiano, quest'altra disposizione di carattere istituzionale è stata promossa da un pugliese". Sarebbe allora una fierezza, in confronto alla quale i brividi che stasera ho provato nel sentire l'inno di Mameli, sono soltanto una carezza leggera.

Tanti, tanti auguri ».



## PREGHIERE SULLA PELLE

### A Cesare ciò che è suo

Questa sera, Signore, mi hai messo sotto gli occhi una frase su cui, forse, non ho mai meditato abbastanza: «Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio».

Volevi parlare soltanto di autorità politica da riconoscere, di imposte da versare, o forse volevi dirci dell'altro?

E per noi, che viviamo in un contesto politico e sociale diverso da quello in cui pronunciasti quelle parole, che significato può avere ancora oggi il rendere a Cesare ciò che è di Cesare?

Cos'è di Cesare nella mia realtà, Signore?

Se qualcuno mi avesse chiesto «cos'è di Dio?» avrei saputo risponderti più prontamente: di Dio è la vita, il tempo, lo spazio, la storia, i valori in cui credo...



E di Cesare ?

Mi viene un'idea e voglio comunicartela: forse di Cesare è il mio lavoro, la mia scuola, gli alunni che mi sono affidati, le carte da riempire che mi pesano tanto.

E vuoi sapere fino in fondo che cosa penso? Che quando mi presenterò davanti a te, dovrò renderti conto di queste realtà non meno delle altre che ti riguardano direttamente.

Anzi, credo che proprio qui sia in gioco la mia credibilità cristiana.

Oh mio Dio, mi spaventa questo capovolgimento di valori!

Noi siamo troppo tranquilli perché siamo catechisti, perché facciamo parte del volontariato vincenziano o del gruppo Caritas, perché siamo operatori in qualche struttura, perché prestiamo servizio nella redazione di un giornale... Accampiamo persino diritti sul tuo Regno.

Nel lavoro, invece, siamo senza passione, sempre pronti a lasciare agli altri i compiti più onerosi, gli ultimi ad arrivare e i primi ad uscire, scarsamente qualificati sul piano professionale.

In compenso, però, siamo esperti di preghiere e canti gregoriani, che però mal si coniugano con la nostra infingardaggine.

Ancora una volta, Signore, la tua Parola colpisce la nostra mediocrità.

Il denaro è di Cesare, che ne esige la resa in professionalità, e tu condividi quest'esigenza legittima.

Eppure, nessuno di noi mostra sensi di colpa perché non utilizza in pieno l'orario di servizio, perché se ne arriva in ritardo, perché non ama l'ambiente in cui lavora, le persone di cui incrocia lo sguardo, le cose che tocca.

E sai cos'ho scoperto ancora, mio Dio ?

Che anche il rendere a Cesare ciò che è di Cesare ha a che fare con la croce, non meno che il rendere a te ciò che è tuo. Si rischia di essere segnati a dito, giudicati troppo severi o rigorosi; in poche parole, si è soli.

Ma tu, Signore, liberaci dalla tentazione di adeguarci alla mentalità comune, di ricercare l'approvazione degli altri, di vivere le ore di lavoro con noia e stanchezza.

Rendici capaci di servire Cesare con la stessa passione con cui serviamo te.

Facci comprendere che il mondo ha sete di gente innamorata del senso del dovere oltre che del diritto, della giustizia oltre che dell'incenso, dell'impegno oltre che delle preghiere.

EDVIGE DI VENEZIA

**Siamo lieti di annunciare che questa ed altre riflessioni sono state raccolte in un apposito Quaderno del « Luce e Vita insieme » in distribuzione dalla settimana ventura. Lo presenteremo, su queste stesse pagine, nel prossimo numero.**

## NOTA E ANNOTA

Non è soltanto un elenco di cifre doverosamente annotato. E' il segno del ringraziamento che muove dalla Chiesa locale verso chi fa dono della propria vita per proporre Cristo con la parola e con le opere. Sempre d'intesa che l'attenzione per una « Giornata » non delegittimi per il resto dell'anno.

### Obolo di S. Pietro

#### MOLFETTA

Cattedrale L. 400.000; S. Corrado L. 15.000; S. Gennaro L. 200 mila; Immacolata L. 70.000; San Domenico L. 60.000; S. Cuore di Gesù L. 130.000; S. Giuseppe lire 100.000; Cuore Immacolato di Maria L. 200.000; Madonna dei Martiri L. —; S. Bernardino lire 300.000; S. Teresa L. 169.000; S. Pio X L. 100.000; S. Achille L. —; Madonna della Rosa lire 56.000; Madonna della Pace lire 135.000; S. Famiglia L. 50.000; Chiesa Cimitero L. 80.000; Istituto SS. Nome di Gesù L. 42.000.

TOTALE L. 2.107.000

#### RUVO DI PUGLIA

Cattedrale L. 160.000; S. Giacomo L. —; SS. Redentore L. 80 mila; San Domenico L. 150.000; S. Lucia L. 350.000; S. Michele Arcangelo L. —; Immacolata L. 130.000; Santuario Maria SS. delle Grazie L. 50.000; Confraternita Purgatorio L. 104.050.

TOTALE L. 1.024.050

#### GIOVINAZZO

Concattedrale L. 100.000; San Domenico L. 155.000; S. Agostino L. —; S. Giuseppe L. 180.000; Immacolata L. 145.000; Chiesa S. Giovanni Battista L. 20.000; Chiesa Spirito Santo L. 44.000; Chiesa S. Francesco L. 50.000.

TOTALE L. 694.000

#### TERLIZZI

Concattedrale L. 250.000; Santa Maria di Sovereto L. 400.000; San Gioacchino L. —; Immacolata L. 121.000; SS. Medici L. 172.000; SS. Crocifisso L. —; S. Maria della Stella L. 120.000; Congrega S. Francesco L. 20.000; Confraternita Rosario L. 12.000; Confraternita Misericordia L. 4.000.

TOTALE L. 1.099.000

TOTALE GENERALE L. 4.924.050

### Giornata per l'Università Cattolica

#### MOLFETTA

Cattedrale L. 465.000; S. Corrado —; S. Gennaro L. 120.000; Immacolata L. 129.000; S. Domenico —; S. Cuore di Gesù lire 150.000; S. Giuseppe —; Cuore Imm. di Maria L. 150.000; Madonna dei Martiri L. 200.000; S. Bernardino L. 100.000; S. Teresa L. 150.000; S. Pio X L. 100.000; S. Achille —; Madonna della Rosa L. 30.000; Madonna della Pace L. 120.000; Santa Famiglia —; Suore don Grittani L. 50 mila; Suore Alcantarine L. 22.000; Chiesa Frati Cappuccini L. 53 mila; Chiesa Cimitero L. 100.000.

TOTALE L. 1.939.000

#### RUVO DI PUGLIA

Concattedrale L. 400.000; San Giacomo L. 199.000; SS. Redentore L. 160.000; S. Domenico L. 200 mila; S. Lucia 201.000; S.M. Arcangelo L. 88.600; S.M. Immacolata L. 107.800; S. Famiglia —; Confr. Purgatorio L. 200.000.

TOTALE L. 1.556.400

#### GIOVINAZZO

Concattedrale L. 100.000; San Domenico L. 120.000; S. Agostino L. 350.000; S. Giuseppe L. 185.000; M. SS. Immacolata L. 100.000; Chiesa S. Santo L. 46.000; Chiesa S. Giovanni Battista L. 35.000; Chiesa S. Francesco d'Assisi lire 35.000; Chiesa S.M. degli Angeli L. 16.000.

TOTALE L. 987.000

#### TERLIZZI

Concattedrale L. 200.000; Santa Maria di Sovereto L. 441.000; S. Gioacchino L. 30.000; Immacolata L. 276.500; SS. Medici L. 164 mila; SS. Crocifisso L. 67.800; S. Maria della Stella —; Rettoria SS. Rosario L. 10.000; Confraternita Rettoria S. Francesco L. 18 mila.

TOTALE L. 1.607.300

TOTALE GENERALE L. 6.089.700

### Centro Famiglia: un servizio di consulenza

Il «Centro per la Famiglia» di Terlizzi comunica che, con settembre, è ripreso il servizio di consulenza ginecologica presso i locali situati all'Estramurale Bionto-Molfetta, 39. La presenza del dott. Volpe, assolutamente gratuita, è assicurata al lunedì e al giovedì dalle ore 17 alle 19.



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000  
(20.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro  
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino  
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici

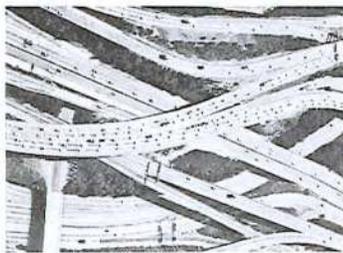


Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

E' l'ottobre missionario

IN PRIMO  
PIANO

## Impantanarsi nella storia



Erano rimasti a guardare il cielo. Lui era partito e loro se ne stavano fermi a mirare in alto. Fino a quando qualcuno, un angelo, li scosse: «Uomini di Galilea, non state a guardare in alto. Quel Gesù che è salito al cielo tornerà. Adesso non è tempo di star fermi, ma di mettersi in viaggio. Andate in tutto il mondo, portate il vangelo a tutta la creazione».

Il mandato è totalitario e totalizzante: tutto il mondo, tutta la creazione. Fino a quel momento — e allora sarà il Regno, perché ora, pur essendo presente non è ancora totalmente realizzato — non è possibile star fermi. Urge il coraggio dei passi.

Per questo una chiesa, qualsiasi chiesa, non può non essere inquieta. Non le si addice né la tranquillità di chi si sente arrivato, perché la strada è ancora lunga, né la quiete di chi vuole riposare, perché il suo Maestro e Signore non ha avuto nemmeno una pietra dove posare il capo. Ad essa è affidato solo il bastone povero del pellegrino, (continua in 2ª pagina)

## SACERDOTI DI CRISTO PER SEMINARE SPERANZA

«Non predichiamo noi stessi ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù» (2 Cor. 4, 5). Così annotano, sulla loro partecipazione, i diaconi terlizzesi Vincenzo Boragine e Francesco De Lucia che sabato 8 ottobre, alle ore 18, saranno ordinati sacerdoti dal nostro Vescovo nella Concattedrale di Terlizzi. Si conclude così in diocesi, con un momento densissimo di grazia, l'Anno Mariano voluto dal Sommo Pontefice.

«La Messa è sempre un incominciare, un prendere in mano l'aratro per continuare il solco lasciato a mezzo da qualche mano stanca; una giornata di semina, dove la gioia è soltanto speranza». Così si esprimeva don Primo Mazzolari in occasione della prima Messa di un novello sacerdote, mentre pensava alla vigna evangelica (Mt. 20, 1-7) nella quale il Signore, continuamente, chiama tutti a lavorare, per preparare la sua festa senza fine.

Ed anche noi presto saremo presbiteri, cioè inviati quali ministri del Sacerdozio di Cristo ad annunciare la Parola di salvezza, a dispensare il Pane per la Vita e il perdono che rinnova la nostra figliolanza divina, a sposare le comunità ecclesiali per farle crescere nell'Amore che ci distingue di fronte al mondo.

Soprattutto, siamo chiamati a stare nella medesima vigna in cui ciascuno affon-

da l'aratro nei solchi già aperti da Cristo e perpetuati da tutti i fratelli per mezzo dei quali Cristo si è presentato a noi, offrendoci un impiego nella vigna del Padre. Stare nella medesima vigna, dunque; cercare di farvi entrare molti altri lavoratori; talvolta uscirne, per mettersi alla ricerca di chi potrebbe lavorare in questa.

Il ministero dei presbiteri.

ri, che ci apprestiamo a ricevere, è, in una parola, un seminare la speranza, far sì che le sue spighe crescano senza essere soffocate dalla nostra superficialità e dal nostro disimpegno, trapianzare nella vigna del Signore altre pianticelle dai buoni frutti che si possono trovare in altri giardini, convinti che Dio stesso è il responsabile della loro esistenza, perché tutto è suo e destinato alla sua gloria.

Già, la gloria di Dio! E' «il fine cui tendono i presbiteri con il loro ministero e la loro vita: la gloria di Dio Padre in Cristo. E tale gloria si dà quando gli uomini accolgono con consapevolezza, con libertà e con gratitudine l'opera di Dio realizzata in Cristo e la manifestano in tutta la loro vita. Perciò i presbiteri, sia che predichino la Parola, sia che

(continua in 2ª pagina)



Francesco De Lucia e Vincenzo Boragine nel giorno della loro ordinazione diaconale

## IMPANTANARSI NELLA STORIA

non la bisaccia, non il denaro, non la ricchezza. Non deve aspettarsi di poter pernottare sotto un tetto stabile di muratura, ma piuttosto in una tenda nomade e provvisoria. E' «pellegrina» la chiesa e, proprio in quanto pellegrina, è missionaria: «La chiesa, che cammina nel tempo per sua natura è missionaria» (A.G. 2).

Non può non essere così. E'... un difetto di fabbrica. Perché Lui ha cominciato per primo. Avrebbe potuto starsene nella quiete trinitaria e invece ha preferito impantanarsi dentro la storia. Ha voluto provare le strade assolate e polverose della nostra terra. Si è fatto uno di noi: «ha lavorato con mani di uomo, ha pensato con mente di uomo, ha agito con volontà di uomo, ha amato con cuore di uomo» (G.S. 22). Così le strade della Galilea, della Giudea e della Samaria hanno conosciuto il suo passo, mai stanco, anche quando era forte la tentazione di fermarsi, quando il sentiero si faceva stretto, quando conduceva a Gerusalemme dove si sarebbero compiute tutte le profezie. Anche quando, curvo sotto il peso del legno, ha compiuto il tragitto — breve ma lunghissimo — che lo separava dal monte fuori della città.

Passi difficili che pochi, nessuno forse, riusciva a comprendere.

La Chiesa, dunque, è, per vocazione, sulla strada. O, meglio, sulle strade. Non c'è luogo dove si cammini — e camminare è vivere: nascere, lavorare, amare, soffrire, gioire — in cui la chiesa non debba essere presente. «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini del nostro tempo, dei poveri soprattutto, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (G.S. 1).

Forse sta tutta qui la missione: impantanarsi nella storia, mettersi nel mondo, lasciando che ogni problema di uomo trovi eco nella propria vita. A quel punto, se si hanno occhi per vedere e orecchi per ascoltare, diventa inevitabile il coraggio dei passi. Verso ogni direzione, verso ogni luogo geografico o antropologico. E non c'è nessuno che possa chiamarsi fuori. La missione è di tutti, non di alcuni corpi specializzati.

Se la missione, come dicono i nostri vescovi nel documento «Comunione e comunità missionaria» spinge la Chiesa ad andare «dove c'è l'uomo», a quel punto salta ogni confine, si rompe ogni barriera. E diventa naturale che da qualsiasi luogo, da Molfetta, per esempio, o da Ruvo, o da Giovinazzo, o da Terlizzi, ci si metta per strada e si vada. Dove? «Altrove», sempre «altrove». A fare che cosa? A dire con la parola, ma soprattutto con la vita, che Dio è con l'uomo. Sempre.

EUGENIO MELANDRI



## SACERDOTI DI CRISTO

offrano il sacrificio eucaristico e amministrino gli altri Sacramenti, sia che svolgano altri ministeri ancora in servizio degli uomini, sempre contribuiscono allo aumento della gloria di Dio e nello stesso tempo ad arricchire gli uomini della vita divina" (Presbyterorum Ordinis, 2).

Per tutto ciò Dio ha suscitato in noi la vocazione al ministero sacerdotale, e la nostra risposta è già segno di speranza per tutti coloro i quali credono in Dio che fa sempre cose nuove, cose grandi nei suoi umili servi.

Quali certezze abbiamo nella nostra vita sacerdotale? Nessun'altra, se non quella che «una tale straordinaria potenza viene da Dio e non da noi» (2 Cor. 4, 7). Lo Spirito Santo prende la nostra umanità e la segna per sempre con il suo sigillo, configurandola a Cristo-Sacerdote; è Lui che consacra il nostro celibato quale segno della vita futura e indicatore della nuova condizione dei risorti; è Lui che rafforza la nostra obbedienza al popolo santo di Dio e al suo pastore; è Lui che ci

stimola a prediligere uno stile di povertà, in vista di una disponibilità più gioiosa ai fratelli e di un giusto rapporto con le cose. E' Lui, infine, l'Amore che ci sospinge verso orizzonti scorti, ma mai del tutto esplorati, verso mete inimmaginabili di cui abbiamo sentito parlare e di cui vogliamo parlarvi, con la speranza di raggiungerle insieme.

Una certezza più visibile è tutto un popolo, la Chiesa locale, che in questi giorni si stringe attorno a noi per l'evento dell'Ordinazione presbiterale. Di questo popolo i presbiteri sono figli e servitori, e tali noi vogliamo considerarci. Del resto, esso è motivo della nostra esistenza, luogo privilegiato in cui il Signore si manifesta, sostegno per poter salire, camminare, sopportare, comprendere, soffrire, perdonare, amare. E questo popolo ci deve aiutare a fare in modo che la famiglia di Dio si allarghi sempre più, rompendo ogni confine, instaurando rapporti di comunione con tutti, a cominciare dai più vicini, fino ai lontani, agli ultimi, a tutti quelli che, non avendo nessuno, trovano nel prete il padre, il fratello, l'appoggio, la speranza.

Abbiamo bisogno di sostegno, di preghiera, di incoraggiamento dal popolo;

non certo di diffidenza, perché i preti hanno la debolezza di tutti, ma hanno anche qualcosa di diverso che viene da Dio, ed è per questo qualcosa di diverso che vanno amati.

Quanto a noi, cercheremo di non perdere di vista che nel ministero di presbiteri non saremo mai soli, perché avremo come sostegno l'onnipotenza di Dio, i confratelli nel sacerdozio e tutti i fedeli del mondo.

Il lavoro degli operai della vigna continua, costantemente. Il resto è grazia, opera di Dio, imprevedibile, incomprensibile: «Il Regno di Dio è come un uomo che abbia gettato il seme sopra la terra; dorma o vegli, di notte e di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa» (Mc. 4, 26-27).

VINCENZO BORAGINE  
FRANCESCO DE LUCIA  
diaconi e futuri sacerdoti

## Prima messa solenne

Francesco De Lucia e Vincenzo Boragine che, come annotato, saranno ordinati sacerdoti da Monsignor Bello sabato prossimo nella Concattedrale di Terlizzi, presiederanno a loro volta l'Eucarestia domenica 9 ottobre, alle ore 11, rispettivamente presso le Parrocchie Immacolata e San Gioacchino in Terlizzi. A loro e alle rispettive comunità, che si stanno preparando con la preghiera e la riflessione nel corso di settimane vocazionali, vada l'augurio più sentito per questo splendido evento.



## DOPO LA CONSEGNA DEGLI "STRUMENTI" ...PRONTI A LAVORARE!

I catechisti-educatori della diocesi, con sacerdoti e genitori, guardano al 9 ottobre.



Nei primissimi di settembre i catechisti-educatori si sono radunati per il primo dei quattro momenti del Corso base per città.

Come afferma il Vescovo nel Progetto Pastorale ai numeri 147 + 24/e lo scopo di questi momenti è crescere nella competenza e incoraggiare nuovi giovani e adulti nel Ministero della Parola.

La partecipazione ai due pomeriggi per città è stata lodevole sia per quantità che per qualità di ascolto e attenzione. Riportiamo i dati: Ruvo 140, Terlizzi 84, Giovinazzo 80, Molfetta 190.

Interessante è stata la dimensione umana dell'incontro: cordialità, salute e dialogo ricco di comunicativa tra i partecipanti.

I due temi trattati: «La dinamica di gruppo e la dimensione relazionale tra catechista-educatore e preadolescenti» (Rel. Mario Parracino) e «La ricerca vocazionale nel cammino di fede con riferimento ai preadolescenti» (Rel. Pier Giorgio Confalonieri), hanno creato entusiasmo.

Il primo relatore ha trattato il proprio argomento proponendo all'attenzione dei presenti il *Decalogo per dialogare in gruppo* e ha individuato le note caratterizzanti il preadolescente dal punto di vista psico-affetti-

vo, psico-sociale ed etico-religioso. Il relatore tornerà dopo Natale per un successivo incontro.

Il secondo relatore invece, ha presentato il proprio argomento secondo una scaletta da lui predisposta in 13 punti e fatta già conoscere alle singole parrocchie in precedenza.

In più i due incontri hanno favorito la presa di coscienza che tutti, mentre testimoniamo, dobbiamo possedere l'atteggiamento dei discepoli. Per ogni comunità sono state consegnate le dispense, strumenti utili negli incontri mensili per approfondire, verificare e valorizzare.

Don Dino Mazzone ha proposto alcuni obiettivi da perseguire e intorno ai quali lavorare, avvalendoci di quanto i nostri due relatori hanno offerto.

1) Possedere della catechesi una *visione globale* nel senso che pur non potendo il catechista-educatore seguire fisicamente tutta la realtà ecclesiale, può trovare i modi per integrare la catechesi con le altre dimensioni e le iniziative ecclesiali.

2) *Una migliore gestione della fondamentale catechesi ai fanciulli* cercando di coinvolgere genitori, ambiente e territorio e tentare un "impegno paritario" ver-

so i ragazzi e verso i genitori.

3) *L'esperienzialità* nella catechesi: a un livello essenziale, deve essere per tutti.

Tanti realizzano una dinamica di gruppo grazie ai movimenti da noi presenti: A.C.R., Scouts, Vivere in, GIFRA, Gruppi Mariani, alcune unità nel movimento focolarini, ma una buona parte e forse notevole resta

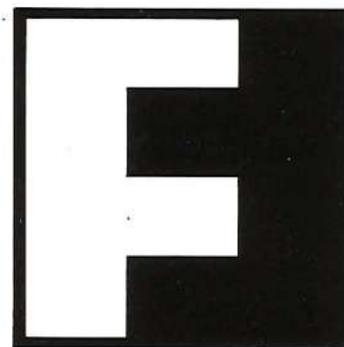
fuori e si limita a vivere un semplice incontro solo dottrinale e concettuale.

Afferma il Documento di Base che "la catechesi è molto più che insegnare una dottrina".

Arriverci al 2° momento, più generosi e insieme ad amici che involontariamente sono stati assenti nella prima fase.

ANGELO PISANI

## FRATERNITÀ



### UN APPELLO PER LA VITA

Il 26 giugno, in un incidente stradale, il giovane Onofrio Pica venne disarcionato dalla bicicletta e scaraventato in una cunetta: l'urto del capo gli procurò un «coma profondo».

Nel Policlinico di Bari venne curato presso il reparto di rianimazione e operato: il coma sembrò irreversibile.

Alcuni sintomi di reazione ridettero speranza e alla famiglia fu consigliato di ricoverare il giovane presso un centro specializzato. Questi centri sono assenti sul territorio italiano e quindi si optò per il ricovero ad Innsbruck, in Austria.

Le cure dei medici hanno dato esito positivo, dal coma profondo si è passati ad un coma vegetativo. Ora il giovane ha recuperato un minimo di memoria e un riordino della logica.

La terapia richiede periodi di degenza presso il centro di Innsbruck e periodi trascorsi presso la famiglia, in tempi certamente lunghi.

Di fronte a questa tragedia la famiglia non ha mezzi finanziari per fronteggiare adeguatamente gli eventi: il papà è un operaio che dal giorno dell'incidente, per seguire il figlio nel suo peregrinare, è stato costretto a lasciare il lavoro; la degenza presso l'ospedale di Innsbruck e la presenza necessaria di un familiare comporta la spesa di diversi milioni. La mancanza di una convenzione della Regione Puglia con l'Austria comporta un'assistenza che non può essere diretta e la famiglia deve pagare tutto. Solo a fine degenza potrà avere un certo contributo.

Sono queste le ragioni per cui la «Caritas» diocesana fa appello alla bontà delle comunità parrocchiali e alla generosità dei fedeli, perché con la loro solidarietà si possa venire incontro ad una famiglia che vive momenti di autentica sofferenza.

I contributi possono essere inviati mediante il conto corrente postale n. 14794705 intestato a: LUCE E VITA, Piazza Giovane, 4 70056 MOLFETTA o essere consegnati nelle mani dei Revv.mi Parroci.

Sac. ANTONIO AZZOLLINI



## PREGHIERE SULLA PELLE

finalmente in volume

E' la più recente iniziativa editoriale promossa dal «Luce e Vita insieme».

« Signore, scaraventaci fuori, nelle piazze, per le strade, nei crocicchi, nei cantieri, nelle scuole, negli ospedali, negli uffici, in tutte le realtà di questa terra che hai amato al prezzo della vita. Tu che hai pagato sulla tua pelle, facci assaporare la gioia di pregare sulla nostra ». Così Edvige Di Venezia nella riflessione conclusiva fra le 21 che compongono il prezioso Quaderno n. 9 appena edito dal «Luce e Vita insieme». Pagine di spiritualità scaturite dal serrato, quotidiano confronto fra l'Autrice e le ragioni del vivere. Questo volume, che presentiamo con le parole scritte da Renato Brucoli in sede di premessa, vuole essere, per quanti sostengono l'impegno del settimanale, un contributo in segno di gratitudine e di augurio per l'imminente apertura della Casa di preghiera diocesana.



### Pregare la vita

Sulla pelle. Che non è una crosta inutile. E' il punto d'impatto e di evidenza di ogni fatica e di ogni gioia.

Pelle sudata e carezzata, percossa e anche baciata. Pelle vituperata: scrigno inestimabile di trenta denari. Pelle amata e detestata. Rugosa al nascere e al morire. Luogo di incontri e di solitudini. Orizzonte della vita. Tenero involucro di beatitudini. Pagina di storia. Desiderio di contaminazione: esperienza di contemplazione: « O Dio, di te ha sete la mia pelle, come terra deserta, arida, senz'acqua » (Salmo 62).

Pregare sulla pelle, metafora di tutti gli orizzonti del vivere. E' come indicare una pedagogia contemplativa: il quotidiano, tempo e luogo del disvelamento di

Dio nel volto di ogni uomo.

Il quotidiano. In cui pare che non accada mai nulla, e poi ti accorgi che succede la vita, sempre uguale e sempre nuova.

I giorni: questo fiume ora stagnante ora impetuoso, gonfio di acque limpide e limacciose, che dovrebbero entrare, per rigenerarsi, nel tempio e nelle case di preghiera, come entrano nelle abitazioni degli uomini.

Così, potrà sembrare che nelle pagine di questo libro si dica più della vita che della preghiera; che entri più cronaca che meditazione. Ma dopo averle lette, queste ed altre pagine, inizieremo veramente a chiederci se sia sufficiente che, nell'esperienza di fede, preghiera e vita risultino legate da fili sottili o non piuttosto da canapi robusti.

Vita e preghiera insieme. Che è come dire conoscenza esperienziale e sapienziale insieme: biblica, insomma.

Riscopriremo allora la fede nel suo impatto talvolta lieve, talvolta duro con l'esistente. Come coraggio a celebrare le certezze del vivere nella vita stessa. E a pagare in prima persona per affermarle positivamente.

Se occorre, e occorre, anche sulla propria pelle.

RENATO BRUCOLI

\* \* \*

Il Quaderno PREGHIERE SULLA PELLE, di Edvige Di Venezia, Edizioni «Luce e Vita insieme», '88, pp. 72, lire 5.000, può essere richiesto in redazione.



Ventisettesima domenica  
del Tempo Ordinario/B  
Genesi 2, 18-24  
Ebrei 2, 9-11  
Marco 10, 2-16

### PAROLA GIOVANE

«Se ci amiamo a vicenda,  
Dio è con noi, e la sua carità  
in noi è perfetta».

### CI HA CHIAMATI FRATELLI

« Uffà! Sempre le stesse parole — sento dirmi dai più giovani —: amore, ...carità, ...ma è una vera paranoia! Già, un'autentica paranoia! Non potremmo parlare d'altro? ». Non hanno tutti i torti i ragazzi di oggi a liquidare in questo modo un discorso ricco solo di parole, ma povero di risvolti pratici. E' più facile praticare « l'amore stagionale »,

che imboccare una strada ai loro occhi destinata al fallimento più totale.

Di Amore e di Carità noi « grandi » siamo capaci di parlarne soprattutto dai pulpiti o tra i banchi di scuola, e non è infrequente il caso di studenti valutati alla luce di tabelle numeriche e mai affiancati e alleggeriti dall'oneroso carico di solitudine che la vita ha riservato loro: soli a scuola, soli in famiglia, soli al lavoro, soli con un ago in vena.

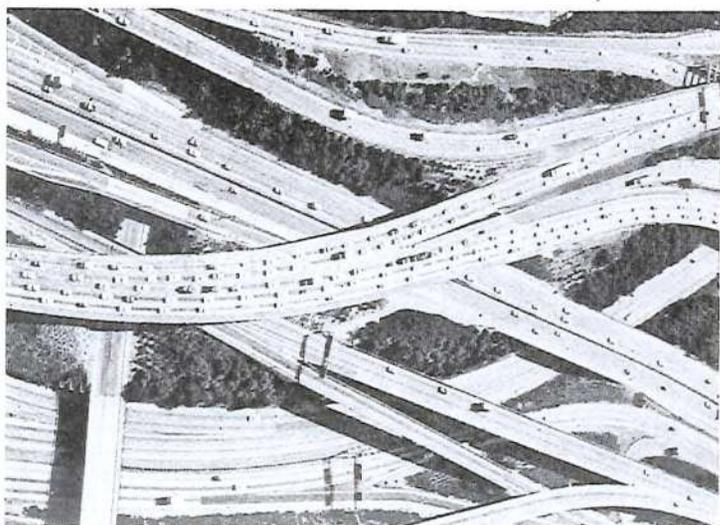
Eppure al momento della creazione quel Signore in cui noi assidui scaldabanchi domenicali crediamo ha detto: « Non è bene che l'uomo sia solo », e così dicendo ci ha indicato la strada da seguire.

...E invece eccoci qua, farisei del 2000, a parlare di Amore e di Carità praticando aborto, divorzio e seguendo il nuovo proverbio che dice: « io per me, tutti per me! ».

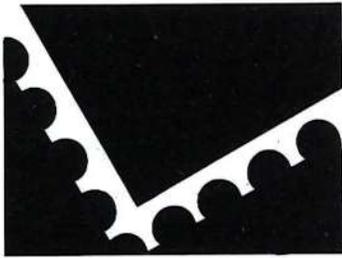
Ma non è forse lecito? Certo! Ed è anche legale: abortendo e divorziando si contraddice forse la legge? Ma quale legge? Quella di Dio? Quella dell'Amore?

Sì, lo so, è il solito discorso, e le mie: parole di sempre! Una vera paranoia! Già, un'autentica paranoia, sento dirmi dai più giovani. Non potremmo parlare d'altro?

NINO GIACÒ



A PROPOSITO DI...



**Spesa sanitaria, questione di civiltà**

Caro direttore, non vorrei che, leggendo il tuo scritto "Dalla parte della vita?" (Luce e Vita n. 25), si pensasse che il Servizio Sanitario Nazionale, quel grosso mostro mangiasoldi nato con la legge di riforma circa dieci anni fa, abbia bisogno di altri omaggi sacrificali, insomma ancora di altro denaro, per uscire dalla metafora.

Non è un problema di fondi in assoluto, ma di come essi si sprecano. Da una parte vi è il grosso buco della spesa farmaceutica, legata indubbiamente ad una ineducazione della collettività, che subissa i medici di famiglia di continue richieste di farmaci, spesso solo in parte consumati e dopo un po' gettati invariabilmente nella spazzatura. Dall'altra vi è la frammentazione dell'assistenza ospedaliera in tante strutture sorte e ingigantitesi non secondo criteri di effettiva necessità, ma più che altro per soddisfare le esigenze di "campagnole" di ogni paese: le "legittime richieste" delle popolazioni, la smania di potere dei politici locali e il delirio di potenza dei politici nazionali.

Basta guardarsi attorno: a nord e a sud di Bari non c'è paese, anche di piccole dimensioni, che non abbia il suo ospedale. Evento inevitabile quando il Comune e l'Ospedale costituiscono

l'unica "industria", cioè la unica alternativa al lavoro manuale sempre più disprezzato, il miraggio del "posto fisso". E quale immenso serbatoio di tessere e di voti rappresentano tutte quelle assunzioni clientelari!

Perché tutto è (sporca) politica: dall'avvio al lavoro, alle progressioni di carriera. E a tale perverso meccanismo non sfuggono (purtroppo!) anche i medici. In questo le loro colpe maggiori: ci si lega al partito pur di far carriera. Anche qui la meritocrazia è una parola di cui nessuno sa il significato. Non c'è da meravigliarsi allora se ci sono primari chirurghi che operano poco o non operano affatto. Per inciso, è una delle tante assurdità italiane: si diventa primari solo per aver fatto (se pure) un bel tema!

Ne è conseguenza il proliferare di servizi uguali ogni 4-5 km., spesso forniti di attrezzature costosissime inevitabilmente sottoutilizzate, ricchi di personale che altro compito non ha se non quello di vigilare corsie perennemente vuote. Già da tempo una tale situazione è stata denunciata dalla stampa nazionale, suscitando gli inevitabili — e isterici — risentimenti dei "santi protettori". Oggi, pressati dalla necessità di contenimento della spesa pubblica, si comincia a parlare timidamente di razionalizzazione e quindi di tagli. In Puglia devono essere eliminati ben 7.263 posti letto: quasi un buon 20% del totale di tutta l'Italia (36.500).

Ma quanto tempo dovrà passare e quanti compromessi tra padrini ci vorranno per vedere qualcosa in questa regione che non ha ancora un Piano Sanitario, tiene in piedi consultori fantasma e spende ogni anno grosse cifre per il rimborso di cure effettuate fuori dai

suoi confini, molto spesso all'estero? E ciò la dice lunga sulla qualificazione delle nostre strutture: quanto sarebbe meglio se vi fossero pochi, ma sicuri, punti di riferimento, ben attrezzati e capaci di rispondere alla domanda del territorio, onde evitare che certi viaggi della speranza diventino ben presto viaggi della disperazione. Ma i grossi Ospedali Regionali e soprattutto il Policlinico di Bari brillano solo per precarietà e fatiscenza.

Continueremo quindi a vedere ambulanze vagare per le nostre strade, spesso senza sapere dove andare o chi ci potrà accogliere. Non ci resta, anche in questo caso, dunque, altro che la rassegnazione?

DR. GIUSEPPE GRAGNANIELLO

\* \* \*

Una cosa è certa: non bastano poche righe per dire o per replicare su di una realtà tanto complessa come quella sanitaria, che fa sempre problema.

E' che ci diciamo «società

civile» ma la spesa pubblica non sempre è rivolta al sociale o al civile. E' questa la mia tesi nel «fondo» richiamato. A me fa scandalo, ad esempio, che ci sia denaro, in Italia, per aumentare il bilancio della Difesa, e non per creare occasioni di assistenza sanitaria in favore dei malati terminali.

Non credo sia soltanto un fatto di mancata razionalizzazione della spesa sanitaria su base territoriale. E' un problema di cultura politica e di netta valenza morale.

Dalla parte della vita?

Mi indigna sapere che in 150 ospedali su 457 esistenti nel nostro Paese, il pronto soccorso manca di apparecchi di uso comune nella medicina e nella chirurgia di urgenza come il defibrillatore, l'elettrocardiografo, il respiratore automatico e manuale, l'aspiratore, il set per l'intubazione.

Mi pare sia accaduto anche nelle nostre USL. Dalla parte della vita?

RENATO BRUCOLI

**EDITRICE  
MISSIONARIA  
ITALIANA**

**Via Roncati 32  
40134 Bologna  
Tel. 051/43.43.92**

**NOVITA'**

**LIBERAZIONE NELLA TERRA DEGLI AFFLITTI. Chiesa e Terra in America Latina. A cura di G. Colleoni. Bologna 1988. pp 256. L. 15.000**

Quali i fondamenti teologici, quali i riferimenti ideologici, quali le esperienze pastorali, quali i problemi sollevati e aperti che maggiormente caratterizzano il rapporto tra Chiesa e problema della terra in Brasile? Questo quaderno Emi/Sud, il 9/87, tenta di offrire alcune risposte e piste di riflessione con saggi e documentazioni raccolte dalla Commissione Pastorale della Terra (CPT).

**NICARAGUA. LA NUOVA COSTITUZIONE. atti convegno Brescia 21-22 febb. '87. Bologna 1988. L. 20.000**

Il 9 gennaio 1987 il presidente Daniel Ortega firmava il testo della Nuova Costituzione. Un mese dopo, a Brescia ebbe luogo un convegno organizzato dalla rivista «Amanecer» e dal Centro per la Riforma dello Stato. Oltre mille persone, tra studiosi e delegazioni politiche si confrontarono sui testi. In questo volume le relazioni integrali.

SPECIALE EMI/SUD - SEZIONE ASAL

## NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**



### Centro diocesano per la pastorale giovanile

Sarà, quella odierna, una giornata di preghiera e di riflessione sulla Parola di Dio, ma anche di progetto per quanti hanno a cuore le attività del Centro diocesano per la pastorale giovanile. Chi lo ha guidato e animato in quest'ultimo anno di servizio concreto alla diocesi (si pensi all'avvento-giovani, alla quaresima-giovani, alla giornata mondiale della gioventù, al congresso mariano) ritiene infatti sia maturata la necessità di costituire un «gruppo di riferimento», cioè un osservatorio permanente che studi i problemi della realtà giovanile e stimoli le varie associazioni a trovare idee e progetti comuni per tutti i giovani della diocesi. L'appuntamento è fissato per le ore 9 presso il Seminario Regionale di Molfetta: dopo la celebrazione delle lodi ed una riflessione sul tema «La pastorale giovanile tra parrocchia e territorio», si provvederà a programmare l'anno 1988-89 e a vagliare attentamente l'ipotesi di costituzione del «gruppo di riferimento».

### Il segreto della libertà

E' possibile essere giovani e testimoniare la libertà che nasce dalla fede: è questa la scommessa vissuta dai giovani di Azione Cattolica di tutte le diocesi italiane che hanno fatto tappa a Roma il 24 e 25 settembre scorsi. Anche dalle nostre città sono partiti in tanti (circa 130) per

raccontare, nel gemellaggio con coetanei della diocesi di Alba, la realtà, le difficoltà e le gioie che scaturiscono da un'esperienza di comunione e comunità viva come quella vissuta dall'A.C. in parrocchia, radice e nucleo fondamentale della Chiesa locale. Li attendiamo, dunque, questi giovani, affinché sappiano renderci partecipi della loro «festa senza fine» e darci ragione del segreto della libertà.

### Prima pietra

Se è vero che la Chiesa viva, fatta di testimonianza e di fede, dà inequivocabili segnali di crescita in diocesi, non da meno le è quella di pietra. Verso la metà di agosto, in Ruvo, si sono riaperte le porte della chiesa parrocchiale del SS. Redentore, sobriamente restaurata; continuano i lavori di completamento della nuova sede intitolata alla Santa Famiglia; sempre in Ruvo, ma questa mattina, il Vescovo benedirà la prima pietra del nuovo complesso parrocchiale intitolato all'Immacolata. Che il nuovo tempio sia luogo di comunione e di missione!



### Radio Christus per l'ottobre missionario

All'interno della programmazione mensile per il mese in corso, Radio Christus, l'emittente

cattolica che trasmette da Molfetta sui 90.500 Mhz, proporrà quotidianamente, con inizio alle ore 9,30 del mattino, momenti di riflessione missionaria condotti dal nostro Vescovo. Sintonizzarci vorrà dire disponibilità — per usare le parole di don Tonino — ad iniziare processi permanenti di revisione per riscoprire la dimensione radicale e totalizzante della missione nella vita della Chiesa.

### Il coraggio dei passi: fra Antonio torna in Mozambico

Con un incontro-dibattito e con una cerimonia di saluto dopo la celebrazione eucaristica di domenica, la comunità francescana dei Padri Cappuccini, allargata a tanti amici di tutte le età, ha salutato a Giovinazzo fra Antonio che il 30 settembre torna in missione in Mozambico.

Nell'incontro-dibattito è stata ribadita la necessità di eliminare i pregiudizi e contrastare l'immagine negativa che i mass media forniscono dell'Africa, dando vita ad un Centro studi sui problemi dello sviluppo e della pace e incentivando l'animazione missionaria in parrocchia.

In questi due anni trascorsi in Mozambico, fra Antonio non si è sentito solo; le comunità di Giovinazzo, Montescaglioso, Barletta... gli sono state vicine e si sono impegnate per il futuro. Prima di partire, forte della sua nuova esperienza, ha invitato tutti a sentirsi in prima linea, a scrollarsi di dosso le comodità, a dividere il pane con gli altri, ad educare alla pace non solo i bambini ma chiunque e ovunque. Il suo desiderio: «Possiamo cambiare il mondo in silenzio, insieme, se tutti chiediamo al Signore di farci strumenti della Sua Pace».

### L'Africa a Bari

Mani Tese, organizzazione contro la fame e per lo sviluppo dei popoli, non da oggi impegnata per la sensibilizzazione alle tematiche terzomondiali e alla cooperazione internazionale, ha promosso in Bari, per sabato 8 e domenica 9 ottobre, un interessante convegno di aggiornamento sul tema: «Dalla parte dell'A-

frica», cui parteciperà anche il nostro Vescovo in qualità di Presidente nazionale di Pax Christi. Data la vicinanza con il capoluogo, desideriamo dare per tempo notizia ed indicazione di programma per favorire l'eventuale partecipazione di chi vive il respiro della mondialità.

Sabato 8 ottobre, ore 9,30: Introduzione;

ore 10: *L'Africa progetta il suo futuro*. Problemi, programmi, potenzialità del continente africano. Relatore: Giampaolo Calchi Novati, docente universitario, africanista;

ore 11,30: *Il neocolonialismo in agguato*. L'intervento di cooperazione può creare nuove dipendenze? Relatrice Josephine Ouedraogo, sociologa, ex ministro del Burkina Faso. Dibattito;

ore 13: Pranzo;

ore 14,30: *Compagni di strada*. Gruppi di studio sui settori di intervento. Ogni gruppo sarà introdotto e coordinato da un rappresentante africano;

ore 19,30: *Grande festa africana* animata dalle comunità africane presenti in Italia.

Domenica 9 ottobre, ore 9,30: Relazione dei gruppi;

ore 12,30: Conclusioni. Interverrà Mons. Tonino Bello, Presidente nazionale di Pax Christi; ore 13: Chiusura dei lavori.

### Cresima

La Santa Cresima generale del mese di ottobre verrà celebrata nella Cattedrale di Molfetta alle ore 10,30 di domenica prossima, 9 ottobre.

### Programmazione pastorale 1988-89: le nuove date per Terlizzi

Per una serie di fattori non adeguatamente preventivati, è stato necessario spostare le date di svolgimento del Convegno cittadino terlizzesi di programmazione pastorale per l'88-'89. Il Vescovo presenterà la sua bozza di programma non più dal 3 al 6 prossimi ma da lunedì 17 a giovedì 20 ottobre. Rimangono invece confermati gli orari di incontro (17,30-19,30) e la sede (Salone dell'Istituto «Immacolata Concezione», al Corso Vittorio Emanuele).



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000  
(20.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli  
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro  
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino  
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

## IN PRIMO PIANO

### ALLA BOCA DI BUENOS AIRES



Questo numero ha valore di segno. È speciale per questo: mentre noi lo leggiamo in diocesi, don Luca Murolo e don Michele Fiore lo distribuiscono alla Boca di Buenos Aires.

La Boca è il quartiere abitato dagli emigrati molfettesi in terra d'Argentina, oggi in festa per celebrare la Madonna dei Martiri.

E noi con loro: in festa perché raggiungiamo finalmente, anche con questo mezzo di comunicazione, fratelli lontani eppure così prossimi.

Non mi pare trascurabile che ciò avvenga nel nome di Maria, grazie alla sua mediazione, che ricuce ogni strappo. È lei ad insegnarci che si può far festa veramente, ma solo inaugurando itinerari di vicinanza umana, di comunione da realizzarsi nella geografia e nella storia.

Quanto mi costa, oggi, non poter essere alla Boca di Buenos Aires!

RENATO BRUCOLI

## LETTERA DALLA PATAGONIA

Mario Adessi, ruvese d'origine, è in Argentina da più di un anno per affiancare, con Filomena De Ruvo, l'impegno missionario di don Ignazio De Gioia. Il fresco racconto di vita che proponiamo, autentico quanto immediato, rubato per giunta al privato di una lettera, è la «testimonianza vivente» di come Mario, da laico, partecipi alla missione di Cristo: fra la gente, per imparare ed insegnare a credere, ad amare, a sperare.

Villa Manzano, 25 luglio 1988,  
festa di S. Giacomo Apostolo.

Carissimo don Tonino,

ho voglia di scriverti una lunghissima lettera, spero che mi supporterai. Il fatto è che è molto tempo che non mi faccio sentire ma in tutto questo tempo ho avvertita molto forte la tua presenza sia leggendo le bellissime cose che scrivi su «Luce e Vita», sia venendo a conoscenza da varie fonti del grande impegno profetico per la pace che stai portando avanti no-

nostante gli attacchi, le indifferenze, gli snobismi del mondo politico. Ma soprattutto mi sei presente con la tua forza spirituale e morale che vedo continuamente legata alla mia vita; sono sicuro che continuamente pensi a noi, sperduti in questa immensa Patagonia e, in un certo senso, mi sento sempre molto vicino a te nei tuoi impegni, nelle tue lotte quotidiane, nella tua ricerca di speranza per gli uomini.

Prima di tutto vorrei raccontarti qualcosa di questa meravi-

gliosa Patagonia che ha tanto da insegnare a noi «civilizzati».

Qui la cosa più bella che c'è e che mi mancherà molto in Italia è la presenza dei bambini. Sono numerosissimi, con degli occhi grandissimi che guardano; siamo proprio in una cultura della vita dove aborto, regolazione delle nascite sono prerogative solo dei ceti alti, cioè quei pochi sfruttatori della povera gente.

Qui mi rendo conto perché in Italia si invecchia sempre di più, mi accorgo che la causa dell'aborto vive proprio nella nostra cultura di morte, quella cultura delle dodici serrature alla porta di casa, del vestitino Armani per il piccolo che va per il primo giorno a scuola, che deve studiare piano o danza, tedesco... è in queste cose che vive la cultura abortista della morte, anche nelle case di molte famiglie cattoliche antiabortiste. I figli non si fanno per offrirli alla vita ma per farne oggetto e segno del nostro livello sociale; se abbiamo i soldi per farli vivere come dei principini, ben venga il figlio unigenito, altrimenti, nemmeno quello!

La povera gente della Patagonia potrebbe insegnarci a creare famiglie aperte, ad educare i figli alla solidarietà, alla mondialità contro il razzismo dominante (ho letto su un quotidiano italiano che alcuni studenti intervistati hanno chiesto di chiudere le frontiere agli stranieri dei paesi poveri). Potrebbero insegnarci a distruggere la mortifera idea dei «due cuori e



una capanna», della famiglia chiusa che si fa gli affari suoi, ad associare l'austerità alla generosità (e non come si fa in genere da noi che si associa la spilorceria allo sciupio). Nella Patagonia sto apprendendo che fare bene all'infanzia è contro battere i messaggi del puro consumo per cui un ragazzo, più che una persona, è un attaccapanni pieno di indumenti firmati. Forse se impareremo qualcosa dai poveri avremo la speranza di non morire in un mondo di vecchi.

Posso dire di aver trovato qui la civiltà che sempre sognavo e che pensavo non esistesse. Poche parole, molta semplicità e molti segni significativi. Qui finalmente posso andare in giro con un paio di jeans rotti senza che nessuno abbia qualcosa da ridire. Si sta passando un difficile momento economico ma gli argentini mi stanno insegnando a non passare la vita lamentandosi; hanno una capacità di ridurre la vita all'essenziale senza perdere i valori forti: l'ospitalità, la famiglia numerosa, l'allegria, la voglia di vivere. Finalmente ho trovato al di là di tutte le ideologie e di tutte le teologie la povertà come valore, che non ha niente a che vedere con la miseria.

Non pensare a realtà entusiasmanti, i paesi sono piccoli e la vita è una vita di campagna con pochi passatempi e quasi nulle le risorse culturali, ma la vita assume un non so che di genuino ed è un'ottima cura contro la nostra ansia nevrotica.

Probabilmente un elemento negativo di questa nazione, come di altri Paesi, è un sentimento forte di nazionalismo militarista di cui sono vittime quasi tutte le ideologie. Ogni festa nazionale, e sono molte, viene utilizzata, soprattutto nelle scuole, per educare la gente all'ideologia militarista.

Nonostante i crimini commessi dai militari, ora sono tutti liberi e onorati generali (persino il Capo di Stato Maggiore, gen. Caridi, è stato processato per crimini contro i diritti

umani) grazie ad una legge fatta ad hoc, chiamata col sarcastico nome «dell'obbedienza dovuta»; in pratica vuol dire che, chi ha commesso efferati crimini su comando di superiori, non è soggetto a pena perché non responsabile, esattamente il contrario di ciò che si affermò al processo di Norimberga; quindi adesso i condannati per quella sistematica azione di genocidio (30.000 scomparsi) sono solo Videla e pochi altri (e qualcuno chiede l'amnistia anche per loro).

Intanto con la scusa di liberare le Malvine, si continua a dare soldi alle Forze armate che domani (è già dimostrato dalla storia) non li useranno per recuperare le Malvine ma



per continuare la repressione interna.

Qui tutto sembra libero, però tutti dicono che è meglio non esporsi troppo, non si sa cosa può passare domani. Tutti vivono questa situazione di diffidenza e di paura ereditata da lunghissimi anni di dittatura. Uno slogan diffuso è: «No te metàs» (non ti immischiare). La televisione aiuta questa situazione.

Del tentato golpe di Rico ne parlarono un po', intervallando il tutto con canzonette e scemate varie mentre scocciarono per mesi sull'omicidio Monzón. Meglio che la gente rincretinisca dietro ai fatti privati di Monzón che si renda conto che le stanno rubando la libertà.

Chiaramente la realtà latinoamericana si presenta diver-

sa da quella studiata sui libri, e la vera sfida è proprio quella di adattarsi alla realtà in cui si vive. La Patagonia, poi, è la cosa più strana che si possa pensare: un gran minestrone pieno (anzi meglio vuoto, visto che per esempio la diocesi di Rio Negro è grande 2/3 dell'Italia e ha quasi 600.000 abitanti) di tutte le razze della terra: dagli indios «mapuches» agli immigranti cileni, ai «gauchos», ai «gringos» (saremmo noi gli europei) ai giapponesi e coreani che, da pochissimo tempo stanno invadendo la Patagonia. Chiaramente capirai che ognuno arriva con la sua mentalità e questa terra manca di memoria e di storia.

La bruttissima parola «tradi-

zionale» qui sarebbe qualcosa di grandioso ma che non esiste (Villa Manzano quest'anno celebra sei anni dalla sua nascita). Terra vergine e difficile, sembra continuamente di costruire sulla sabbia.

Come avrai capito il mio lavoro qui è esclusivamente pastorale ed è giusto che sia così visto che questa zona non vive situazioni di fame ma di dignitosa povertà e venire a fare l'assistente sociale darebbe molto fastidio alla gente (sono molto sensibili a queste cose). Chiaramente c'è una situazione generalizzata di indigenza con forti contrasti sociali ma ci sono le possibilità di poter camminare con le proprie gambe.

Invece ciò che è carente qui è proprio la pastorale comunitaria e, nonostante gli sforzi, la

gente è molto più secolarizzata che da noi, difficilmente si avvicina alla Chiesa e alla pratica religiosa; in alcuni casi richiede i sacramenti (soprattutto il battesimo, raramente il matrimonio) ma spesso in funzione magica.

Qui in un certo senso il lavoro pastorale consiste in una vera e propria «plantatio ecclesiae»; in pratica bisogna evitare il rischio di lavorare da soli, che fa tanto comodo alla gente, ma creare agenti di pastorale nei laici. È soprattutto in questo contesto che si giustifica la nostra presenza come laici; aiutare queste comunità ad autogestirsi e a camminare con le proprie gambe da veri laici adulti senza delegare tutto al parroco come anche qui si è abituati a fare. Molte volte non è la volontà che manca ma le risorse culturali, essendo la Patagonia marginale e periferica alla capitale Buenos Aires dove vive la metà della popolazione argentina e dove si elabora una vera cultura nazionale che però non giunge a queste periferie che rimangono di molto indietro rispetto ad idee nuove tenendo presente come è grande e spopolata la Patagonia (praticamente la gente vive concentrata in pochi centri molto distanti fra di loro e con un sistema telefonico antidiluviano).

Una delle armi da sviluppare è la pazienza e la capacità di aspettare. Le piccole cose che si fanno sono la base su cui avvicinare la gente, creare rapporti d'amicizia e dimostrare a queste piccole comunità, spesso scoraggiate, che è possibile realizzare qualcosa di bello se si lavora insieme.

Una delle mie scoperte qui è la devozione mariana e l'amore che nutre per lei la gente semplice. Devo ammettere che non sono mai stato un fervente devoto di Maria, però qui la devozione mariana acquista molto in genuinità e non ha quelle caratteristiche pietistiche e tradizionaliste, quando non proprio reazionarie, che

## Inserto speciale per i molfettesi d'Argentina

Oggi, alla Boca di Buenos Aires, è festa grande. I molfettesi di Argentina trasportano l'icona della Madonna dei Martiri in processione nautica. Quanta gioia ci sarà! Ce lo diranno, di ritorno, don Luca Murolo e don Michele Fiore, inviati dal nostro Vescovo per significare che fare vera festa, nel nome di Maria, è vincere ogni distanza, abbracciare i fratelli lontani, inaugurare la comunione nella geografia e nella storia.

## UN FORTE ABBRACCIO

Molfetta, 2 ottobre 1988

Carissimi molfettesi d'Argentina,

l'abbraccio di tutta la nostra comunità ecclesiale giunga a voi nel giorno in cui, a Buenos Aires, celebrate solennemente la festa della Madonna dei Martiri.

E col saluto vi giunga anche l'assicurazione che qui a Molfetta, ogni volta che ci troviamo insieme nelle liturgie della Cattedrale o del Santuario, facciamo sempre affettuosa memoria di voi che state lontano, e imploriamo per voi tanta buona salute, pace e prosperità.

Altro non possiamo fare per vincere questa lacerante divisione che ci separa.

E in proposito, come vescovo della vostra città natale, vorrei dirvi una cosa. Voi avete una esperienza così dura del distacco dagli amici, dai familiari, dalla vostra terra, e vi sentite ancora così sanguinare le piaghe della separazione dalle cose più care, che dovete fare di tutto per bandire ogni lacerazione all'interno della vostra comunità molfettese in Argentina. Bastano già le divisioni che il destino vi ha imposto.

Vogliatevi bene tra di voi. Gareggiate nello stimarvi a vicenda. Datevi una mano d'aiuto nei momenti del bisogno. Caricatevi gli uni i pesi degli altri. Se c'è qualche discordia, fate subito la pace. Perché non c'è cosa più bella al mondo che vivere in amicizia con tutti.

Don Luca e don Michele, che mi rappresentano ufficialmente in mezzo a voi, estenderanno questi auguri anche ai fratelli di Giovinazzo, di Terlizzi e di Ruvo, con i quali spero che già vi sentiate come una sola famiglia. Salutatemmi i sacerdoti che attendono alla vostra crescita spirituale, in particolar modo don Tullio Cameli, di cui ho sentito che vi vuol bene come se fosse un molfettese anche lui.

Colgo l'occasione per chiedervi perdono se, venendo meno alle promesse che vi avevo fatto quattro anni fa, non vi ho scritto personalmente per ringraziarvi della incredibile accoglienza che riservaste a me, al sindaco e a tutti gli amici giunti dall'Italia.

Vi dico, però, che mi ricordo ogni giorno di voi. Così come ogni giorno il mio sguardo si posa sul quadro del « Caminito » che mi avete regalato, con tutte le vostre firme, tantissime. L'ho fatto incorniciare e l'ho messo nel mio studio. Sicché, quando leggo i vostri nomi, i volti mi sfilano davanti, e vi rivedo a uno a uno, e chiedo al Signore che vi ricolmi di serenità, vi sostenga nelle prove difficili della vita, riservi ai vostri figli la grazia di camminare sulle orme del Vangelo, e non vi abbandoni mai la speranza in tempi migliori.

La Madonna dei Martiri vi benedica con tenerezza di madre.

† don TONINO BELLO, Vescovo



Molfetta, 1 ottobre 1988

Carissimi,

sono io, il vostro amico Rodolfo, e vi scrivo con fatica dal mio letto di dolore, dove il Signore mi ha inchiodato come su una croce, per dirvi che vi ricordo con grande affetto.

Non potrò mai dimenticare lo spettacolo di fede che ci avete offerto quando siamo venuti in Argentina quattro anni fa: le lacrime della gente, la sofferenza sopportata con dignità, l'attaccamento ai valori della religione, l'amore per la Madonna dei Martiri.

Voglio confidarvi un segreto. Per me oggi quel ricordo mi dà un aiuto incredibile. Quando mi sento demoralizzato e spossato dalla sofferenza, mi basta pensare alle migliaia di fazzoletti bianchi che faceste sventolare al rientro della processione in mare, lì alla Boca, in quel vespro splendente di ottobre dopo una mattinata di pioggia, e torna a nascermi nel cuore una speranza grande. Un giorno non ci saranno più sofferenze sulla terra, e anche quelle che sopportiamo adesso saranno cancellate, e i fazzoletti bianchi sventoleranno per sempre, e la festa non avrà fine.

Coraggio. Chi vi dice queste cose, sta sperimentando che il Signore non ci abbandona mai. Anche quando si pensa che Lui se ne sia andato, ti accorgi invece che ti accarezza il capo e ti stringe la mano nella sua.

Vi ringrazio di tutto. Per me è un motivo di orgoglio essere riuscito a collegarvi in qualche modo alla vostra cara splendida città natale, mediante l'«Associazione Molfettesi nel mondo». Vi chiedo scusa se non ho saputo fare di più, e anche se qualche volta forse vi ho deluso.

Ricordatemi anche voi nella preghiera.

Domenica, 9 ottobre, vi seguirò col pensiero e, anche se affaticato dalla malattia, farò festa con voi attorno alla nostra dolcissima Madonna dei Martiri che merita tutto. Quel pomeriggio, a sventolare il fazzoletto bianco con voi, ci sarò anch'io.

Vi abbraccio, amici. E buona fortuna. Vostro.

RODOLFO CAPUTI

Presidente Associazione Molfettesi nel mondo



## Siamo bambini: l'oceano ci divide ma l'amore può superare i confini

Molfetta, 28 settembre 1988

Carissimi amici,  
 siamo bambini italiani e abitiamo a Molfetta, provincia di Bari. Anche se siamo lontani, i nostri cuori sono tutti uniti. L'oceano che ci divide, allo stesso tempo ci unisce: il nostro amore può superare mari e mari, confini e confini.  
 Siamo tutti bambini e abbiamo gli stessi desideri, gli stessi interessi. Siamo sicuri che anche voi frequentate la scuola e come noi, oltre ad apprendere diverse discipline, imparate a stare insieme, a rendersi bene, ad aiutarvi.  
 Noi sogniamo della bellissima casa e speriamo che anche voi la sogniate. Il nostro sogno più grande è quello di essere tutti uniti, per avere un mondo migliore dove regna la pace.  
 Vi trovate bene in Argentina? Speriamo di sì e anche se quella casa non è a voi gradita, pensate ai vostri familiari che pure di lavorare, sono emigrati in Argentina, lontani dalla loro patria.  
 Vorremmo essere vostri amici, giocare insieme e ci basterebbe per sapere per essere vicini, abbracciarsi e darvi la mano.

Un caloroso saluto.

Gli alunni della IV elementare sez. B, «Prefabbricata di levante», 5° Circolo - Molfetta.

Mara Aurora, Rossella Boccardi, Giosuè Calò, Corrado Cifarelli, Catia de Bari, Raffaella de Luca, Paola de Pinto, Rossellina De Santis, Bianca Gervasio, Gianfranco Mastromauro, Mariangela Pansini, Vito Paparella, Marta Petruzzella, Francesco Potente, Serena Riccardi, Maria Salvemini, Claudia Samarelli, Anna Spadavecchia, Gina Spadavecchia, Ida Spadavecchia, Giada Tedeschi, Michele Zaza.

\* \* \*

Queridos amigos,

somos niños italianos, vivimos en Molfetta, cerca de Bari, en Apulia.

Aunque vivimos lejos, nuestros corazones están unidos. El océano

que nos divide en el mismo tiempo nos une, porque nuestro cariño pue-



Buenos Aires: la delegazione molfettese, il comitato Madonna dei Martiri e gli amici, posano davanti alla Casa Rosada.

de vencer los mares y los confines.

Somos todos niños y tenemos los mismos intereses. Estamos seguros que también ustedes van a la escuela y, como nosotros, además de aprender las lecciones, aprenden a estar juntos, a quererse, ad ayudarse.

Nosotros soñamos lindas cosas y esperamos lo mismo para ustedes. El sueño más grande que tenemos es lo de ser unidos y lograr un mundo mejor donde reine la paz.

Como se hallan en Argentina? Nostros esperamos que bien, y si hay algunas cosas que no les agrada, piensen en sus parientes que para poder trabajar han dejado su propia patria para emigrar en Argentina.

Nostros quisieramos ser vuestros amigos, jugar juntos, y aunque sea difícil nós alcanzará pensarlos para sentirnos cerca, abrazarlos y darles la mano.

Un abrazo con mucho cariño.

Los alumnos de la escuela Primaria «prefabbricata di Levante», 5° Circolo - Molfetta.

### PROGETTI AFFIDATI A MARIA

Carissimi fratelli,

in quest'anno dedicato a Maria, madre di Cristo e della Chiesa e nostra comune protettrice, qui in diocesi hanno preso corpo tre «progetti» che ben traducono le scelte di evangelizzazione, di spiritualità

e di testimonianza indicate dal Vescovo come itinerario di crescita comunitaria per poter essere «insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi».

Ecco i fatti:

1. Ieri sera Mons. Bello ha ordinato sacerdoti due giovani terlizzesi, Vincenzo Boragine e Francesco De Lucia: esprimevano, nel volto, la gioia di una vita donata a testimoniare il progetto loro indicato dalla Parola;

2. In questo mese di ottobre sarà inaugurato, ancora a Terlizzi, per dono di Mons. Michele Cagnetta, una Casa di preghiera: «sarà — come dice il Vescovo — un polmone per la promozione della vita interiore delle nostre comunità, che troveranno lì il luogo più adatto per ritiri, esercizi spirituali e pause di riflessione»;

3. L'8 dicembre prossimo, festa dell'Immacolata Concezione, verrà aperto a Molfetta, per dono delle suore Alcantarine, un Centro di solidarietà: sarà luogo di accoglienza per chi, fra noi, vive il disagio e la marginalità.

A voi chiediamo la preghiera perché questi «segni mariani», così carichi di speranza e di capacità di dono, possano contagiare la nostra e la vostra comunità: perché anzi, attorno a queste evidenze, si coaguli la ricerca comune di un'umanità più autentica giacché più capace di ascolto, di interiorità, di accoglienza fraterna.

È il nostro sogno non utopico. Ci piacerebbe tanto coltivarlo in comune.

Renato Bruccoli

assume in Italia relegandola in ambienti vecchi e bigotti. Qui è vissuta in maniera molto giovanile, vivace e soprattutto popolare. Però un altro elemento forte della mia riscoperta mariana sono state le tue bellissime lezioni su Maria apparse su «Luce e Vita». Soprattutto «Maria, donna del terzo giorno» mi ha fatto capire la valenza cristologica della figura di Maria per la prima volta.

Per me questa è una scuola che sfida me stesso e sta provando la mia capacità di adattarmi alle situazioni nuove, di contentarmi delle piccole cose che si possono fare senza nutrire sogni di grandezza.

Quello che ti fa rodere il fegato qui è che la gente vuole sentire parlare di Dio, di religione (qui mi rendo conto come l'indifferenza religiosa è un fenomeno tipico di noi occidentali), di salvezza e non tutto è riducibile a pura magia.

E mentre la Chiesa cattolica parla di salvezze spirituali, le «sette» guariscono come poi in realtà faceva Gesù e approfittano di qualcosa che la Chiesa cattolica in questi ultimi anni ha tralasciato: l'essere vicino all'uomo anche nelle sue lotte materiali, anche contro la malattia. Altro grosso problema è che l'indio mapuche era il padrone di questa terra, ora si nasconde e fa di tutto per nascondere la sua origine (dire ad uno, «indio», è un'offesa), però non ha dimenticato i massacri fatti dai bianchi alla fine del secolo scorso capeggiati dal gen. Roca che, nella conquista della Patagonia massacrò gli indios per rubar loro la terra (e, purtroppo, la prima evangelizzazione arrivò assieme alle truppe del gen. Roca). Risultato: la Chiesa cattolica lavora bene con i bianchi, soprattutto con gli immigrati di origine europea (sono quelli che stanno meglio economicamente) e l'indio odia il bianco, quindi si fa le sue Chiese dove sa che non ci sono «gringos» a prenderlo in giro.

Dal punto di vista religioso, sembra di essere in un labora-



torio sperimentale. La religiosità naturale è molto forte e la nascita delle «sette» è il segno che molte volte la Chiesa cattolica non riesce a soddisfare esigenze così diversificate. Ci sarebbe più bisogno di creare piccole Chiese (come sono le sette) a misura di vicinato, moltiplicare e diversificare e spargere sul territorio le manifestazioni religiose (peregrinazioni mariane, di alcuni santi a cui sono molto devoti, rosari, feste popolari, lettura della Bibbia nelle famiglie), incrementare la pastorale dei malati che recuperi la vena taumaturgica presente nella tradizione della Chiesa, più valore all'emotività e, soprattutto, stare tutto dalla parte dei poveri; anche se non appare, i poveri qui hanno una loro dignità e non vanno dove ci sono dei ricchi che comandano. E uno dei problemi è proprio questo: il convivere forzato di uomini per cui l'orologio non è stato ancora inventato e il tempo assume un valore sacro e di altri uomini, i più abbienti, che parcelizzano lo spazio del sacro. Esisterà qualcosa che soddisfi tutti? Qui mi rendo conto che il dramma del terzo mondo è proprio questa uscita allo scoperto di «culture deboli» che si fondono scontrandosi e distruggendosi fra di loro formando sempre più dei gran minestroni dove nessuno ci capisce niente... pensa un po' cosa può essere Città del Messico, San Paolo del Brasile, New York, Roma o Milano invase da tutte le razze della terra in cerca ognuna di una

fede salvatrice...

In questa situazione io cerco soprattutto di essere disponibile a ciò che c'è da fare senza montarmi troppo la testa. Anche quando sono in casa, come in questo momento, per esempio, mentre scrivo questa lettera, al mio lato una grande finestra mi tiene in stretto contatto col mondo esterno; ogni tanto passano bambine dal sorriso dolcissimo che salutano, altri bambini stanno giocando a calcio o a pallacanestro; ogni tanto entra qualcuno per chiedere qualcosa, per chiacchierare, per chiederti una sigaretta; la casa dove viviamo e l'ufficio parrocchiale sono la stessa cosa. È un modo per essere sempre immersi fra la gente, tutto il contrario dei nostri appartamenti: tanta gente ammucchiata ma più sola che se visse nel deserto.

Gli impegni sono aumentati di molto (altrimenti ti avrei scritto prima). Al primo posto l'appoggio totale, soprattutto umano, a don Ignazio; poi sto cercando di iniziare la catechesi nel quartiere più miserabile della Parrocchia che, sino ad oggi, era soprattutto frequentato dalle «sette». Animo il gruppo giovanile ed anche un gruppo di adolescenti, vado ad insegnare Teologia dei Sacramenti nella scuola diocesana per catechisti (a 40 Km da qui, molto spesso in autostop), sono anche impegnato nella pastorale giovanile a livello di tutta la vicaria (la vicaria è lunga più di 200 Km) e abbiamo appena finito di realizzare una «escue-

lita» per leaders di gruppi giovanili (una tre giorni meravigliosa) e ci apprestiamo a preparare una grandiosa veglia notturna di tutti i giovani (ne aspettiamo almeno 300!) della vicaria come conclusione dell'anno mariano.

Ma la cosa che mi affascina di più è la «Laguna Negra», appunto il quartiere miserabile di cui ti dicevo prima; è una serie di baracche unite per il solo motivo che è l'unico luogo dove si può ricevere una baracca senza pagare niente a tre chilometri dal paese dove non c'è né luce né acqua potabile, abitata per lo più da indios mapuches e immigrati cileni; gente molto chiusa, con molti bambini, abbandonati da tutti. Ho iniziato, appena arrivato, a fare giri in bicicletta e all'inizio l'unico che si è dimostrato disponibile è stato un simpaticissimo pentecostale, in un certo senso, il boss del quartiere; analfabeta ma intelligentissimo, un vero intellettuale del popolo; bevendo «mate» e chiacchierando, è stato uno dei primi momenti di sostegno e di calore umano molto importante. Poi ho conosciuto due-tre famiglie cattoliche.

Con loro è nata l'esigenza di dare catechismo ai bambini (essi mi invitavano almeno ad insegnare loro il segno della croce perché, così come stavano, se li vedevano come «animalitos»); così adesso tutti i sabato pomeriggio parto in bicicletta per andare in una casetta di una famiglia che ci ospita; in una stanzetta, una quindicina di bambini dai 5 ai 15 anni a imparare canti, il segno della croce, il padre nostro, grandi cartelloni da disegnare e dopo a giocare; col gioco sono riuscito a tirarmi la simpatia di molti, dal momento che non avevano visto un adulto giocare con loro e che organizzasse i loro giochi (vengono anche i figli dei pentecostali). Praticamente torno a casa mezzo morto, pronto per iniziare l'incontro con i giovani! Quando ho dovuto insegnar loro il segno della croce,

ho provato una sensazione stranissima, come se stessi facendo la cosa più semplice ma la più «vera» di tutte quelle che sto facendo qui.

In questo quartiere si sente più forte la difficile situazione economica che è peggiorata di molto in questo ultimo mese. Basti pensare che nove mesi fa l'austral valeva 400 lire e ora ne vale 115 (praticamente una inflazione del 400% annua) e i salari sono rimasti molto bassi (una giornata di un bracciante è di 40 austral (4.600 lire) quando il pane costa 8 austral al chilo, la carne 20 austral al chilo e il mate 45 austral al chilo. Questa era una cultura della carne e del mate (sarebbe un'erba che bevono continuamente tutto il giorno, a mo' di infuso, succhiando con una cannuccia) e proprio questi prodotti sono diventati proibiti.

Posso dire che questo periodo è stato per me un periodo di profonda riflessione sul mio futuro; ho avuto la possibilità e il tempo di riflettere sulla mia relazione psicologica ed affettiva con la mia terra d'origine, quei nostri paesi che molto spesso disprezziamo. Sto scoprendo che la volontà di Dio su di me è di tornare lì per lavorare duro a lottare per recuperare valori che ormai stiamo perdendo. Ho ricevuto da quando sono arrivato qui più di 150 lettere. Segno di un profondo legame spirituale fatto di persone, che mi «profetizzano» che devo tornare. Più trovo questa Patagonia sensazionale e più mi accorgo che devo tornare. D'altronde non l'avevo detto che venivo in Patagonia come un ladro per rubare qualcosa e scappare via?

Sto imparando a misurare veramente chi sono, cosa voglio dalla vita e cosa posso dare alla vita (e la vita per me è Dio, chiaramente). Mi sento

chiamato a tornare in mezzo a voi in questo mio ruolo pluriforme di «cristiano sull'uscio della chiesa» (te la ricordi? questa definizione di me stesso me la appioppasti tu), visto con sospetto dai troppo devoti ma richiesto dai «lontani» a dar loro speranza. Mi rendo conto che il posto che ho lasciato vuoto in Italia è molto importante, non tanto per le cose che facevo, quanto per la speranza che si poteva comunicare a gente assetata di speranza ma dove, talvolta, le nostre comunità non sanno dare speranza ai lontani, ma si chiudono nel loro piccolo mondo incantato. Vorrei tornare a lottare con i miei amici, credenti e non credenti, controcorrente, cioè contro quella cultura di morte che ci attanaglia e che non ci lascia vivere, contro i guerrafondai, contro la logica di oppressione e di razzismo che sta diventando quotidiana, per stare sempre dalla parte delle utopie di un mondo di accoglienza dei più deboli, degli emarginati, contro il divampare della prepotenza come cultura della logica del più potente, della guerra, dell'oppressione dei popoli più deboli. È chiaro che non

penso a grandi rivoluzioni ma a dare speranza nel quotidiano alle persone che avrò attorno e sono sicuro che in questo avrò molti attorno che mi aiuteranno. L'altro giorno ho ricevuto una lettera da F. M. (te lo ricordi? il ragazzo che stava alla CASA, uno dei primi) che mi ha fatto quasi piangere. Sta per sposarsi con una ragazza, S. F., che era fra i collaboratori della CASA e stanno preparando con le loro mani una piccola casa nel centro storico di Ruvo. Mi è sembrato di vivere l'esperienza di Cristo Resuscitato leggendo quella lettera che parlava di una felicità costruita contro tutte le ipocrisie e le falsità di un mondo perbenista; di fronte a persone come queste si può ancora correre il rischio di sperare e mi danno il coraggio di tornare (non puoi immaginare come è difficile ritornare dopo aver conosciuto la Patagonia) perché so di non ritrovarmi solo. Sono convinto che c'è molta gente così da noi che crede nella vita, nell'amore più che nel denaro, nell'accoglienza più che nella diffidenza.

Il mio cammino spirituale ha momenti difficili, e quella croce che mi consegnasti per la

partenza è tornata molto utile più di tutti i libri che mi sono portato dietro. Però sento ogni giorno di più che avevo bisogno di questa esperienza come un periodo di deserto per mettere a dura prova la mia fede.

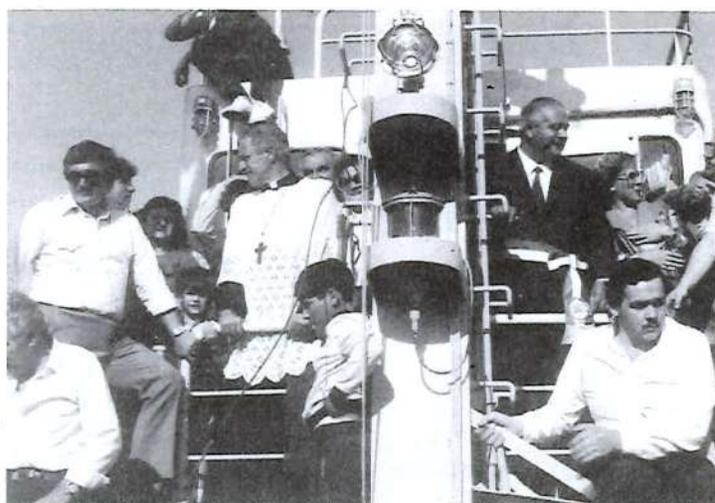
È vero: Dio fa il tifo per quelli che amano ed io, che mi sono sempre considerato uno sfortunato, sento in questo periodo sorridermi la fortuna e tanti sogni che sembravano assurdi realizzarsi e vivere nella realtà, non nel sogno... Sarà il grazie di Dio per la mia capacità di essere riuscito a partire?

Sto scoprendo un nuovo silenzio che non è assenza di parole e di suoni ma è fatto di volti, dei sorrisi di gente semplice con cui sembra difficile una comunione spirituale, con cui è difficile instaurare quei profondi dialoghi culturali arricchenti. Essi ti parlano del tempo, dei figli, del lavoro, ti offrono il «mate», ottavo sacramento della condivisione. Ascoltarli, partecipare ai loro problemi, così lontani dai tuoi, è vivere il silenzio che ti regala il calore di sorrisi semplici; è il volto di Dio che si offre a noi quando sappiamo far tacere le nostre parole.

A me è sempre piaciuto molto lo studio ma, venendo qui, ho deciso di lasciare un attimo i miei studi e i banchi per andare all'Università dei poveri fatta di strade impolverate, di bimbi sorridenti, di poveri che ti offrono il mate. Ho dovuto lasciare molti libri per ritrovarmi ignorante e posso dirti di essere contento di quello che ho fatto e tornerei a rifarlo.

Ti sento molto vicino in questa esperienza, spero che ogni tanto anche tu ti ricordi di questo frammento della tua Chiesa disperso per la Patagonia. Un forte abbraccio.

MARIO ADESSI



Le foto di questo numero sono state scattate in Argentina quattro anni fa, nel corso della visita pastorale effettuata da Mons. Bello nonché durante l'incontro fra componenti la delegazione italiana ed emigrati molfettesi.



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000  
(20.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Bruccoli  
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro  
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino  
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

È il decimo anniversario dell'elezione di Giovanni Paolo II al Sommo Pontificato. La Chiesa festeggia in preghiera.

## IN PRIMO PIANO



## DIECI ANNI DI PONTIFICATO

«La Chiesa tutta si unisce al Papa per lodare e ringraziare la misericordia di Dio; ma anche per ringraziare il Pontefice del servizio reso in questi anni alla Chiesa.

Il suo magistero è stato di una forza e di un'ampiezza straordinarie: basti ricordare le sette lettere encicliche finora scritte.

Ha proseguito l'opera di Paolo VI di integrale attuazione del Concilio, nella continuità della tradizione cattolica; di fronte a un drammatico processo di secolarizzazione, ha ravvivato nel cuore dei fedeli la certezza che solo in Cristo possiamo conoscere Dio e capire l'uomo; si è fatto carico dei grandi problemi morali e sociali da cui dipende il futuro dell'umanità: la pace e la giustizia, la libertà religiosa e civile, l'integrità della famiglia e la sacralità della vita.

Le «visite apostoliche» e i «pellegrinaggi», come egli stesso talvolta ha definito i suoi viaggi pastorali, hanno portato il Papa nel vivo delle situazioni ecclesiali ed umane del mondo intero. Con

(continua in 2ª pagina)

## QUEL GRAFFIO CHE NON HA MAI SMESSO DI SANGUINARE

**Salvemini: un anticlericale tutto d'un pezzo. Ma senza volgarità. Molfetta lo celebra. Ed anche il Vescovo si inchina davanti a questo profeta laico: non fosse altro che per quel «graffio». Tanto simile alle stimmate del Risorto.**

Non è un tentativo di accaparramento.

Oltre che maldestro, risulterebbe sacrilego.

Prima di tutto, perché destinato a fare i conti con queste lucide dichiarazioni con cui Gaetano Salvemini, nel testamento che stilò pochi mesi prima di morire, si sottraeva a ogni strumentalizzazione edificante: «*Mi dorrebbe se, negli ultimi momenti della mia vita, un oscuramento del mio pensiero permettesse a qualcuno di farmi passare come ritornato ad una fede religiosa qualsiasi... Cessai di essere cattolico quando avevo diciotto anni, e intendo morire fuori della Chiesa cattolica, senza equivoci di sorta.*»

In secondo luogo, perché pretendere di ricondurre il grande storico molfettese entro gli orizzonti del proprio mondo religioso significherebbe offendere la sua eccezionale onestà intellettuale, e rendersi complice di una di quelle ciniche operazioni di violenza contro le quali egli ha lottato tutta la vita.

Nessuna voglia di annessione culturale, quindi.

Salvemini è stato e rimane un anticlericale tutto d'un pezzo e senza cedimenti. Mai, però, volgare, o sguaiato. Anzi, così fine e, soprattutto, così nutrito di sofferenti ragioni etiche, che oggi perfino il vescovo della città che gli ha dato i natali, un paio di anticlericali del genere, se li vorrebbe sempre a ridosso. Se non altro, perché lo aiuterebbero a preservare il messaggio di Cristo da contaminazioni mondane e da inquinamenti di potere.

Del resto, per comprendere quanto egli aborrisce ogni forma di sopruso ideologico, da qualunque sponda venisse, ecco con quale sdegnata passione, ripudiava la rozzezza pacchiana di certe mode: «*L'anticlericalismo podrecchiano-massonico-mussoliniano, il quale discuteva nei comizi l'esistenza di Dio, e decapitava le madonne, e bastonava i preti, fu una vergogna, che non dovrebbe più risorgere, e nessun partito sarebbe degno di rispetto, se non lo sconfessasse risolutamente.*»

L'anticlericalismo di Salvemini non ha mai spartito nulla

+ Don TONINO, vescovo  
(continua in 2ª pagina)

## FRATERNITÀ

### UN APPELLO PER LA VITA: DIRE GRAZIE È DIR POCO

Immediata e generosa la risposta della comunità diocesana all'appello in favore del giovane Onofrio Picca.

Il primo segno di solidarietà è pervenuto al nostro Vescovo: a lui è stata consegnata la somma di un milione di lire da un signore che, per discrezione, ha manifestato il desiderio di mantenere l'anonimato. Ha raccontato di essersi trovato, non molto tempo fa, in condizioni simili a quelle ora sperimentate dal padre di Onofrio. Ha poi fatto presente di essere stato sollecitato a privarsi della somma destinata al giovane Picca dalla sua figliola Angela in età di scuola elementare.

Letta in filigrana, questa vicenda sta quasi a sottolineare che la solidarietà ritorna più facile e più incondizionata per chi ha vissuto sulla propria carne l'esperienza della sofferenza, compartecipandola; e che gli occhi dei più piccoli vedono molto chiaro, sono spesso più limpidi di chi dispone di saggezza e di sicurezze.

Anche gli ambiti parrocchiali, di vita religiosa ed associata hanno risposto con slancio: ad oggi sono stati versati a don Antonio Azollini, direttore Caritas, 10.103.000

(continua in 4ª pagina)



né col vilipendio, né con la dissacrazione, né con le smanie iconoclaste. Non ha mai sprecato sarcasmi sulla fede della gente, e tanto meno si è mai permesso di ironizzare sulle credenze religiose dei poveri: «*La vecchierella, che pregando innanzi alla immagine della Madonna trova conforto al suo dolore e un raggio di speranza, è altrettanto rispettabile quanto il filosofo che pesta l'acqua nel mortaio delle sue astrazioni.*»

Io non so se l'accostamento della vecchierella con l'intellettuale organico gli sia venuta durante qualche clandestina incursione nel Santuario della Madonna dei Martiri, nel cui giorno, l'8 settembre, egli era nato. Una cosa è certa: che il suo anticlericalismo non ha mai sputato livore contro nessuno. Non è apparso mai sboccato, né ha mai flirtato con gli ammiccamenti o con le battute da trivio. Ma si è sempre rivestito di tale nobiltà estetica, che, pur sotto i veli di qualche comprensibile risentimento verbale, ha lasciato trasparire unicamente una indomita passione per la libertà e il rifiuto viscerale per le posizioni discriminanti di privilegio accordate a chiese o gruppi o persone.

Forse l'anima pulita del suo laicismo la si può cogliere in questo splendido giudizio che egli dà su don Luigi Sturzo: «*Il clericale domanda la libertà per sé in nome del principio liberale, salvo poi a sopprimerla negli altri, non appena gli sia possibile, in nome del principio clericale. Don Sturzo non è clericale. Ha fede nel metodo della libertà per tutti e sempre. È convinto che, attraverso il metodo della libertà, la sua fede prevarrà sull'errore delle altre opinioni per forza propria, senza imposizioni più o meno oblique. E questo, credo, era quel terreno comune di rispetto alla libertà di tutti e sempre, che rese possibile la nostra amicizia, al di sopra di ogni dissenso ideologico.*»

Se l'anticlericalismo è questo, mi verrebbe la tentazione di dire che oggi, di amici del genere, con la tonaca e senza, Salvemini ne troverebbe parecchi anche nella sua città di Molfetta.

\* \* \*

Ma che cosa è che spinge un vescovo a cogliere il destro delle celebrazioni salveminiiane di questi giorni per additare all'ammirazione pubblica un personaggio così scomodo e tutt'altro che inquadrabile nei parametri agiografici delle nostre comunità cristiane?

La risposta è semplice. Viviamo in un'epoca così povera di tensioni, così priva di slanci utopici, e così schiacciata nella contemplazione di orizzonti dai bassi profili, che il ricorso all'intercessione dei santi del calendario liturgico non mi sembra compromesso dall'invito a imitare un uomo integerrimo che, pur appartenendo ad un altro martirologio, col suo rigore morale mette sotto accusa permanente il terribile calo di evidenze etiche di cui stiamo tutti pagando le spese. Anche la cultura laica ha l'elenco, degnissimo, dei suoi santi. E Salvemini merita di esservi incluso, come nessun altro, con tutti gli onori che si devono ai galantuomini.

Ma c'è un altro motivo che mi spinge a inchinarmi dinanzi a quest'uomo, facendomi scorgere lontane parentele con lui: la costante riconduzione alle norme del Vangelo che egli fa della sua vita morale.

Parlando della sua adolescenza, Salvemini racconta che un giorno, rovistando in una cesta di libri religiosi, proprietà di uno zio prete, scoprì sei volumi della Bibbia in latino. Ebbene, egli dice: «*i salmi, le lamentazioni, le profezie, il Vangelo, con la loro potenza morale e bellezza poetica dettero al mio pensiero un grande graffio che rimase.*»

Un grande graffio che rimase. È un'espressione che vale

una biografia e che, rivelando solo la cicatrice, nasconde con pudore chi sa quanti segreti inespressi, e quali lotte interiori tra l'angelo e Giacobbe.

Pur non riconoscendosi credente, Salvemini sembrava che ci godesse ogni volta che poteva fregiarsi in qualche modo dell'aggettivo «cristiano»: era come se al suo impegno umano e sociale venisse apposto un marchio di origine controllata. «*Credo solo nel Critone di Platone e nel Discorso della Montagna*», soleva ripetere.

È perfino commovente la dichiarazione del suo testamento olografo: «*Se ammirare e cercare di seguire gli insegnamenti morali di Gesù Cristo, senza curarsi se Gesù sia stato figlio di Dio o no, è essere cristiano, intendo morire da cristiano, come cercai di vivere, senza purtroppo esserci riuscito.*»

Ecco come nel 1946, in una lettera all'amico Modugno, lascia trasparire questa fierezza unita a un'incredibile professione di umiltà: «*Sono stato assai contento di leggere nella tua lettera che tu metti uomini come me tra i cristiani. Io stesso, quando debbo spiegare quali sono le basi della mia fede morale, rispondo senza esitazione che sono cristiano. E se la gente mi domanda che mi spieghi meglio, dichiaro che sono cristiano perché accetto incondizionatamente gli insegnamenti morali di Gesù Cristo, e cerco di praticarli per quanto la debolezza della natura umana me lo consente. Quanto ai dogmi... non me ne importa proprio nulla: non li accetto, non li respingo, non li discuto: la mia fede in certe norme di condotta morale non dipende dal credere che Cristo era figlio di Dio. Vi sono canaglie che credono alla divinità di Cristo, e galantuomini che non ci credono. Io divido gli uomini secondo che sono canaglie o galantuomini, e non secondo che hanno gli occhi neri o azzurri, o secondo che credono o non credono alla divinità di Cristo.*»

Più in là proseguiva: «*Io mi sono arrestato all'anno della Crocifissione. Dopo quell'anno non c'è più nulla di nuovo che io abbia imparato come precetto di vita morale, e i catafalchi dommatici dei secoli successivi non mi riguardano.*»

Proprio così. Salvemini si è arrestato alla Crocifissione. Forse anche perché più congeniale alla sua vita provata da morti senza resurrezioni.

Coprire, del resto, quei pochi metri di strada che separano il Calvario dal giardino della Pasqua è solo un dono di Dio. Ed è su quel breve sentiero che si consuma il viaggio più lungo che possa capitare ad esperienza umana: quello che va dall'incredulità alla fede.

Salvemini non l'ha compiuto.

C'è da esser certi, però, che il Signore, sensibile ai galantuomini increduli non meno di quanto sia indulgente con le canaglie credenti, abbia accolto ugualmente nella sua pace questo profeta laico del suo Regno.

Non fosse altro, che per quel graffio.

Tanto simile alle stimmate del Risorto.

+ Don TONINO, vescovo

## DIECI ANNI DI PONTIFICATO

(dalla 1ª pagina)

quelle visite ha confermato i fratelli nella fede, li ha confortati nelle difficoltà e sostenuti nelle prove, ha scosso le coscienze di credenti e non credenti nei riguardi della dignità dell'uomo e dei suoi diritti, ha dato prova concreta dell'universalità del Vangelo di Cristo e di co-

me la Chiesa possa essere fermento e stimolo per lo sviluppo autentico dell'umanità.

Maria Santissima, a cui Giovanni Paolo II si è totalmente consacrato, lo accompagni con la sua materna intercessione nel cammino verso il grande Giubileo del terzo millennio cristiano.»

(Dal messaggio del Consiglio Permanente della CEI).

## LA CATECHESI SI FA ADULTA

**Si è inaugurato l'anno catechistico. Con alcune novità. Alla «Madonna della Rosa» in Molfetta, per esempio, la scuola parrocchiale di catechesi non è per «soli ragazzi». Anche i genitori, primi responsabili nell'educazione alla fede dei propri figli, frequentano un corso dottrinale parallelo. Abbiamo chiesto a don Ignazio Pansini, fautore dell'iniziativa, di indicarcene le ragioni e di rendere esplicite le modalità di svolgimento.**



È da anni che nella nostra Chiesa locale si parla di urgenza nel favorire e nell'operare una scelta nella catechesi verso gli adulti.

Già nel 1971 il Direttorio Catechistico Generale (fonte di tutta la riflessione e l'impegno che ha visto la Chiesa intera rinnovare la propria mentalità e il proprio agire nell'ambito catechistico) evidenziava la necessità di una catechesi più organica e capillare, meno legata alle «circostanze» nella crescita di fede dell'adulto. Tutti i documenti della Chiesa universale e delle varie Chiese locali che si sono susseguiti nel tempo hanno sempre ribadito tale urgenza.

Non ultimo, il Progetto Pastorale della nostra Chiesa locale fa propria tale scelta.

È magistrale, infine, l'impegno che la C.E.I. ha affidato alla Chiesa italiana a conclusione del Convegno Ecclesiale di Loreto. Facendo proprie le parole del Santo Padre, così i Vescovi, al n. 29, si esprimono: «Oggi... è urgente por mano ad una nuova implanatio evangelica anche in un Paese come l'Italia... Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti...».

Nella nostra comunità parrocchiale (assenti confraterni-

te o associazioni laicali professionali) la catechesi degli adulti era affidata prevalentemente alle «circostanze» favorite dalla preparazione alle celebrazioni dei Sacramenti. Ma questo, malgrado la risposta momentanea apparentemente positiva da parte delle famiglie interessate, col tempo è risultato essere stato solo un episodio o, peggio, un «tributo da pagare» per la celebrazione sacramentale.

Anche gli incontri mensili per i genitori dei ragazzi che frequentavano la scuola catechistica perdevano molto della loro funzione «formativa» perché molto distanti tra loro nel tempo. A ciò si aggiunga la frequente assenza di molti genitori o il disinteresse di altri che avevano delegato alla parrocchia la formazione religiosa dei figli.

Così non poteva andare.

Dallo scorso anno catechistico, quindi, dopo una attenta lettura della situazione con gli operatori catechistici parrocchiali, si è dato il via ad un modo diverso (forse nuovo) di incontrare gli adulti con l'obiettivo che tali incontri fossero una premessa ed un inizio di un cammino che, solo in seguito e dopo la richiesta esplicita dei genitori, sarebbe continuato con i figli. In altre parole si optò per la linea che non sareb-

bero stati accolti i ragazzi a «catechismo» se prima i genitori non avessero frequentato gli incontri a loro destinati e che servivano anche per far conoscere il cammino dei figli ai primi responsabili della loro educazione umana e cristiana.

Infatti ci animava la certezza che i primi responsabili nell'educazione alla fede dei propri figli sono i genitori, in virtù degli impegni responsabilmente assunti il giorno del loro matrimonio e, in misura maggiore, il giorno del battesimo dei figli stessi. Di qui la necessità di rispolverare tali impegni ed aiutare i genitori a riappropriarsi del ruolo di protagonisti nel cammino della propria famiglia.

Annullando formalmente l'inizio ufficiale di un anno catechistico per «soli ragazzi», si è programmato un iter di catechesi per quei genitori che intendevano iscrivere i propri figli alla scuola catechistica parrocchiale.

L'adesione a detto corso (durata ottobre-dicembre con incontri settimanali, con un programma teso anche a sviluppare i fondamenti razionali della fede) ha evidenziato la maturità, la disponibilità e la «fame di conoscenza» degli adulti.

Non molti (adducendo motivi più o meno plausibili) i genitori che, per i figli, hanno scelto altre comunità per la scuola catechistica. Anche la costanza con la quale si è partecipato agli incontri è stata buona. Incoraggiante la richiesta di alcuni genitori di proseguire tale serie di incontri.

Tutto questo per i genitori i cui figli iniziano «ex novo» l'iter catechistico.

Invece, per i genitori dei ragazzi degli anni successivi (divisi per classi) il corso dura un mese e verte sullo studio di un documento pastorale della Chiesa che aiuti sia ad approfondire la propria fede sia a conciliare questa con la storia di ogni giorno.

Se il primo anno ai genitori è stato offerto il testo «Il giorno del Signore», quest'anno sa-

rà data la nota pastorale «La Chiesa italiana dopo Loreto», sviluppando, così, il tema della riconciliazione, premessa e condizione per la comunione nell'uomo e tra questi e i suoi fratelli e con il creato.

Così, alla fine della scuola catechistica dei figli, i genitori, dopo il primo anno di catechesi «dottrinale», avranno conosciuto almeno cinque documenti ufficiali emanati dal Magistero.

Con tutto ciò non vengono meno gli incontri occasionali ed occasionati di cui si è parlato all'inizio.

È anche chiaro che, questi, sono tentativi che ritengo vadano fatti, verificati ed eventualmente modificati, e mai esportati di sana pianta. Per cui il nostro rimane solo un esperimento, forse riuscito nella sua fase iniziale, ma che con l'apporto di altre esperienze (forse anche più valide) potrà portare frutti migliori.

E tuttavia bisogna cominciare a comunicare e a dare sapendo di non perdere; anzi, di arricchirsi.

DON IGNAZIO PANSINI

### PARROCCHIA MADONNA DELLA ROSA MOLFETTA

Date e temi degli incontri di formazione per i genitori i cui figli frequenteranno il primo anno di catechesi:

**6 ottobre, giovedì:**

L'uomo nel progetto di Dio.

**13 ottobre, giovedì:**

Una buona notizia: Gesù e il Regno.

**20 ottobre, giovedì:**

Noi, Chiesa.

**27 ottobre, giovedì:**

Battesimo e Riconciliazione.

**3 novembre, giovedì:**

Nella comunità: in comunione fraterna.

**10 novembre, giovedì:**

Nella comunità: celebrare l'Eucarestia

**17 novembre, giovedì:**

Nella comunità: testimoni del Risorto.

**24 novembre, giovedì:**

Nella comunità: presenza d'amore.

**1 dicembre, giovedì:**

Nella comunità con Maria.



## FRA LA GENTE

A cura di  
ROSA SERRONE

### GIOVINAZZO: È STATO SMESSE IL SERVIZIO SOCIALE PER GLI ANZIANI. PERCHÉ?

**Una nuova casa di riposo, un progetto di centro aperto. Poi, a ciel sereno, la soppressione di fatto del servizio di assistenza domiciliare agli anziani. Si sciupa così l'esperienza e l'impegno di un decennio. Per incuria? Per clientelismo? O perché?**



Il cancello da qualche tempo era aperto, nel giardino le erbacce erano state estirpate, una pineta ben piantata prometteva bene per il futuro. Da qualche mese, infatti, nella nuova Casa di Riposo, inaugurata con tutti i crismi, si era trasferita l'équipe del Servizio sociale per gli anziani.

La gente guardava con simpatia a questa novità, perché la nuova Casa di Riposo era lì da tempo ma non ospitava nessuno. La guardavano con invidia gli anziani del vicino vecchio Ricovero, che si erano illusi di trasferirsi nella nuova struttura; la guardavano con speranza gli anziani senza figli preoccupati per il futuro; la imprestavano le famiglie costrette a lasciare gli anziani genitori nelle «cliniche» private dei paesi vicini.

Essere anziani a Giovinazzo è difficile, ma da circa un decennio un'équipe di volenterosi operatori, dipendenti del Comune, lavorava nel territorio. Seguiva un centinaio di situazioni difficili con tempi d'intervento diversi. Offriva ad anziani soli, segnalati da vicini, enti e parenti una collaborazione domestica settimanale o solo nelle «grandi pulizie», sbrigava le pratiche, faceva commissioni, garantiva in casi particolari un'assistenza economica minima e integrativa del «poco» posseduto. Una convenzione esterna permetteva all'anziano di usufruire anche di infermiere che specie in inverno assicurava a casa o in ambulatorio la somministrazione di terapie intramuscolo.

Ma si progettava di fare della nuova Casa di Riposo un centro aperto, dove, ol-

tre ad ospitare alcuni anziani (quali e quando?), si poteva offrire il servizio mensa e di lavanderia a quelli in grado di fare da sé. E i progetti miravano ancora più in alto: creare un centro sociale per anziani, rivolto ad un numero maggiore di utenti dove il tempo libero organizzato permettesse incontri e scambi socio-culturali. In tal senso andavano alcune iniziative già realizzate, come «La settimana dell'anziano».

Le notizie che giungevano alla cittadinanza erano incoraggianti. I progetti presentati erano stati finanziati dalla Regione. Ma... improvvisamente, approfittando delle ferie di agosto (come in molti colpi di scena italiani!) il servizio è stato sospeso. Niente più agibilità del Centro, niente più operatori nelle case. L'équipe è stata assorbita dai Servizi Sociali del Comune, alcuni operatori sono stati avviati ad altre mansioni. L'abbiamo appreso durante un'omelia domenicale mentre si festeggiava solennemente la nostra patrona Maria SS. di Corsignano, allorché il sacerdote ha chiesto volontari per assistere anziani soli, abbandonati del tutto dal servizio sociale.

Ma perché il servizio è stato smesso? Gli anziani

«purtroppo» non sono scomparsi! I «ben informati» hanno detto: «Mancano i soldi!». Ma, gli operatori non sono in servizio in altri uffici? Quale allora la verità? Un formale eccesso di zelo da parte di qualche politico che vuole creare nuovo clientelismo?

Siamo in attesa di veder affidato questo servizio pubblico a privati, con maggiori utili per alcuni e più danno per la comunità? Oppure?

E intanto l'esperienza decennale di un gruppo di lavoratori è stata dispersa, smembrata, vanificata: gli anziani che «contavano» sul servizio pubblico devono ora riscoprire «vecchie amicizie», rifare «scale sane», reinvocare un diritto e un servizio già garantiti e ingiustificatamente sospesi.

ROSA SERRONE

*P.S. Apprendiamo che dal 1° ottobre, fino al 31 dicembre, nel centro aperto per anziani torna a funzionare il servizio infermieristico dalle ore 11 alle 12 di tutti i giorni feriali. È stata rinnovata la convenzione esterna con l'infermiere che potrà svolgere servizio infermieristico domiciliare. Gli interessati devono presentare certificazione opportuna presso l'Ufficio Assistenza del Comune. Ma gli altri servizi, perché sono ancora sospesi?*

### Note in margine

#### Borse di studio

L'associazione «don Saverio Bavaro» costituita per continuare l'opera di promozione culturale ed umana del sacerdote giovinazzese scomparso lo scorso anno, in ossequio alla finalità statutaria che prevede l'incentivazione allo studio di ragazzi meritevoli ma di condizione non agiata, ha assegnato, sabato 1° ottobre, quattro borse di studio: due a studenti iscritti al primo anno di scuola media superiore e due per matricole universitarie. Tutti i partecipanti al con-

corso hanno ricevuto libri in omaggio perché l'impegno scolastico sia premessa di un futuro più sereno e caratterizzato da migliore competenza spesa nell'inserimento professionale e sociale.

#### Comunicato C.A.S.A.

La C.A.S.A. (Comunità di Accoglienza e Solidarietà «Apulia»), presente nella nostra diocesi già da tempo è impegnata nella lotta alla droga e alla cultura della tossicodipendenza, invita a diffidare di chiunque faccia richiesta in denaro a nome della stessa, rilasciando addirittura ricevuta, non avendo in atto, al momento, alcuna iniziativa di questo genere.

PAROLA GIOVANE

Ventunesima settimana  
del tempo ordinario/B  
Isaia 53, 2.3.10-12  
Ebrei 4, 14-16  
Marco 10, 35-45



MA TRA VOI NON È COSÌ

«Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti.»

Il profeta Isaia lo definisce «uomo dei dolori che ben conosce il patire»; e S. Paolo aggiunge: «non abbiamo un sommo sacerdote (Gesù Cristo) che non sappia compatire le nostre infermità, essendo lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato».

Chi è povero comprende il povero; chi ha provato i morsi della fame sa cosa significhi avere fame.

Sbuffiamo e scrolliamo le spalle quando una mano si tende verso di noi oppure quando durante la messa ci chiedono soldi per questa o quest'altra realtà. «Ogni occasione è buona per chiedere soldi», diciamo; ma in fin dei conti ci sta bene, perché demandiamo ad altri, evitando di entrare in contatto con chi è nel bisogno. La nostra coscienza è a posto, noi ci sentiamo risolti. Servitori del culto e poche volte dell'uomo. Eppure Gesù è stato chiaro: «fra voi non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti».

È esattamente l'opposto di quel che pensiamo e, ancor peggio, è l'esatto contrario di ciò che facciamo. Stare in alto equivale a dire avere potere e quindi denaro, privilegi, agevolazioni... e ciascuno lotta per raggiungere le prime posizioni, non lesinando gomitate e sgambetti. «...ma tra voi non è così, dice il Signore.

Guardiamoci intorno e soprattutto guardiamoci dentro. ...Sì, è vero, la vita è già dura di per sé senza che ci aggiungiamo complicazioni; cosa possiamo fare noi se una famiglia vive e muore in un sottoscala; se i figli del vicino fanno esperienza della strada fin dalla tenera età, perché il padre è lontano e la madre lavora tutto il giorno; se per ignoranza molte giovani donne ricorrono all'aborto...

Risuonano in mente le parole di Gesù: «ma tra voi non è così». No! — ho voglia di rispondere — anche tra noi è così! Missionari in poltrona! Servitori in pantofole!

«Meglio essere grandi davanti agli uomini, che davanti a Dio!» Questa è la nostra logica.

Ma Gesù non è venuto per essere servito... ed è invece ciò che sappiamo far meglio: nove, processioni, rosari, preghiere, inginocchiatoi, candele, altari, incenso, fiori... Gesù è venuto per servire e le sue membra siamo noi, come dire che chi deve agire, chi deve farsi servo è ciascuno di noi. Se un filo d'incenso si deve alzare verso il cielo è perché una mano si è abbassata verso la terra. E se misericordia scende dal cielo è perché l'orgoglio si è trasformato in umiltà.

«Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.»

NINO GIACÒ

NOTA CHIARIFICATRICE CIRCA LA RECEZIONE DELLA S. CRESIMA

Una nota diffusa dall'Ufficio Catechistico diocesano e indirizzata a tutti gli operatori del settore pone l'accento su alcune modifiche operative da attuarsi nei confronti dei catechizzandi di seconda elementare. Nella nota è detto che è necessario impostare il lavoro educativo-religioso verso questi ragazzi in maniera diversa dal passato, evitando cioè di impegnare direttamente i catechisti in funzione pedagogica per affidare invece ai genitori, opportunamente preparati nel corso di tre o quattro incontri periodici, l'educazione alla fede nei primi due anni di scuola elementa-

re. Sarebbe un enorme passo in avanti nella collaborazione tra genitori, sacerdoti e catechisti. Il testo specifica inoltre che i ragazzi che hanno ricevuto l'Eucarestia nel 1987 saranno i primi a ricevere il sacramento della Cresima in terza media, e cioè nella primavera del 1991. Sembra superfluo presentare e spiegare i motivi di questo slittamento ad una età più matura giacché è appunto percettivo, come afferma il Vescovo nel Progetto Pastorale, che è richiesta maggiore consapevolezza per accedere al sacramento che celebra l'innesto più organico nella comunità.

A.S.A.S. - CONSULTORIO FAMILIARE MOLFETTA

Convegno di studi su «Aspetti medici e scientifici della ingegneria genetica e suoi attentati all'umanità».

Relatore il Prof. ANGELO SERRA, Direttore dell'Istituto di Genetica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma.

Venerdì 21 ottobre, ore 20 presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile di Molfetta: incontro con il clero diocesano.

Sabato 22 ottobre, ore 18 presso l'Aula Magna del Seminario Regionale di Molfetta: incontro con i medici, le famiglie, la cittadinanza.

NOVITA'

Via S. Martino, 8  
43100 Parma  
Tel. 0521/54357-583301

oltremarefilm  
della Cooperativa CSAM

SUDAFRICA

Idea di Missione Oggi, Nigrizia, Reggio Terzo Mondo  
36 diapositive, fascicolo, MO speciale, Nigrizia dossier, audio cassetta, L. 45.000

È un appello alla ricerca concreta di una società più giusta, libera, solidale. Bisogna porre fine a un orrendo crimine. Il Sudafrica è il banco di prova della nostra umanità, della nostra solidarietà e della lotta per un mondo libero da ogni ingiustizia e da ogni violenza dell'uomo contro l'altro uomo.

...  
della stessa «serie diritti»:  
• Solidarietà, nuovo nome dello sviluppo (sulla Sollicitudo) L. 36.000  
• Diritti dell'uomo, diritti dei popoli. Tra libertà e solidarietà L. 35.000  
• Il giorno della pace L. 35.000  
• La sinfonia dei due mondi L. 45.000

distribuzione anche:  
Nigrizia, vicolo Pozzo 1, 37129 Verona, Tel. 045/596238  
Reggio Terzo Mondo, via V. Veneto 8/A, 42100 Reggio E., Tel. 0522/36840  
Emi, via Di Corticella 181 (nuova sede), 40128 Bologna, Tel. 051/326027

## NOTA E ANNOTA

Rubrica a cura di **Linda Spadaro**

### Un grande disegno missionario

Nei giorni scorsi il Consiglio Permanente della CEI ha approvato il Programma definitivo dell'Assemblea generale straordinaria dei Vescovi italiani che si svolgerà a Collevaleza dal 24 al 27 ottobre prossimi.

Ecco alcuni dei problemi che verranno presi in esame dall'Assemblea: il ripristino delle settimane sociali, la questione del sostegno economico alla vita ed all'attività della Chiesa, il rispetto e la promozione della vita umana, l'ultima articolazione del piano pastorale per gli anni ottanta su comunione, comunità e disciplina ecclesiale e le prime riflessioni sul tema proposto per gli anni novanta, su evangelizzazione e testimonianza della carità.

Come si vede molte sono le prospettive aperte, ma in esse non è difficile scorgere una prospettiva unica, quella di una Chiesa che sente fortemente l'impegno missionario e che si propone decisamente una «nuova evangelizzazione».

La preparazione dei documenti e la stessa decisione di ricostituire quel centro di studi che sono state per i cattolici italiani le «settimane sociali» denotano la volontà di corredare questo sforzo missionario nel mondo moderno con strumenti culturali adeguati che permettano il confronto con le altre culture e l'intervento efficace nelle varie «frontiere» che il futuro pone anche alla Chiesa.

### Settimana Ecumenica per la Pace

Anche quest'anno in tutta Italia sarà celebrata la Settimana ecumenica per la pace, giunta alla sua quarta edizione. Significative le date scelte dai tanti organismi promotori: dal 16 al 24 ottobre. Il giorno 16 ricorda l'inizio della deportazione della popolazione ebrea romana e il 24 coincide con la data

di fondazione dell'ONU ed è dedicato al disarmo mondiale. Durante questa settimana in tutto il territorio nazionale ci sarà un brulicare di iniziative finalizzate alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi della pace, della giustizia e della salvaguardia dell'ambiente. Non si tralascerà di suscitare impegni concreti all'obiezione di coscienza, per la denuclearizzazione del territorio, per il boicottaggio degli attuali sistemi di morte.

### IRC: aggiornamento per gli insegnanti elementari

La Direzione dell'Ufficio Catechistico invita gli insegnanti elementari a seguire un corso di aggiornamento promosso dalla diocesi in collaborazione con i direttori didattici. Si terrà nell'aula magna del Seminario Regionale di Molfetta nei giorni 18-19 e 20 ottobre (ore 18.30 - 20). Le serate saranno animate dalla dott.ssa Franca Feliziani Kannheiser, pedagoga e docente di metodologia presso l'Istituto di Scienze Religiose di Pavia, che affronterà temi quali «Il programma di insegnamento della religione cattolica nella scuola materna e elementare: obiettivi, contenuti, indicazioni metodologiche» (martedì 18), «Criteri per una programmazione curricolare dell'insegnamento della religione cattolica» (mercoledì 19), «Ipotesi per la strutturazione di una unità didattica» (giovedì 20). Per ragioni organizzative facciamo presente che le adesioni devono essere segnalate al direttore didattico del Circolo di appartenenza e che sarà messo a disposizione un servizio di pullman per quanti non risiedono a Molfetta.

### L'AGESCI si rinnova

Fra il 5 ed il 6 novembre prossimi, l'assemblea dei Capi dell'Agesci di Puglia, riunita a Molfetta presso l'Istituto «Apicella», sceglierà i nuovi responsabili regionali. L'incontro offrirà occasione per fare il punto sulla vitalità in regione di questa «associazione di frontiera, con un ruolo di cerniera fra generazioni e territorio, nel cui ambito le strutture sono al servizio

dell'educazione». Il documento preparatorio dell'assise autunnale specifica anche che l'Agesci «è un'associazione che vive nella Chiesa, in comunione e in dialogo con la gerarchia, prestando particolare attenzione al ruolo dei laici».

### L'amore coniugale nella riflessione del MASCI

Si è svolta ieri sera a Molfetta, presso il Seminario Regionale, una conferenza tenuta dall'illustre prof. Romano Forleo, primario della clinica ginecologica «Fatebenefratelli» di Roma, sul tema «Problematiche dell'amore coniugale». L'iniziativa è stata promossa dalla comunità M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scouts Cattolici Italiani) di Molfetta. La stessa ha dato appuntamento a tutte le comunità MASCI di Puglia per questa mattina alle ore 9 per discutere sul tema «Uno scoutismo per adulti».

### Istituto Superiore di Scienze Religiose

L'Istituto Superiore di Scienze

Religiose con sede presso il Seminario Regionale a Molfetta, comunica che, ancora per pochi giorni, sono aperte le iscrizioni ai corsi di Teologia, che hanno lo scopo di fornire, specialmente ai laici, una adeguata e completa formazione teologica e pastorale. Va inoltre ricordato che i titoli rilasciati dall'Istituto (diploma e magistero in scienze religiose) sono riconosciuti dallo Stato e vengono richiesti a coloro che intendono insegnare religione cattolica nelle scuole statali di ogni ordine e grado. Per maggiori informazioni, rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto, tutti i giorni dalle ore 17 alle 19.

### Parrocchia S. Gioacchino Terlizzi

È stata soltanto una svista, ma la correzione è più che doverosa. A differenza di quanto pubblicato sul n. 29, dalla comunità parrocchiale terlizze di S. Gioacchino è pervenuta in Curia diocesana la somma di lire 430.000, frutto di raccolta in occasione della Giornata per l'Università Cattolica, e di lire 90.000 per l'Obolo di S. Pietro.

### CONVEGNI PASTORALI CITTADINI: LA BOZZA DIVENTA PROGRAMMA

Si concludono questa settimana (da lunedì 17 a giovedì 20 ottobre, ore 17.30 - 19.30 presso il Salone dell'Istituto «Immacolata Concezione in Terlizzi») i Convegni cittadini di presentazione e discussione della bozza di programma pastorale per l'88-89.

Il n. 34 di questo settimanale, in diffusione domenica 30 ottobre, riporterà il testo integrale del programma pastorale che mons. Bello definirà dopo aver ultimato la fase degli appuntamenti locali.

Quanti volessero prenotare per questa circostanza un numero superiore di copie del LUCE E VITA per favorire una più ampia diffusione, sono pregati di comunicarlo nel corso di questa settimana perché si possa adeguare in tempo la tiratura.

### UN APPELLO PER LA VITA

(dalla 1ª pagina)

lire, cui vanno aggiunti 2 milioni di lire messi a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Molfetta.

Ed ecco l'elenco delle somme pervenute:

#### MOLFETTA

G.A. e figlia Angela 1.000.000  
Cuore Imm. di Maria 1.500.000

Com. relig. S. Pietro	50.000
S. Bernardino	1.555.000
S. Famiglia	700.000
S. Cuore	2.000.000
Caritas S. Domenico	500.000
Cattedrale	2.050.000
Sorelle Poli	100.000
S. Teresa	200.000
Ass. It. donatori organi	100.000
Cir. maritt. «C. Colombo»	170.000

#### RUVO

Immacolata 178.000

Dire grazie è dir poco!



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000  
(20.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Brucoli

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro, Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino  
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE  
DI INFORMAZIONE  
RELIGIOSA  
PER LA PASTORALE  
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA  
RUVO DI PUGLIA  
GIOVINAZZO  
TERLIZZI

# LUCE & VITA

# &

33

23 ottobre 1988

Anno 64°

Ufficiale per gli Atti di Curia

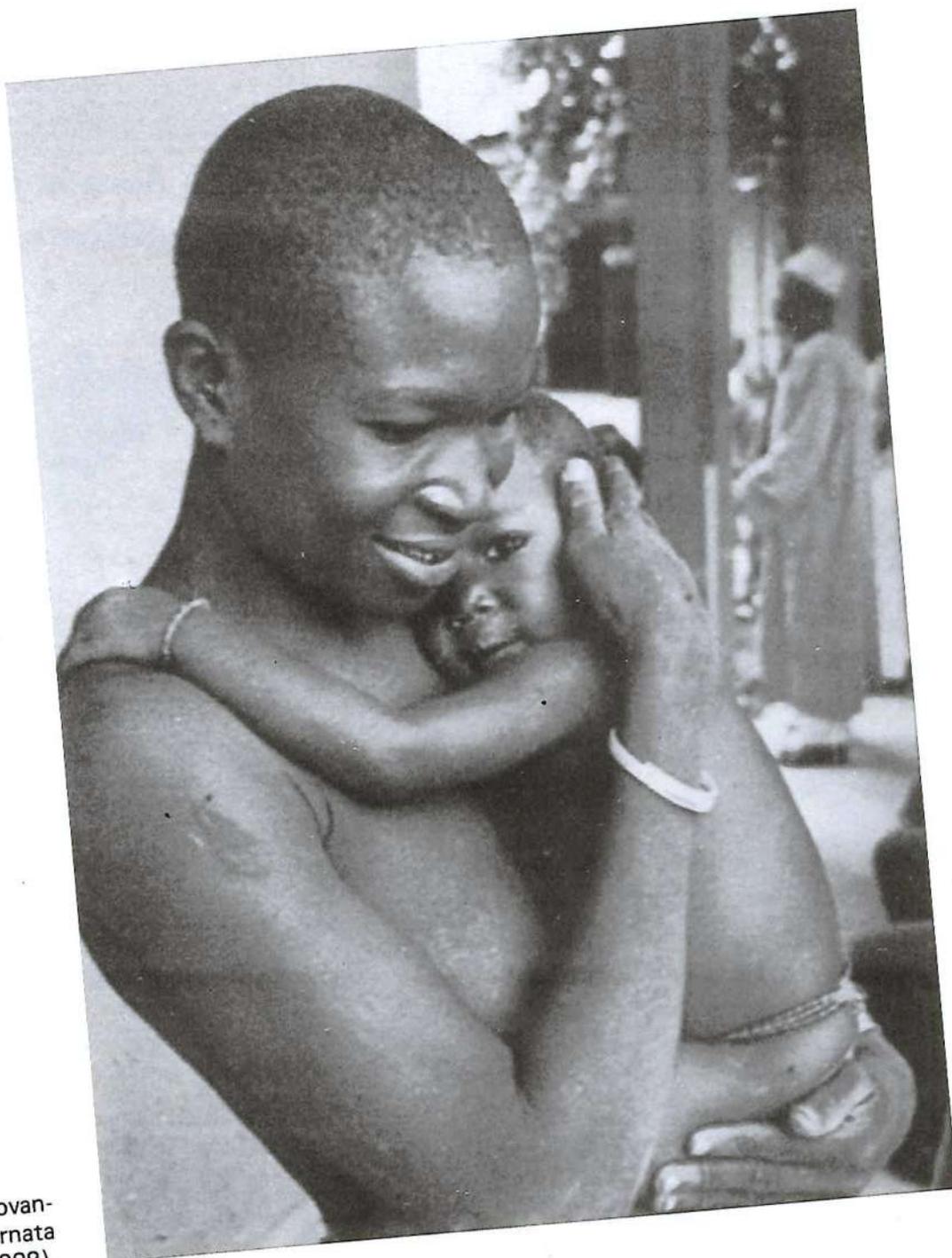
Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415

62<sup>a</sup> Giornata Missionaria Mondiale

## MARIA, STELLA DELL'EVANGELIZZAZIONE

Quanti nella Chiesa promuovono e vivono l'animazione missionaria e vocazionale, trovano in Maria una Madre e un modello che ispira e sostiene il loro impegno.



(Dal messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale 1988).

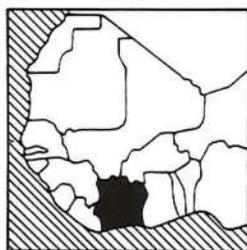


Suor MICHELINA CAGNETTA  
Hiyas de la Sabiduria  
Mariategui 267  
Jesùs Maria  
LIMA  
(Perù)



«Maria, la Madre di Gesù, fu la prima a credere nel suo Figlio e venne proclamata beata per la sua fede. La sua vita è stata un cammino e un pellegrinaggio della fede in Cristo, nel quale Ella ha preceduto i discepoli e precede sempre la Chiesa».

(Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale)



Dott. BIAGIO SPARAPANO  
B.P. 834  
MAN  
(Costa d'Avorio)

## Essere là dove la gente vive: ecco il vero significato della missione.



Suor ARMIDA SPAGNOLETTA  
Irmãs Salesianas dos Sagrados Corações  
Asilo Sao Vicente  
Praça Santa Bárbara 145  
37552 CACHOEIRA DE MINAS M.G.  
(Brasile)



«È motivo di conforto, di speranza e di ringraziamento al Signore il fatto che si moltiplichino i servizi missionari delle Chiese particolari con l'invio di sacerdoti diocesani, di laici e di volontari, sia per aiutare le Chiese sorelle più bisognose, sia per portare il primo annuncio del Vangelo e la solidarietà della carità fra i popoli e i gruppi umani non cristiani».

(Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale)



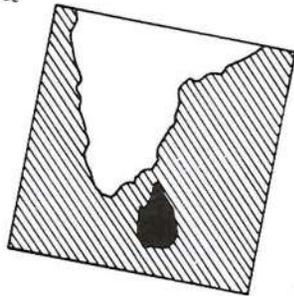
Don IGNAZIO de GIOIA  
Parroquia Nuestra Señora de Lourdes  
8305 VILLA MANZANO R.N.  
(Argentina)



«Mi rivolgo ai Pastori delle chiese particolari, ai sacerdoti loro collaboratori e a quanti sono impegnati nell'attività pastorale: con la parola, con la catechesi e con l'esempio educate i fedeli a voi affidati a uno spirito veramente missionario, "a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini"».

(Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale)

Padre MICHELE CATALANO S.J.  
Jesuit House  
31, Clifford Place  
COLOMBO 4  
(Sri Lanka)



Il più bel dono della Giornata Missionaria Mondiale è farci scoprire che anche noi, siamo testimoni di Cristo, anche tu puoi impegnare la vita, davanti a tutti, sul Vangelo di Gesù.

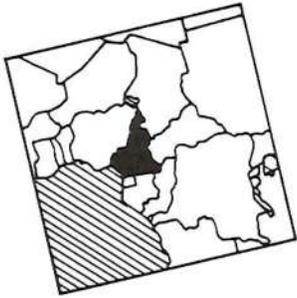
«Mi è caro rendere omaggio all'impegno generoso e talora eroico fino al martirio, dei missionari e delle missionarie sparsi in tutti i continenti, rivolgendo ad essi e a tutte le Famiglie religiose e secolari, maschili e femminili, un affettuoso saluto e un vivo incoraggiamento a nome di tutta la Chiesa, esortandoli a non scoraggiarsi per le difficoltà del loro apostolato, a confidare in Maria e a seguirne le orme».

(Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale)



Padre COSIMO SPADAVECCHIA (da destra, il secondo in basso)  
Eglise du Sacré Coeur  
72, Ahmed Said - Abbasya  
CAIRO  
(Egitto)





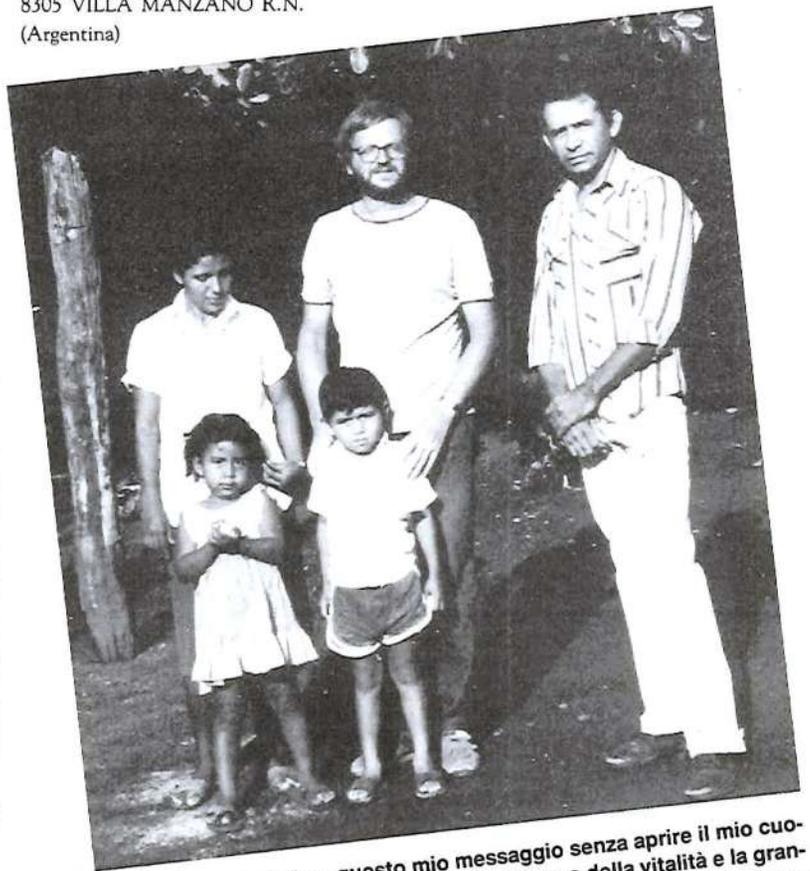
Suor NICOLETTA GRAMEGNA  
Paroisse Notre Dame des Victoires  
B.P. 345  
JAOUNDÉ  
(Camerun)



Suor DOLORES PETRUZZELLA  
Irmas Salesianas dos Sagrados Corações  
Casa de Formacao  
SGAN Q 911 Conj/B  
70750 BRASILIA D.F.  
(Brasile)



Prof. MARIO ADESSI  
Parroquia Nuestra Señora de Lourdes  
8305 VILLA MANZANO R.N.  
(Argentina)



«Non posso concludere questo mio messaggio senza aprire il mio cuore in particolare a voi, giovani, che siete il segno della vitalità e la grande speranza della Chiesa. Il futuro della missione e delle vocazioni missionarie è legato alla vostra generosità nel rispondere alla chiamata di Dio, al suo invito a consacrare la vita all'annuncio del Vangelo. Da Maria imparate anche voi a dire il "sì" dell'adesione piena, gioiosa e fedele alla volontà del Padre e al suo progetto d'amore».

(Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale)

## IL CONTRIBUTO DELLE DIOCESI PUGLIESI AL FONDO CENTRALE PONTIFICO PER LE MISSIONI

«Le comunità cristiane esprimano la validità della loro fede aprendosi alla missione universale della Chiesa con la preghiera, la promozione di vocazioni missionarie, la condivisione dei loro beni con i più poveri del mondo».

(Giovanni Paolo II per la Giornata Missionaria Mondiale)

GIORNATA MISSIONARIA 1987		CONTRIBUTO PRO CAPITE	
Bari-Bitonto	171.433.910	Ugento-S. Maria L.	855
Trani-Barletta	126.719.000	Trani-Barletta	499
Brindisi-Ostuni	103.264.470	Manfredonia-Vies.	468
Ugento-S. Maria L.	97.673.000	Cerignola-Asc. S.	436
Lecce	94.077.600	Nardò-Gallipoli	392
Taranto	92.366.500	Molfetta-Ruvo	382
Nardò-Gallipoli	83.394.750	Brindisi-Ostuni	372
Foggia-Bovino	77.497.438	Lucera-Troia	358
Manfredonia-Vieste	73.007.450	Lecce	354
Otranto	67.702.450	Foggia-Bovino	351
Conversano-Mon.	66.268.500	Oria	349
Oria	61.721.277	Altamura-Gravina	338
Molfetta-Ruvo	51.910.000	Otranto	335
Altamura-Gravina	49.062.870	Conversano-Mon.	286
Cerignola-Asc. S.	41.893.270	Bari-Bitonto	253
Andria	29.355.300	Andria	224
Lucera-Troia	27.930.000	Taranto	223
Castellaneta	24.255.000	Castellaneta	205
S. Severo	21.865.650	S. Severo	200

# CON CRISTO PER LE VIE DEL MONDO

**Entriamo nello slogan per la Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno per scoprire, dietro le parole, i significati, le speranze, le indicazioni per l'impegno missionario del popolo di Dio.**

A cura di RENATO BRUCOLI



## Ripartire dagli ultimi

Con Cristo per le vie del mondo: significa acquisire consapevolezza che «innanzi tutto bisogna decidere di ripartire dagli ultimi» (La Chiesa italiana e le prospettive del Paese, 23 ottobre 1981). Vuol dire abbandonare posizioni di comodo per collocare i poveri al centro dell'attenzione pastorale. Significa recuperare la circolarità tra parola e vita: passare dal verbalismo ai fatti; meglio, dalle parole alla Parola.

Le nostre comunità vivono il «ripartire dagli ultimi» come imperativo urgente ed esigente, capace di dar corpo ad impegni reali, a concrete occasioni di servizio, a serie progettazioni? O come slogan d'occasione, degno soltanto di un'attenzione «residuale»?

Si fanno carico degli emarginati «vicini» e «lontani»? Si lasciano interpellare dal precetto evangelico del «portare gli uni i pesi degli altri»?

Educano ad incontrare i poveri non solo in quanto destinatari di esuberanze caritative ma anche e soprattutto come autentici portatori di valori cristiani?

## Un nuovo esodo

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire mettere in moto un nuovo esodo, una pasqua-passaggio

verso la giustizia, la vita, la speranza, il futuro. Vuol dire comprendere che «il Signore libera il suo popolo» (Salmo 130) coinvolgendo l'uomo. Significa essere disposti a prestare gambe, braccia, mani perché l'attività umana diventi espressione storica dell'azione e dell'amore tenace di Dio per l'uomo.

*E noi, siamo sempre in grado di leggere, attraverso il donarsi dell'uomo ai fratelli, l'amore ostinato di Dio verso l'umanità?*

Attraverso quali espressioni di solidarietà, di condivisione, di amore liberante offriamo gambe, braccia, mani per rendere visibile il Dio che «si fa Padre degli orfanelli, difensore delle vedove, accogliente verso gli sfrattati» (Salmo 68), che «rende giustizia agli oppressi, dà pane agli affamati, raddrizza chi si è curvato» (Salmo 146)?

Non è forse tempo che le comunità cristiane muovano più «comunitariamente» nella direzione di un nuovo esodo, vivendo testimonianza e annuncio come capacità di inserirsi nei molteplici cammini umani protesi verso la crescita e la liberazione dei fratelli nel disagio?



## Oltre i nidi individuali e comunitari

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire non relegare la vita di fede all'ambito tutto privato della coscienza individuale, con i suoi pro-

blemi e le sue lotte. Significa non distorcere il dato religioso in funzione di rifugio o di evasione. Vuol dire superare la tendenza alla chiusura in nidi comunitari, in cui una sorta di reciproca autogrificazione può appagare e al tempo stesso ridurre la vita cristiana a problema di piccolo cabotaggio, allontanando da avvenimenti di più ampia portata che in modo decisivo si coniugano col mondo e con la storia. Vuol dire promuovere l'itineranza, anche quella fisica. Andare oltre le mura del perimetro sacro. Non barricarsi nelle sacrestie. Diventare «segno» della vicinanza e dell'amicizia di Dio. Annunciare e testimoniare Cristo fra la gente: all'interno delle preoccupazioni e delle fatiche, dei progetti, delle lotte e delle speranze di ogni giorno.



Ecco che allora gli interrogativi più urgenti coincidono, pari pari, con quelli già proposti dal nostro Vescovo:

Le parrocchie sono una Chiesa «vicino alle case»? O rischiano di rimanere solo «ubicate» tra le abitazioni della gente, senza la capacità di assumerne i bisogni, le ansie, le speranze, le sofferenze? Come ci poniamo di fronte a questo mondo? Le nostre parrocchie si occupano solo di se stesse e della loro conservazione?

«Parrocchia missionaria nel quartiere»: è solo uno spot pubblicitario, o implica rovesciamenti di mentalità? Quali?

## Dall'ecclesiocentrismo al Regno di Dio

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire superare la concezione «ecclesiocentrica» ed avere per orizzonte il Regno di Dio. Vuol dire comprendere che la meta ultima

della missione, così come della vita di fede che ad essa rimanda, è la ricostituzione della famiglia umana: un mondo di persone libere e solidali. Vuol dire impegnarsi affinché gli ambiti comunitari non definiscano più il perimetro della speranza, né limitino quello della comunione a se stessi, ma sviluppino la capacità di farle traboccare fino a pervadere la storia e il mondo.

*E noi, abbiamo risolto questo apparente paradosso? Abbiamo compreso che la Chiesa non è fine a se stessa ma relativa al Regno? Abbiamo chiaro che ne è il «sacramento»: un inizio, uno strumento, il suo fermento?*

«Venga il tuo Regno» è l'invocazione che più frequentemente sostiene l'agire ecclesiale?

Quali conseguenze deriverebbero, secondo te, dallo spostamento effettivo di questo asse teologico nella prassi di Chiesa, nell'azione delle comunità parrocchiali, nella vicenda formativa e operativa di gruppi, associazioni, movimenti cristiani?



## La teologia della strada

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire aver compreso che Cristo ha inaugurato la «teologia della strada»; che Dio «ha squarciato i cieli» (Is. 63, 19) per farsi pienamente solidale con l'uomo, che si è incarnato per essere insieme a noi, sulla strada, fino alla fine dei giorni. Vuol dire aver capito che il quotidiano è il tempo e il luogo della salvezza.

*E allora occorre chiedersi: le catechesi dei gruppi che frequentano gli ambiti comunitari*

ri, così spesso presentate in termini di «cammino», aiutano realmente a muovere verso l'altro, incrociano i problemi della storia, si snodano lungo le strade dell'incontro con l'uomo nella vita di ogni giorno per portare amore dove c'è odio, speranza dove c'è disperazione, perdono dove c'è rancore, solidarietà dove c'è bisogno? Sviluppano «la capacità di servire nello stile del buon Samaritano: il sapersi chinare sull'uomo contemporaneo, il fare strada in compagnia con lui, caricandosi dei suoi problemi, delle sue istanze, dei suoi bisogni?» (Comunione e comunità missionaria, 38).



### Come Maria

Con Cristo per le vie del mondo: è accogliere l'invito a vivere «alla luce di Maria, che costituisce per la Chiesa e per ogni singolo cristiano un esempio di autentica carità e di sintesi tra fede e vita: è aperta alla proposta del Signore ed è attenta alla domanda di chi è nel bisogno; accoglie con gioia in sé il Figlio di Dio, e subito parte per un servizio alla cugina Elisabetta; adora il bimbo nato a Betlemme, e subito lo offre ai pastori e ai Magi. Maria sa che Gesù appartiene al mondo, è di tutti, e accetta di essere missionaria silenziosa dell'amore che si dona nel quotidiano» (Caritas Italiana).

Sviluppiamo anche noi la capacità di incarnarci nell'ambiente ordinario, di assumere la storia delle persone e delle comunità, di aprirci al «quotidiano» della scuola, del lavoro, della famiglia, della parrocchia, del quartiere, sviluppando progressivamente quella cultura dell'attenzione e della solidarietà di cui Maria è «icona» e maestra?

### Una «fecondità» diversa

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire essere in grado di vivere l'accoglienza come capacità di allargare le braccia ad una famiglia più ampia, grande quanto l'umanità. Vuol dire sperimentare la fecondità, anche quella matrimoniale, come impegno ad «ordinare l'uomo che nasce alla dignità di figlio di Dio e nell'educarlo verso la sua maturità umana» (Catechismo degli adulti).

Non è forse ora di ribadire con chiarezza, anche e soprattutto verso le giovani coppie, che il matrimonio non si esaurisce nella comunione tra i coniugi, né si riduce al fatto puramente biologico, ma deve estendersi alla realizzazione degli «altri»? Non è forse tempo di richiamare con più insistenza la legge n. 184 del 4 maggio 1983, almeno nelle parti in cui si occupa di affidamento educativo e di adozione internazionale, per significare l'urgenza di riscoprirci famiglia umana e di viverla attraverso gesti concreti di solidale accoglienza?

### Promozione umana e volontariato internazionale

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire scegliere la condivisione come costume etico esistenziale.

Vuol dire «giocarsi» l'esistenza (le esperienze, le motivazioni, la personalità, le competenze) nel servizio all'uomo-figlio di Dio sotto ogni latitudine. Come nell'espressione del volontariato internazionale che, sia pur limitato nel tempo, se vissuto, non può più sopportare di essere racchiuso in una fetta di vita, o di essere isolato in una pagina di esistenza. Perché permette di cogliere, magari anche in forma dolorosa, una più profonda consapevolezza della dignità umana, la circolarità dei fenomeni socio-economici lungo i binari Nord-Sud del mondo, il legame strettissimo tra disarmo e sviluppo, fra pace e promozione della vita anche sotto il profilo della sua qualità.

Occorre chiedersi: le nostre comunità conoscono le disposizioni contenute nella legge n. 38 del 9-2-1979 sulla «Coopè-

razione con i Paesi in via di sviluppo», che regola il volontariato internazionale? Sanno che chi lo esprime può godere di un periodo di aspettativa di due anni (se dipendente di un ente pubblico) o che può sostituire il servizio militare con quello civile all'estero (se di leva)? Stabiliscono contatti con quanti fanno del volontariato internazionale motivo di vita, orizzonte di speranza, provocazione culturale, terreno di impegno incarnato per la promozione umana?

### Essere segno di gratuità

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire venir fuori dalle tane del realismo, dagli anfratti della «ragione» che cerca lo scambio e possibilmente il profitto come norma dell'agire. Significa saper leggere la storia della salvezza: Dio che ci ama per primi, di sua iniziativa, gratuitamente; che si dona, attraverso il figlio, anche quando il suo amore sembra sprecato e perdente.

E noi, siamo capaci di far prevalere il perdono sul rancore, l'accoglienza sul rifiuto, la fiducia sulla diffidenza, il servizio sul potere, l'essere sull'avere, la condivisione sul possesso, la proposta sul numero, il segno sulla norma, l'inquietudine sullo star bene, la profezia sul realismo, la testimonianza sull'annuncio, la missione sull'incredulità, l'amore oltre ogni strutturale chiusura alla speranza?



### I nomi della gioia

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire aver compreso che la fraternità vera ha le radici nel cuore

degli uomini, non solo nella terra natale o tra le pareti di una casa. Significa sperimentare che la Parola di Dio, con le sue esigenze di radicalismo e di lacerazione dal reale abitudinario, è il luogo sorgivo della vera gioia.

Semplicità, disponibilità, generosità, condivisione, gratuità, ospitalità, fraternità, convivialità, comunione: tanti nomi per dire la gioia dell'incontro. Quanta parte hanno nella nostra vita di ogni giorno?



### Incontrare chi non è Chiesa

Con Cristo per le vie del mondo: vuol dire prestare attenzione agli «altri», lasciarsi interpellare dagli avvenimenti, anche se mossi da non credenti. Vuol dire cercare risposte storiche ai problemi dell'uomo e della società anche quando non coincidono con le nostre urgenze. Vuol dire prendere sul serio ogni cultura e ogni umanesimo. Vuol dire credere che Dio è presente e in azione nel cuore di ogni uomo, anche di chi si professa ateo.

È opportuno allora interrogarci se sentiamo veramente il bisogno dell'incontro con chi non è Chiesa. O ci riteniamo forse autosufficienti, sicuri di poter dire sempre e comunque l'ultima parola prescindendo dall'ascolto altrui?

L'impegno storico di chi si professa culturalmente «laico» può indicarci nuovi campi di incarnazione, mostrare prospettive «altre», invitarci ad una più salda coerenza?

E ancora: come si caratterizza, nel nostro agire comunitario, l'impegno per promuovere la giustizia, la pace, la vita, il rispetto ambientale, cioè per quei valori sempre più spesso invocati dalla sensibilità comune?



PAROLA GIOVANE

Trentesima domenica del tempo ordinario/B  
Geremia 31, 7-9  
Ebrei 5, 1-6  
Marco 10, 46-52

«Alcuni andarono a chiamarlo e gli dissero: Coraggio, alzati! Ti vuol parlare» (Marco 10, 49).

E CHIAMARONO IL CIECO

«In quel tempo Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla»; la meta: Gerusalemme, l'itinerario: conduce al Golgota.

Anche per noi oggi è tempo di partenze: ottobre, mese di programmazione; i parroci fanno squillare le note dell'adunanza; i catechisti iniziano il cammino formativo con i ragazzi; le feste di accoglienza sono allestite con grande cura; i locali parrocchiali risuonano di nuove voci e gli entusiasmi di inizio d'anno infondono in tutti rinnovate energie.

Sì, pronti a partire, come la folla di quel tempo, eppure... manca qualcuno! «Il figlio di Tideo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare». Nessuno lo aveva avvisato, nessuno lo aveva invitato, nessuno lo aveva cercato. Sì, non ci siamo tutti, manca Bartimeo, il cieco; e manca Giuseppe, portatore di handicap; anche nonno Luigi è assente; e Gino e Angela, figli di pezzenti, pure loro. Mancano Michele, recluso in un carcere minorile e Tommaso, tossicodipendente. Pino, Rosa, Rita, partiti con noi lo scorso anno, oggi non rispondono all'appello. «Non fa nulla — diciamo — a loro penseremo dopo, ormai abbiamo caricato gli zaini sulle spalle, l'importante è partire!». Ma Bartimeo «al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!". Molti lo sgridavano per farlo tacere». «Non vedi che stiamo partendo? Non ci

seccare! non creare problemi! lasciaci andare, a te penseremo più tardi!». Ma succede che Bartimeo, il cieco, è sempre assente ai nostri incontri, alle nostre catechesi, alle nostre feste, alle nostre liturgie. Bartimeo, il cieco, questo lo sa! Sa benissimo che una volta che tutta quella folla sarà passata, dopo che noi saremo partiti, egli resterà solo, lungo la strada, a mendicare; e così «grida più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco».

Il Vangelo racconta che Bartimeo «gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù». Sembra che non aspettasse altro se non di essere chiamato: ...balzò in piedi e venne da Gesù. Marco conclude la narrazione dicendo che Bartimeo «riacquistò la vista e prese a seguire Gesù per la strada».

Non più mendicante, non più solo e abbandonato, non più cieco, ma compagno di strada. Non oggetto della nostra pietà, come abbiamo programmato, ma viandante sulla strada della Salvezza.

«Ecco — dice il Signore — li riconduco dal paese di settentrione e li raduno dall'estremità della terra; fra di essi sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente; ritorneranno qui in gran folla».

Siamo pronti a partire, ma non possiamo andare senza Bartimeo.

«Chiamatelo!» E chiamarono il cieco.

NINO GIACÒ

RICONOSCENZA

La solidarietà dimostrata da diverse Comunità parrocchiali della diocesi, ma specialmente la generosità con cui moltissimi fedeli, quasi sempre i più poveri e i più semplici, hanno risposto all'appello della Caritas per il giovane Onofrio Picca, ha commosso profondamente la famiglia, quando l'altro venerdì, 14 ottobre, ha ricevuto dalle mani del nostro Vescovo la somma raccolta.

Ci sono notizie che aprono il cuore alla speranza, anche per la salute del giovane.

Durante il mese di permanenza in famiglia sono avvenuti questi progressi: ha lasciato il letto e cammina da solo, è stata eliminata la sonda per la nutrizione e mangia autonomamente.

Persiste ancora una forte dissociazione tra pensiero e parola.

Attualmente si trova nuovamente presso il Centro clinico di Innsbruck: ci auguriamo che le nuove terapie possano fargli superare lo stato di confusione.

Sono pervenuti, intanto, nuovi segni di solidarietà. È doveroso, da parte nostra, annotarli.

<b>RUVO</b>	Parrocchia Cattedrale	L. 350.000
<b>GIOVINAZZO</b>	Parrocchia S. Domenico	» 235.000
	Scouts	» 650.500
	<b>MOLFETTA</b>	Parrocchia Cuore Immac. di Maria
	Luigi Albanese	» 100.000
	Parrocchia S. Teresa	» 150.000
	N.N.	» 10.000
	Chiara De Palma	» 100.000
	Parrocchia Madonna della Rosa	» 350.000

Così, il totale complessivo della somma raccolta sale a L. 12.398.500.

Significativi anche i messaggi rivolti ad Onofrio. In particolare quello di Cristina, una ragazza di Giovinazzo che l'anno scorso è andata in coma dopo aver subito un incidente simile a quello occorso al giovane Picca. Così scrive:

Alcune volte si perde la speranza: questo succede quando il destino sembra rivolgerci le spalle. Non bisogna però dimenticare che c'è sempre qualcuno che può capovolgere la situazione. Il "qualcuno" di cui parlo è il Signore. Sì, anch'io, lo scorso anno, mi sono trovata nelle stesse condizioni di Onofrio. Tutti coloro che mi sorstavano bene, parenti ed amici, persero la speranza. Il Signore, allora, volle dimostrare loro che anche quando tutto sembrava perduto c'era Lui, lì, pronto a tenderci la sua mano, speranza di un giorno nuovo.  
Cristina

Sono parole splendide, fresche e profonde quanto l'amore per la vita radicato nei giovani.

Venerdì 28 ottobre, dalle ore 9.30 alle 12.30 si terrà, presso il Seminario Vescovile in Molfetta, il Ritiro mensile del Clero della diocesi. Le meditazioni saranno proposte da S. Ecc. Mons. Vescovo.

# ANCORA INSIEME

PROMUOVERE LA COMUNICAZIONE PER ACCRESCERE LA COMUNIONE

Con il  
SETTIMANALE



Quasi un diario di viaggio. Pagine dal vissuto di una Chiesa locale che annuncia Cristo sulle strade del mondo. Con un'ansia profonda di comunione. Attenta agli ultimi, innanzi tutto.

Abbonamento annuo per il 1989, lire 15.000  
Formula cumulativa: Settimanale+Documentazione, lire 20.000

Con la  
DOCUMENTAZIONE



È la storia da non archiviare. Due fascicoli semestrali racchiudono il testo dei messaggi e dei discorsi del Vescovo, i principali atti diocesani, un'accurata vetrina bibliografica di interesse comunitario.

Abbonamento annuo per il 1989, lire 8.000

Con i  
QUADERNI



Sono strumenti per la pastorale. Nove titoli già pubblicati, altri in preparazione.

- 1 Antonio Bello, **Quadro di riferimento per un piano pastorale** L. 1.000
- 2 AA.VV., **Una donna, Armida Barelli** L. 1.000
- 3 Antonio Bello, **Sotto la croce del sud**  
Rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia L. 8.000
- 4 Achille Salvucci, **«Briciole» e scritti inediti** L. 6.000
- 5 Antonio Bello, **Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi**  
Progetto pastorale L. 10.000
- 6 Michele Zanna, **Un prete con gli sciuscià** Don Cosmo Azzollini L. 10.000
- 7 Renato Bruccoli, **Il coraggio dei passi** Testimonianze della Chiesa in missione L. 8.000
- 8 Antonio Bello, **Maria, donna del terzo giorno**  
Tratti dall'icona autentica di una donna vera L. 5.000
- 9 Edvige Di Venezia, **Pregiere sulla pelle** Spiritualità dal quotidiano L. 5.000

LUCE & VITA - Piazza Giovene, 4 - 70056 MOLFETTA - tel. 080/911415

Per sottoscrivere l'abbonamento al settimanale

o per richiedere copie dei volumi citati, utilizzare l'accluso conto corrente postale n. 14794705, specificando la causale.

**65 anni  
ma non li dimostra**

La nostra testata settimanale compirà tra breve i suoi 65 anni di presenza diocesana. Ma non vuole andare in pensione. Desidera piuttosto vivere una seconda giovinezza.

Nell'avviare la campagna di abbonamento per il 1989 non possiamo astenerci dal considerare i progressi registrati in quest'ultimo anno di attività: maggiore attenzione al vissuto ecclesiale e al mondo, più pagine a disposizione, un nuovo impianto-rubriche, migliori accorgimenti grafici, stampa in offset, un nucleo redazionale rinnovato ed ora anche una rete più ampia di collaborazioni.

Se questa è la «trama» del «diario di viaggio» di una Chiesa tra il «già» e il «non ancora», unico è l'anelito di fondo. Poter rafforzare la comunione: all'interno ma anche con la «famiglia umana» meno prossima. Ecco perché ti chiediamo di stare ancora insieme.



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000  
(20.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

**LUCE & VITA**

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Bruccoli

Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro  
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino  
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo I/bis (70%)

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

*Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.  
Quest'anno pastorale è nel segno della Trinità.  
Già illustrate e confrontate nel corso degli incontri cittadini presieduti dal Vescovo  
e frequentati da circa mille operatori pastorali,  
le «linee programmatiche per il 1988-89» diventano operative.  
A febbraio ci reincontreremo tutti per la prima verifica.*

## LINEE PASTORALI PROGRAMMATICHE PER IL 1988-89

### L'ICONA E LA RJSA METALLICA

1. All'inizio del nuovo anno pastorale 1988-89, sentiamo il bisogno di tracciare alcune note di programma che, tenute costantemente sott'occhio e applicate con docilità di spirito, faciliteranno alla nostra Chiesa locale il suo compito istituzionale, che è quello di **camminare nella storia come icona della Trinità**.

Per comprendere a fondo questa espressione, occorre accennare all'importanza della icona, così come viene sottolineata nella teologia orientale.

L'icona non ha una funzione puramente **didattica**, come i quadri o gli affreschi delle nostre chiese che, proprio perché insegnavano visivamente la Parola di Dio, venivano chiamati «la bibbia dei poveri».

Ma ha soprattutto una funzione **sacramentale**: rende presente, cioè, la realtà raffigurata. Significativa l'affermazione del secondo concilio di Nicea: «**L'icona è per noi l'occasione di un incontro personale, nella grazia dello Spirito, con Colui che essa rappresenta. Più il fedele guarda le icone, più si ricorda di Colui che vi è rappresentato e si sforza di imitarlo**».

L'applicazione è di una pregnanza unica. La nostra Chiesa, essendo icona della Trinità, deve essere per chi la guarda «**occasione di un incontro personale**» col Padre, col Figlio e con lo Spirito viventi nella comunione. Anzi, più uno guarda la nostra Chiesa, più deve essere ricondotto al mistero trinitario, col desiderio di viverne le conseguenze.

2. Non vogliamo tornare su verità fondamentali tante volte richiamate. Però ci sembra indispensabile ripetere che la ragion d'essere della Chiesa è tutta e solo qui.

Intanto, essendo icona, deve mostrarsi come **immagine della Trinità**.

Deve viverne, cioè, la logica di comunione, la quale, anche se insidiata dalle contraddizioni e dal peccato, costituisce il «**filo rosso**» che deve attraversare tutto il suo impegno.

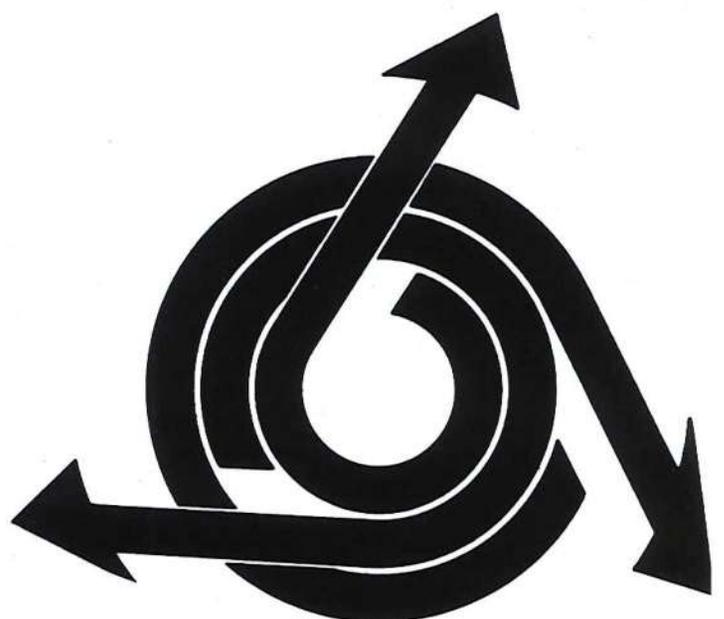
In secondo luogo, della Trinità la Chiesa non deve essere una immagine neutra, da incorniciare perché faccia da soprammobile. Ma una **immagine provocante**. Che provoca, cioè, il mondo alla comunione.

Infine, la Chiesa deve essere **anticipo della tavola promessa**. Luogo, cioè, dove si sperimenta, nei segni, la comunione trinitaria a cui siamo chiamati a partecipare, in modo definitivo e completo, alla fine dei tempi. Se la Trinità è tavola promessa per tutto il genere umano, la Chiesa ne fa pre-gustare le vivande.

Questo è il senso della celebre espressione del Concilio quando parla della **Chiesa come sacramento** «o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

Tra la Trinità e il mondo, quindi, c'è la Chiesa.

Per un verso essa deve costantemente **ritrarre con la sua vita il mistero trinitario**. In questo senso deve migliorare le



sue tecniche di riproduzione della realtà, e deve essere attenta ad apportare in continuazione penultimi ritocchi, perché l'icona sia sempre meno sbiadita e sempre più fedele all'originale.

Per un altro verso la Chiesa non può essere un ritratto riposto nel cassetto, o chiuso nell'album, ma un **quadro esposto agli sguardi di tutti**, con gli accorgimenti pubblicitari che incuriosiscono il mondo, gli scavano dentro un pozzo di nostalgia, e lo conducano alle soglie del mistero.

E infine deve **far pregustare il banchetto della comunione del cielo** facendone quasi, sulla terra, le prove generali. Le nostre comunità, pertanto, devono essere «prova d'autore» della SS. Trinità. Saremmo perfidi se facessimo sfigurare l'artista!

3. Di fronte a questa responsabilità, avvertiamo anzitutto **sentimenti di gioia e di speranza**.

Perché, nonostante tutte le nostre frane, **noi siamo Chiesa scelta e amata da Dio**, il quale, per giunta, non misura il suo amore sulla base del nostro rendimento in generosità.

Egli continua a investire su di noi a fondo perduto.

Sicché noi siamo la sua piccola, povera, dolcissima Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, con gli abiti lisi senz'altro, forse col volto macchiato e con le membra un po' rotte, ma dagli occhi vivaci che hanno ferito il suo cuore.

Alleluia! Abbiamo tutto il diritto di fregiarci di quegli appellativi con cui Ignazio di Antiochia designava la Chiesa di Efeso, di Roma, di Smirne, di Tralle, di Magnesia, di Filadelfia. Se il santo martire potesse scrivere una lettera anche a noi, comincerebbe senz'altro così: **«Alla Chiesa santa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, predestinata prima dei secoli ad avere per sempre gloria eterna e salda unità, degna di essere beata, benedetta nella grazia di Dio, consolidata nella concordia, piena di fede e di carità e di ogni carisma, carissima a Dio e portatrice dello Spirito Santo...»**.

Se veramente le cose stanno così, dobbiamo fare attenzione perché perfino nelle più spietate revisioni critiche del nostro comportamento ecclesiale, il lamento non scavalchi la letizia e lo scoraggiamento non prevarichi sulla speranza.

4. Ciò non toglie, però, che **sentimenti di amarezza** sfiorino il nostro animo.

È vero che questa Chiesa è bella perché amata da Dio e non è amata da Dio perché è bella, ma tutto questo non basta a lasciarci tranquilli.

L'esperienza del «gap» incredibile che esiste tra la misura del suo amore e la misura dei nostri meriti e, soprattutto, la considerazione che non stiamo facendo molto per accorciare questo «gap», ci mette in crisi.

**Specialmente sul piano della comunione accusiamo il «deficit» più grosso: proprio, cioè, in quel terreno sul quale Dio ci chiede il favore di esprimerci, nei confronti del mondo, come «agenzia periferica» della comunione trinitaria.**

Divisioni personali, spaccature di gruppo, contrapposizioni, gelosie, ignoranza reciproca, individualismo, rivalità... sono voci passive così pesanti nei nostri bilanci ecclesiali, da farci concludere con rammarico che non stiamo troppo curando gli interessi della ditta!

5. S'impone, pertanto, un urgente restauro dell'icona. Ma da dove cominceremo?

Ecco: siccome dipingere le icone (e quindi restaurarle) è

un vero e proprio «ministero» che richiede tempi lunghi, tant'è che gli antichi iconografi si preparavano alla pittura con preghiere e digiuni, nell'ascesi diurna e nella santità di vita, noi **per quest'anno pastorale cominceremo dalla «rjsa» metallica**.

E mentre attenderemo a questo impegno apparentemente di periferia ma pur tanto necessario, chiediamo al Signore che lui stesso cominci, con la sua grazia, a metter mano al disegno centrale, preparando la tavola di legno con le ocre, le dorature, gli schiarimenti e le pennellate di olifa.

Restituita così all'armoniosa lucentezza dei colori e divenuta luogo di presenza divina, la nostra Chiesa, icona della Trinità, risponderà alla missione affidatale dal Signore, che può essere ben espressa dalle parole di San Sergio, maestro di Rublev: **«Contemplando la SS. Trinità, vincere la lacerante divisione di questo mondo»**.

6. Occorre una parola per spiegare questo lavoro sulla «rjsa» metallica che ci vedrà impegnati in quest'anno pastorale.

Non si tratta di rimandare «sine die» i problemi nodali della comunione spostando l'interesse sui suoi aspetti marginali o, per così dire, disciplinari.

Se è vero, come è scritto nella premessa alla «Lumen Gentium», che **«per comunione non si intende un certo vago sentimento, ma una realtà organica, che richiede forma giuridica e che insieme è animata dalla carità»**, dobbiamo pur ammettere che ogni elemento che introduce disorganicità non favorisce la comunione.

E a dire il vero, motivi di disorganicità, sia pur non pericolosi, se ne sperimentano parecchi nella nostra Chiesa locale.

Si ha l'impressione di una **pastorale a scintille multiple**, sia pur condotta con le migliori intenzioni e con assoluta generosità.

La **centrifugazione dai programmi diocesani**, o addirittura da quelli della CEI, sia pur controbilanciata da alternative non scarse di intelligenza, incoraggia una deleteria **pastorale a segmenti**, con notevole dispendio di energie.

Non di rado le indicazioni del Vescovo, sia pur accolte con gli ossequi di circostanza, sono lette come suoi «hobby» dottrinali e vengono tranquillamente disattese, a vantaggio di **scelte autonome e frammentate**.

Perfino le strisce larghe del magistero comune sono spesso percorse da **evangelizzazioni trasversali** che, sia pur restando nell'alveo dell'ortodossia, creano disorientamento.

**Di fronte a questa galassia pastorale, pur senza lasciarci sedurre dalle suggestioni dell'uniformizzazione e dell'allivellamento indistinto, sentiamo di non poter più procedere in ordine sparso e su piste parallele, ma dobbiamo allargare il fondo stradale comune, attivando una forte pastorale unitaria, capace di ricapitolare le differenze.**

Le indicazioni che seguono tendono a questo.

## I SEGNI DELLA FESTA COME SEGNI DI COMUNIONE

7. Un aspetto della vita della Chiesa che esprime con forte incidenza il valore dei «segni» è quello della **festa**.

Purtroppo, sul piano religioso essa diventa un **segno opaco**, buono ancora a far emergere la gioia, ma **incapace di rimandare all'«ulteriorità»**, quasi incalzandola.

Ci sta sfuggendo di mano, perché come Chiesa non sappiamo nutrirla di significazioni «escatologiche». Si alimenta

di troppo rumore, per poter dire che è un momento privilegiato di spiritualità comunitaria. Il frastuono ne ha corroso le radici. L'esteriorità ne ha compromesso la tenuta di fondo.

Dobbiamo **rievangelizzare la festa e riscattarla dalla insignificanza teologica**, se vogliamo che la nostra fin troppo facile resa al degrado spirituale non deteriori ulteriormente l'«icona».

8. Il terreno su cui il restauro si impone con urgenza è quello delle **feste patronali**.

Occorrerebbe in proposito lo stesso coraggio che si è avuto per certe chiese romaniche della zona, che fitte sovrapposizioni barocche avevano reso irriconoscibili, ma che successive sapientissime scelte hanno poi restituito al primitivo splendore. Oltretutto, si salvaguarderebbero perfino le linee portanti della religiosità popolare, in nome della quale qualcuno pretenderebbe che ci si rassegnasse alla contaminazione.

Per facilitare questo lavoro, si osserveranno queste disposizioni.

a) Entro gennaio il Vicario Generale provvederà alla nomina del Presidente. E **contestualmente indicherà il Sacerdote che per ognuna delle quattro città sarà il responsabile dell'aspetto liturgico e spirituale della festa**.

b) Il Sacerdote designato sarà affiancato da due laici da lui scelti e attivamente impegnati nella pastorale, che entreranno con voce attiva nel Comitato. Ne orienterà le scelte conducendole sul piano della sobrietà nelle spese, della dignità liturgica nelle celebrazioni, delle occasioni di grazia negli incontri sacramentali, delle indicazioni concrete di aiuto ai fratelli. In particolare si prenderà cura perché la processione sia un momento di forte richiamo alla «ulteriorità» e non scada in magica espressione di sapore pagano.

c) Il Vicario stesso presiederà la prima seduta del Comitato e tratterà le linee di fondo su cui muoversi perché la festa patronale sia un evento di grazia per tutta la città.

9. Un altro settore strettamente legato alla credibilità della Chiesa di fronte agli occhi del mondo è quello delle numerose **feste esterne**, che si aggiungono a quelle patronali.

Contrariamente a quello che si potrebbe pensare, la gente è seccata per la petulanza continua di questuanti che spesso prendono iniziative autonome per allestire manifestazioni dispendiose, in nome di una malintesa devozione.

Va detto con chiarezza che ogni festa deve essere espressamente autorizzata dall'Ordinario, al quale va presentata la richiesta, la lista dei componenti del Comitato di cui il parroco è sempre il Presidente, il programma, il preventivo di spesa e il bilancio dell'anno precedente.

**È un diritto che l'autorità diocesana avoca a sé con forza, per evitare che la Vergine e i Santi si riducano solo ad occasione pretestuosa di dispersive esteriorità. Ad essa, infatti, incombe il dovere di sorvegliare perché i «santi segni» non vengano adulterati.**

10. Un problema a parte è costituito dalle **processioni** che, legate a chiese e confraternite varie, si sono inflazionate nel numero e conseguentemente hanno perso, non di rado, il loro spessore di segno.

È necessario ribadire un principio tante volte richiamato ma puntualmente disatteso: **le processioni sono espressioni liturgiche in cui la fede del popolo, partendo dall'asse della**

**celebrazione eucaristica, sente il bisogno di prolungarsi sui versanti esterni, per indicare al mondo la dimensione del cammino verso la Terra Promessa del Regno di Dio.**

Al di fuori di questo significato (che, oltretutto, va costantemente purificato, visto che oggi certi segni sono scaduti nell'immaginario dell'uomo contemporaneo), c'è inquinamento.

La processione, quindi, va sprivatizzata: non può, cioè, essere gestita da un gruppo o da una confraternita come momento di esibizione corporativa, riducendosi spesso a un malinconico corteo di pochi che sfilano tra la massa indifferente, o ironica, o incuriosita. Anche qui ne va dimezzata la credibilità dell'«icona».

Si osserveranno, pertanto, queste disposizioni.

a) Al di fuori delle processioni legate alla Pasqua (da rivedere anch'esse perché chi vi partecipa compia un significativo gesto di fede e di penitenza), le altre non potranno superare la durata di tre ore.

b) **È perentoriamente proibita lungo il corteo la richiesta di offerte sotto qualsiasi forma.** La commistione col denaro pregiudica l'autenticità dei segni e disgusta non poca gente.

c) Le processioni vanno effettuate nel giorno assegnato alla festa dal calendario liturgico e, almeno quelle che si svolgono ogni anno, mai spostate alla domenica, la quale non può essere incrinata così di frequente nella sua valenza di «giorno del Signore».

d) All'inizio dell'anno pastorale, l'Ordinario fissa per ogni città il numero e la data delle processioni.

11. A proposito di certe **ricorrenze che si celebrano in alcune chiese**, si assiste spesso all'inflazione delle Messe, proposte a getto continuo.

Anche qui l'attenzione a non adulterare i segni, il bisogno che tra l'inizio di una Messa e l'altro ci sia un congruo intervallo, e la necessità di far scorgere nell'Eucarestia il «top» di ogni atteggiamento devozionale, impediscono di superare, per giornate pur così forti, il numero di sei celebrazioni.

Più che il numero delle Messe, in circostanze del genere occorrerebbe aumentare il numero dei confessori.

Da scoraggiare, inoltre, il vezzo di prendere per buone tutte le occasioni: di un altare, o di una reliquia, o di una qualsiasi memoria esistente in chiesa, per incrementare devozioni, allestire novene, e far proliferare ambigue lusinghe di richiami pubblicitari, che fanno più di industria concorrenziale che di industria apostolica.

## LA COMUNIONE PRESBITERALE COME LIEVITO DELLA COMUNIONE DIOCESANA

12. Sappiamo tutti che il **sacerdozio ministeriale è un servizio reso dai presbiteri**, con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei sacramenti, e con la testimonianza della carità, **perché i fedeli vivano il loro sacerdozio regale e profetico** che è, in buona sostanza, una realtà di comunione. In altri termini, i presbiteri sono essenzialmente i ministri della comunione. Sovrintendono, cioè, a che la Chiesa locale sia icona sempre più autentica della SS. Trinità.

Ne deriva che i presbiteri per primi devono vivere la comunione, pena il fallimento radicale del loro servizio. Non c'è



da illudersi: se all'interno di una Chiesa il collegio presbiterale non vive sul modulo del «collegio trinitario», l'icona intera è condannata a deperire.

Di qui, la preghiera di tutta la Chiesa perché il Signore «tenga riuniti nella carità» i suoi presbiteri, si vogliano bene tra di loro, si stimino a vicenda, portino gli uni i pesi degli altri. Solo se essi sono uniti nell'amore, potranno tenere unita la comunità.

**Questo del modulo trinitario, come principio architettonico di vita del collegio presbiterale, è il tema che verrà sviluppato nel prossimo triennio dal nuovo Consiglio presbiterale, che sarà eletto a dicembre.**

13. Momenti forti in cui si alimenta la comunione presbiterale sono da considerarsi **i ritiri mensili, gli incontri di aggiornamento, le riunioni di lavoro pastorale**. Assentarsi da questi incontri, senza gravissime ragioni e senza aver avvertito il vescovo ogni volta, significa divenire piccoli ministri della frantumazione. Se è vero, poi, che la comunione vive del respiro di tutti, è necessario animare col proprio contributo tali raduni perché ognuno tragga edificazione dall'impegno degli altri fratelli.

I fedeli siano abituati a non condizionare con le loro esigenze rituali la partecipazione dei presbiteri agli incontri comunitari. Ne vengano, anzi, avvertiti, in modo che preghino per i loro sacerdoti e comprendano, senza bigotte mormorazioni, che in occasioni del genere si giustifica anche la chiusura della chiesa.

Nel corso di quest'anno, da ottobre a giugno, si terranno nove ritiri e quattro incontri di aggiornamento.

14. Una esperienza, non ancora solidamente collaudata ma da incoraggiare come forte occasione di confronto, di snellimento operativo, di solidarietà apostolica, di convergenza nelle scelte, di messa in comune di mezzi e forze, e di condivisione fraterna, è quella delle **riunioni di zona pastorale**. Se ne terrà una ogni mese, sotto la responsabilità di un coordinatore, e vi parteciperanno non solo i parroci, ma tutti i presbiteri della zona.

Il coordinatore, scelto ogni anno dai confratelli, curerà oltre all'o.d.g., imposto dal mondo e dalle necessità comuni, anche un verbale che verrà stilato su apposito registro. La prima riunione si terrà entro il mese di ottobre.

15. Un lavoro da anni cominciato e mai portato a compimento è quello della **ridefinizione dei confini parrocchiali** e, relativamente alla città di Molfetta, delle quattro zone pastorali.

Non si tratta di un riassetto teso a dirimere solo problemi giuridici, quanto di una risistemazione che semplifichi la soluzione di problemi pastorali. Oltretutto, diventa sempre più urgente **considerare i confini non come orizzonti che delimitano un potere, ma come ponti che collegano con le altre realtà comunitarie** e facilitano lo scambio.

Sarà cura dell'ufficio Pastorale di raccogliere, entro il mese di novembre, ciò che è stato elaborato a riguardo, e di trarre delle conclusioni, guardando al futuro prossimo ma anche remoto delle nostre città. La nuova configurazione del territorio, approvata dal vescovo, dovrà entrare in vigore nel prossimo anno pastorale.

16. Siccome si verifica spesso che la coincidenza delle ferie di più presbiteri o delle loro uscite per campi-scuola o per meeting formativi determina in alcuni periodi notevoli scompensi pastorali, è opportuno che, all'interno delle zone, si programmi un **calendario delle uscite** che non comprometta un adeguato e sereno servizio nelle parrocchie.

Allo scopo di privilegiare un lavoro più unitario che riduca gli sforzi e crei anche maggior comunione operativa sul territorio, forse è da **rivedere anche l'eccessiva frantumazione delle iniziative pastorali dell'estate**.

Sempre per assicurare un ordinato servizio alle comunità e per rimanere anche nello spirito di famiglia che deve regnare all'interno del presbiterio, è cosa buona che un presbitero, quando si assenta per più di tre giorni consecutivi, avverta l'Ordinario.

17. Dal momento che l'esperienza di **rotazione degli incarichi**, effettuata lo scorso anno, si è rivelata pastoralmente rigenerante, sarebbe bello che ogni presbitero, ripensando al suo lavoro, coltivasse progetti... missionari. Sì, perché ogni trasferimento include l'idea dell'invio, della itineranza, della propria precarietà, dell'abbandono generoso, specialmente quando si deve lasciare la sicurezza della famiglia o il campo su cui si è seminato per anni senza risparmio.

Forse è arrivato il tempo che cominci a decollare qualche esperienza di **vita comune tra presbiteri**. Speriamo che l'anno prossimo alcune favorevoli condizioni logistiche ne affrettino l'avvio almeno a Molfetta.

18. **La premura per le vocazioni** è uno dei segnali che depongono a favore dell'«icona» che desideri conservare la sua fedeltà all'originale.

La scarsità di ministri comincia a penalizzare, purtroppo, la tenuta pastorale della nostra Chiesa. Ma non sembra che ci si stia preoccupando gran che, nonostante l'impegno generoso dei nostri operatori vocazionali.

Si chiede ai presbiteri e ai religiosi, oltre ad una più cordiale vicinanza alle sorti del Seminario, oltre alla collaborazione nelle varie iniziative diocesane, oltre alla costanza nel sollecitare il popolo di Dio alla preghiera per le vocazioni, an-

che il coraggio di saper fare delle proposte forti ai ragazzi e ai giovani.

La Giornata Mondiale delle Vocazioni e **la Giornata pro Seminario, che quest'anno ci celebrerà il 18 dicembre**, siano momenti privilegiati che richiamino l'attenzione di tutti su questo importantissimo problema.

Intanto accogliamo come segno di speranza il decollo di concrete iniziative rivolte ad assicurare alla nostra Chiesa locale, nel prossimo futuro, la presenza di **diaconi permanenti**.

19. L'unificazione della diocesi e il conferimento da parte del Codice di nuovi compiti ai **Capitoli dei canonici**, chiamati in particolare ad assolvere a ruoli liturgici esprimendo quasi il «sacrificium laudis» della Chiesa locale, impongono una revisione di questa struttura. Una commissione appositamente istituita nel gennaio '87 ha lavorato giungendo a questa conclusione: **pur rimanendo in piedi i Capitoli delle tre Concattedrali, si ricostituisca in tutta la sua dignità e in tutta la sua efficienza il Capitolo Cattedrale, in modo che sia espressivo di tutto il presbiterio diocesano.**

Pertanto, entro Natale sarà portata a termine la revisione dello statuto, e il 9 febbraio, festa di S. Corrado, il ricostituito Capitolo Cattedrale entrerà nella pienezza delle sue funzioni.

## MOMENTI RITUALI COME SPIA DELLA COMUNIONE

20. La difformità di comportamento tra una chiesa e l'altra, all'interno di una celebrazione liturgica, ingenera la sensazione che l'«ognuno faccia quello che vuole» sia la spia di una comunione carente.

Questo si verifica soprattutto in occasione dei **matrimoni**.

Le norme che vengono enunciate intendono, anzitutto, rendere **sobrie** certe scelte, in modo che la Chiesa non diventi complice di sprechi incompatibili con lo spirito del Vangelo. In secondo luogo intendono rendere **comuni** queste scelte di sobrietà, così che non si debba verificare che ci sia nella nostra diocesi un campionario di chiese dagli assortimenti comportamentali più vari, con annessi listini.

Il criterio fondamentale da tener sempre presente è quello che, **almeno in chiesa, non venga offerto lo spettacolo delle discriminazioni derivanti dalla posizione economica o sociale.** Anzi, bisogna esprimere, con i segni del rito, che tutti gli uomini sono uguali davanti a Dio.

a) Sono esclusi tutti gli addobbi e i panneggi vari, con drappi, vasi e piante annesse, che trasformano spesso il corridoio centrale della chiesa in una galleria ortobotanica. Sono consentite, invece, la collocazione di piante all'ingresso della chiesa e la guida lungo il corridoio che conduce all'altare. All'interno della chiesa vanno collocati solo i fiori che devono adornare l'altare, e che non vengono malinconicamente asportati dopo la liturgia. Non sono ammessi, pertanto, oggetti infiorati come arpe, colonne, cuscini e corbeilles da piazzare sulla balaustra.

b) Per quel che riguarda i fotografi, si rimanda al N. 21.

c) È consentito l'uso dell'organo, ma non di orchestre o di altri strumenti musicali che siano segno di maggiorazione di solennità.

d) Uno dei problemi più grossi, da risolvere però più con lente azioni pastorali che con disposizioni disciplinari, è quello

della celebrazione del matrimonio in una chiesa diversa da quella degli sposi. Segno dell'assimilazione del concetto di comunità è la scelta della propria parrocchia come luogo del rito. Si colga, perciò, l'occasione degli incontri prematrimoniali per fare, da parte soprattutto del parroco della chiesa che ospita, una catechesi salutare sulla comunità e sul dovere di esprimervi l'appartenenza.

21. Ecco le **norme per il servizio fotografico** durante le celebrazioni liturgiche.

In un documento della Chiesa molto importante («Eucharisticum mysterium», n. 23), c'è un passo che dice così:

**«Bisogna evitare con ogni cura che le celebrazioni liturgiche, e particolarmente la S. Messa, siano turbate dalla ripresa di fotografie. Quando poi vi sia un motivo ragionevole, si faccia tutto con discrezione e secondo le norme stabilite dall'Ordinario».**

Il motivo ragionevole è da ravvisarsi nel fatto che conservare il ricordo di un avvenimento di grazia può essere stimolo per riassaporarne la ricchezza. Ma il desiderio di conservare il ricordo non deve turbare l'evento di salvezza, proprio nel momento del suo compiersi irripetibile e carico di mistero. Di qui, la discrezione.

Per quanto riguarda le norme, poi, c'è da osservare che nessun dispositivo potrà mai salvaguardare lo spirito di una celebrazione, se manca il concorso religioso e intelligente di quanti vi partecipano. Per questo si fa affidamento sulla sensibilizzazione che i parroci promuoveranno, mediante opportuni contatti con gli interessati e con gli operatori.

a) Nelle celebrazioni liturgiche di battesimo, cresima, prima comunione, il servizio sarà prestatato per tutti da un solo operatore. Il parroco avrà cura di stabilire delle turnazioni che distribuiscano con giustizia il lavoro per tutti.

b) Per il battesimo sono consentite le fotografie unicamente ai riti d'ingresso e al momento dell'infusione dell'acqua. Per la cresima e per la prima comunione, al momento della crismazione e della comunione. L'operatore occuperà un posto precedentemente concordato in modo da recare il minimo disturbo. Non è consentito per questi tre sacramenti l'uso dei fari per le cineprese.

c) Per la celebrazione del matrimonio, le fotografie sono indicate in questi momenti: accoglienza, consenso, scambio degli anelli, firma, scambio della pace, comunione degli sposi, uscita. È assolutamente vietata ogni ripresa durante la liturgia della Parola e durante la consacrazione. Qualora in questi momenti vengano impiegati i fari per la cinepresa, gli operatori prenderanno previamente accordi col parroco perché siano piazzati nei punti più idonei a non turbare la liturgia.

d) È superfluo ricordare che gli stessi criteri di sobrietà e di raccoglimento valgono per ogni altra celebrazione, ordinazioni sacre comprese.

22. È stata più volte messa in risalto nei nostri incontri pastorali una certa **disaffezione per il sacramento della penitenza**. Oltre al preoccupante affermarsi della consuetudine di andare all'eucarestia scavalcando la confessione, c'è anche un modo di celebrarla, là dove si fa, in forme liturgicamente sciatte.

Non si insisterà mai abbastanza che proprio in occasione di feste, novene, pellegrinaggi... vengano fornite al popolo oc-

casioni d'incontro col Signore. Chiaramente la disponibilità del sacerdote gioca un ruolo importantissimo, sulla coscienza del popolo, nel recupero di questa indispensabile e preziosissima tavola di salvezza.

In ogni parrocchia venga chiaramente indicato un orario in cui il sacerdote amministra normalmente il sacramento del perdono. Almeno nella Cattedrale, poi, è indispensabile la presenza costante di un sacerdote, tutti i giorni, che attenda alle confessioni. Sarà compito del penitenziere approntare dei turni soprattutto tra i membri del Capitolo.

23. Se la concentrazione in una medesima data di più bambini che fanno la **prima comunione** può ingenerare notevole disturbo sul piano del raccoglimento, c'è da dire anche che l'eccessiva polverizzazione di questo avvenimento importante della vita parrocchiale ingenera disturbo sul piano dello sviluppo continuativo della pedagogia domenicale. Questa frantumazione, che in qualche caso si prolunga per mesi interi, rasenta perfino la privatizzazione del rito, creando notevole disagio, soprattutto perché l'utilizzo di criteri difformi con le altre parrocchie finisce per disorientare il popolo.

Le indicazioni dell'Ufficio catechistico e dell'Ufficio liturgico vengano lette, quindi, nell'ottica della comunione pastorale, che si esprime anche nell'accoglimento di scelte ispirate a criteri di uniformità.

24. Prima della tumulazione al **cimitero**, il cappellano accompagnerà con le preghiere rituali questo momento significativo dell'esistenza umana. Là dove c'è la S. Messa quotidiana, se ne celebrerà una sola, per tutti, ad orario fisso, anche quando ci sono più defunti da seppellire. Non sono ammesse particolari «liturgie» che ingenerano equivoci nella mentalità popolare.

Fatta salva l'unica offerta per l'intenzione della Messa, i fedeli sanno che ogni altra prestazione è assolutamente gratuita.

25. Sarà estremamente educativo informare i fedeli, in modo che le loro insistenze non premano nel senso contrario alla norma, che **non è lecito al sacerdote celebrare più di una messa nei giorni feriali e più di tre nei giorni festivi**. La facoltà di binare nei giorni feriali viene concessa esclusivamente per la celebrazione del matrimonio, per la celebrazione esequiale, nei primi venerdì del mese là dove il parroco è solo e per sostituire un sacerdote temporaneamente indisponibile. Purtroppo, l'inflazione delle messe ha bandito dalla prassi pastorale tante forme di pietà raccomandate dalla Chiesa e gradite ai fedeli.

Così pure, va ricordato che le così dette **messe cantate** si giustificano solo «ratione sollemnitatis», e non per assecondare le richieste dei «devoti».

Si riveda, in proposito, il documento «Per una Eucarestia vertice, centro e fonte della comunità cristiana» pubblicato a cura dell'Ufficio liturgico diocesano, il 7 marzo 1984.

#### SINTONIA CON GLI UFFICI PER PROMUOVERE LA COMUNIONE

26. Sappiamo tutti come oggi la teologia tragga dal mistero della SS. Trinità l'ispirazione e il modulo dell'**impegno missionario**. Per la nostra Chiesa, pertanto, **intensificare questo impegno significa ricondurre l'icona sempre più**

**vicina al modello trinitario, perché ne ritragga lo stile di missione**, e sia sempre più vicina «ad gentes», perché anch'esse ne vivano il mistero di comunione.

A riguardo, la nostra Chiesa ha sempre espresso una notevole sensibilità. Ma spazi di crescita se ne aprono ancora tanti. In particolare, quest'anno:

a) Si celebri col massimo impegno la Giornata missionaria. In quel giorno non si immettano altre celebrazioni pastorali distraenti. Si attivino nelle comunità iniziative varie, più coinvolgenti, più aperte sul territorio, perché la gente capisca il problema, e non faccia mancare la preghiera, il sacrificio e l'offerta.

b) «Luce e Vita» oggi giunge a tutti i missionari e le missionarie della diocesi. È bene, però, che anche le loro notizie giungano a noi con più tempestività e vengano diffuse: un motivo in più per leggere il nostro settimanale che si impegna a tenere vivo questo legame. In proposito, ricordiamo la splendida antologia «Il coraggio dei passi», che ha tanto sapore d'oltremare ma anche di casa nostra!

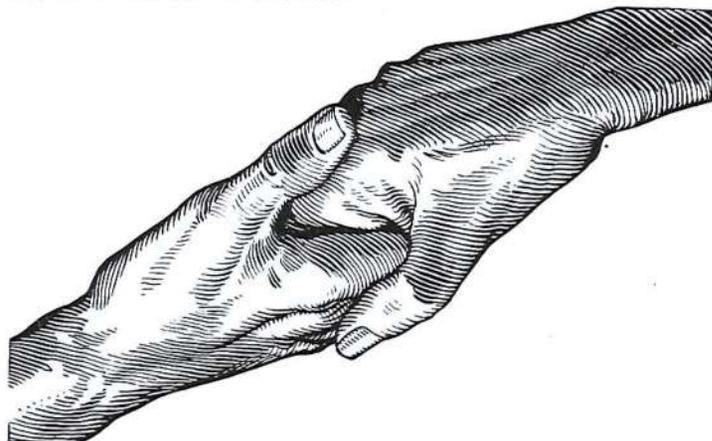
c) Occorrerà quest'anno una maggiore convergenza di sforzi, visto che molte parrocchie, come tanti rigagnoli, seguono piste di solidarietà scelte senza un disegno globale. Assecondare un progetto unitario sarà senz'altro più efficace: l'Ufficio Missionario, tenuto sempre informato di ogni iniziativa locale, provvederà a esprimere proposte convergenti, privilegiando disegni di gemellaggi e di volontariato internazionale.

27. Abbiamo tante volte parlato del problema dei nostri **emigrati** e della necessità di ristabilire con loro rapporti pastorali più intensi. La ricognizione compiuta dal vescovo «oltre oceano» è valsa appena a dare il senso della vastità del fenomeno. A dire il vero, qualcosa si va muovendo. Ma siamo ancora agli inizi. Per quest'anno, in particolare:

a) L'Ufficio Pastorale Emigrazioni raccoglierà gli indirizzi delle famiglie emigrate oltreoceano. Lo stesso Ufficio allargherà l'attenzione al fenomeno emigratorio delle città di Giovinazzo, di Terlizzi e di Ruvo.

b) Una attenzione particolare verrà riservata all'emigrazione europea, rimasta troppo nascosta nella sua portata e nei suoi problemi.

c) «Luce e Vita» dedicherà due numeri interi agli emigrati, nel corso dell'anno. Il costo della spedizione personale di questi due numeri può essere affidato ad alcune Confraternite, che troverebbero in tale compito l'adempimento di qualche loro finalità istituzionale.



28. Poiché la «Charitas» è la forza che lega in comunione le Persone divine (il nome stesso di Dio è «Charitas»), ci rendiamo conto che la Chiesa, se non fa traboccare sul versante dell'amore concreto il meglio del suo impegno, viene meno alla missione di essere «icona della Trinità».

Se teniamo conto, poi, che col nome «Charitas» (agàpe) veniva anticamente designata la Chiesa, riusciamo meglio a misurare che il trasferimento di questo nome ad un Ufficio carica quest'ultimo di una pregnantissima valenza di segno.

Nella vita della nostra diocesi, la **CARITAS** deve rappresentare ciò che è il cuore per l'organismo. Se si arresta, o se soffre di preoccupanti aritmie, ne va di mezzo la sua sopravvivenza.

Con l'apertura del **Centro di solidarietà** a Molfetta, a dicembre, si darà inizio ad una articolata e più organica esperienza, **che avrà lo scopo di diramare in tutto l'apparato circolatorio gli stimoli giusti perché la nostra Chiesa locale viva intensamente la carità.**

Senza entrare nei dettagli di progetti che verranno presentati a parte, richiamiamo l'attenzione su tre realtà che per quest'anno devono essere privilegiate.

a) Costituzione in tutte le parrocchie della Caritas, e loro costante collegamento con la Caritas diocesana.

b) Attenzione maggiore al fenomeno della tossicodipendenza. Coinvolgimento affettivo di tutta la diocesi al problema. Maggiore utilizzazione della CASA come strumento pastorale per risolverlo.

c) Rivisitazione meno emotiva e più razionale del problema dei Marocchini in Ruvo, mediante interventi organici e mirati, che coinvolgano tutta la comunità diocesana.

29. Allo scopo di tutelare il patrimonio artistico delle nostre chiese e beni annessi, di prevenire manomissioni o interventi maldestri, di fornire suggerimenti tecnici appropriati, di equilibrare erogazioni pubbliche che favoriscono spesso solo chi sa organizzare la domanda, di promuovere l'inventariazione dei beni artistici diocesani, viene ristrutturata la **Commissione tecnica per l'Arte Sacra** che, presieduta dal Direttore dell'Ufficio liturgico, sarà costituita da tre tecnici e due sacerdoti. Sarà questa Commissione che dovrà autorizzare ogni intervento: ciò assicura la sottrazione dell'intervento stesso alle visioni strettamente personali dei responsabili di turno, per inserirle in un'ottica di maggiore durata e di respiro più comunitario.

La Commissione seguirà, inoltre, con cura particolare i seguenti lavori che quest'anno saranno oggetto di studio e di attenzione:

- completamento dei restauri della Concattedrale di Giovinazzo;
- chiesa parrocchiale Immacolata di Ruvo;
- chiesa parrocchiale Stella di Terlizzi;
- chiesa della Madonna della Pace a Molfetta;
- chiesa parrocchiale della Madonna della Rosa a Molfetta;
- santuario della Madonna delle Grazie a Ruvo;
- Casale di S. Martino a Giovinazzo.

30. Può sembrare perfino banale, ma forse non c'è proprio da meravigliarsi se si dice che la comunione passa anche attraverso i problemi della conduzione economica della

comunità. In questo senso, i criteri della trasparenza, dell'ordine, del decentramento di gestione, della verifica, vanno riscoperti e continuamente affermati.

Perché analogamente si possano esemplare sul **Consiglio Diocesano per gli affari economici** anche i consigli parrocchiali, e perché questi vengano aiutati a ispirarsi a criteri unitari di conduzione, il Consiglio Diocesano si riunirà ogni mese. Curerà in particolare il bilancio preventivo diocesano, porterà a conoscenza di tutti quello consuntivo, e vaglierà i problemi amministrativi periferici più importanti.

Per rimanere nell'ambito delle strutture di carattere economico, occorre che tutti avvertano con maggiore cordialità l'importanza dell'**Istituto Sostentamento del Clero**, la cui azione ancora viene guardata con una certa freddezza, quasi fosse un referente che «sta dall'altra parte», mentre va visto come una struttura che non solo eroga, ma si dovrà anche preoccupare perché ai presbiteri non venga a mancare il pane. È un piccolo esodo di mentalità, a cui non abbiamo il diritto di sottrarci con scelte di rottura, o con disaffezioni immotivate.

31. Dei **Consigli Pastorali** si è fatto un gran parlare nella nostra diocesi, ma ancora non decollano. Anche nelle parrocchie dove sono stati ufficialmente costituiti, hanno una vita grama e stentano a esprimersi nella loro vocazione naturale: quella cioè di essere segno e strumento di partecipazione comunitaria alla vita della parrocchia. Il loro impegno si disloca in particolare quasi sempre su fasce amministrative e di organizzazione. Probabilmente la mancanza del Consiglio Pastorale Diocesano ha privato di una forte esemplarità le comunità parrocchiali.

Quest'anno l'**Ufficio Pastorale** si fa carico di costituire il **Consiglio Diocesano**, preparandone statuto e regolamento, in modo che entro la Pasqua lo stesso Consiglio possa tenere la sua prima riunione.

32. Per quanto riguarda l'**Azione Cattolica**, vanno messe in risalto due cose, che devono vedere la convergenza affettiva di tutta la diocesi e divenire fautrici di comunione.

La prima è che l'A.C., per una scelta inequivocabile della Chiesa Italiana, ricalzata anche dal nostro progetto pastorale, è una associazione la cui costituzione non è lasciata agli umori o alle simpatie o alle provenienze ascetiche e istituzionali del parroco. Va, pertanto, in tutte le parrocchie, incoraggiata, sostenuta e aiutata a esprimere la sua missione. Che non è quella di fare la primogenita di casa, caricandosi di boria o arrogandosi privilegi o sentendosi superprotetta, ma quella di porsi al servizio della Chiesa, per realizzare le finalità globali. Favorirà, pertanto, la crescita di tutte le altre realtà comunitarie esistenti nel territorio, senza troppo curarsi di sé.

L'A.C., insomma, ha il compito specifico di gioire e di rattristarsi di tutte le cose di cui gioiscono e si rattristano il vescovo e il presbiterio! E siccome è sulla promozione della coscienza laicale che si articolano tali gioie e tristezze, l'A.C. assumerà il tema della laicità come asse fondamentale delle sue riflessioni e del suo impegno.

La seconda cosa è che in primavera, dopo alcuni anni di validissima esperienza di collaborazione, le associazioni delle quattro città confluiranno anche strutturalmente nell'unica associazione diocesana. È un momento che va guardato attentamente da parte di tutti, non come fatto interno di un gruppo particolare, ma come ulteriore ricerca di quella comunio-

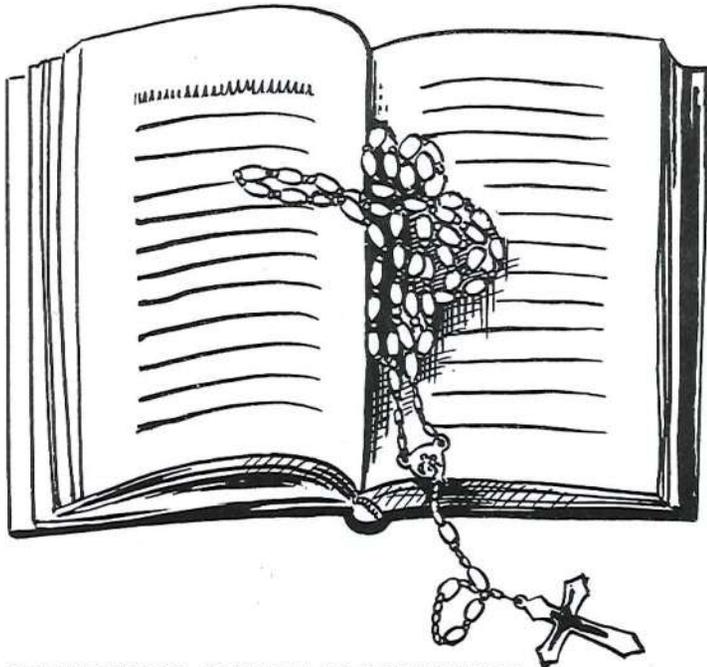
ne che la diocesi, dopo la sua ristrutturazione giuridica, sta perseguendo con tenacia.

33. Una parola molto chiara va spesa per le **Confraternite: perché vivano la comunione al loro interno; perché si riscoprano come gruppi ecclesiali; perché aiutino la Chiesa intera a essere icona della Trinità.**

Purtroppo, lo stile fazioso, cronicamente rivendicazionista, talvolta spinto, con cui qualche Confraternita vive la sua esperienza, non solo nuoce all'immagine, ma sfigura anche la sua vocazione. Così pure l'accentuazione di aspetti ritualistici, a scapito di quelli formativi che privilegino la conoscenza della Parola di Dio e la vita interiore di grazia, frena il rinnovamento. Anche la resistenza che talvolta viene opposta agli orientamenti pastorali comuni rallenta i ritmi di una riforma più vasta di tutta la vita ecclesiale.

È urgente che le Confraternite della diocesi rivedano le loro posizioni, agendo in sintonia con le scelte pastorali della Chiesa locale. **Sappiano di essere amate e apprezzate da tutta la comunità, che le sente parte troppo viva e importante del suo tessuto ecclesiale per potersi disinteressare del loro rinnovamento.** Si guarda, perciò, con fiducia alla loro ripresa spirituale, che, se bene impostata e cordialmente perseguita, farà rifiorire tutta intera la nostra vita spirituale.

L'Ufficio Confraternite, con la diretta collaborazione del Vicario Generale, penserà un **Convegno diocesano delle Confraternite**, da celebrare per la fine di giugno.



#### SEGNi NUOVI, STIMOLI DI COMUNIONE

34. Nel corso di quest'anno avremo un punto di riferimento che alimenterà la comunione diocesana, tenendo desta in tutti la fiamma della spiritualità e favorendone la crescita.

Si tratta della **Casa di Preghiera** che, per dono di Mons. Cagnetta, si apre sulla Terlizzi-Sovereto. Sarà un polmone per la promozione della vita interiore delle nostre comunità, che troveranno lì il luogo adatto per ritiri, esercizi spirituali e pause di riflessione.

35. Una iniziativa che prenderà corpo a Molfetta quest'anno, in attesa che si riproduca nelle altre tre nostre città, sarà il **Centro di lettura.**

Raccoglierà le più significative riviste culturali e le opere

di più immediata consultazione per permettere a tutti l'approfondimento di particolari tematiche legate alla Parola di Dio, alla vita della Chiesa e alle attese attuali del mondo.

Il Centro di lettura vuole essere segno e strumento di un particolare bisogno: l'urgenza di approfondire scientificamente le realtà della nostra fede e di fare accostare sacerdoti, catechisti, e operatori pastorali, alle fonti della dottrina, ai documenti della Chiesa e all'interpretazione cristiana dei maggiori problemi che assillano il mondo.

36. Per «Luce e Vita» e per quello che rappresenta nella crescita della nostra coscienza ecclesiale non spenderemo mai parole che siano di troppo.

Fargli buona accoglienza significa non solo essere convinti dell'enorme beneficio che uno strumento pastorale del genere può provocare, ma esprimere anche comunione con tutta la comunità diocesana: comunione, che sarà sempre anemica se manca la comunicazione.

Oltretutto, un gruppo di volontari fa sacrifici di ogni genere per assicurare puntualità, dignità e freschezza a questo foglio, che più di uno ammira e ci invidia.

Tremila copie di tiratura, però, sono pochine per dire che il nostro settimanale riscuota consensi. Sono poche per affermare che goda di solidarietà e di credito presso tutte le componenti ecclesiali. E sono pochissime per essere certi che, in alcune circostanze, messaggi forti che dovrebbero raggiungere tutti filtrino davvero nel popolo di Dio.

Ora, se abbiamo a portata di mano questa possibilità davvero unica di far entrare in circolo idee nuove, stimoli efficaci, visioni globali più ampie, saremmo ingenui e sprovveduti a giocarci così male una «chance» irripetibile, che, a volte anche per vie impensate, fa giungere la voce della Chiesa a chi in chiesa ci viene di rado.

Entro il mese di ottobre, la Redazione convocherà i responsabili che ogni parroco avrà la bontà di indicare. Il loro impegno non sarà solo quello di promuovere una intensa campagna di abbonamenti, ma anche quello di far da cerniera informativa, in modo che il servizio di «Luce e Vita» promuova un'autentica comunione all'interno della nostra Chiesa, e **faccia apparire l'icona, agli occhi del mondo, in termini di provocazione di speranza.**

37. Nella prima metà del mese di gennaio avrà inizio la **visita pastorale.**

Sarà senza dubbio un'occasione di grazia che il Signore riserverà alla nostra Chiesa. L'incontro del vescovo con le comunità cristiane non ha finalità investigative o di controllo. Vuole essere, invece, un forte momento di stimolo perché parrocchie, istituzioni, gruppi ecclesiali, famiglie, rispondano alla loro vocazione, vivano il Vangelo, vadano all'essenziale, promuovano rapporti di reciproca stima, sperimentando la comunione, e parlino al mondo con l'eloquenza di gesti concreti.

In una parola, **sarà il momento in cui lo Spirito di Dio, attraverso l'opera del vescovo, curerà i particolari dell'icona trinitaria.**

Entro novembre verrà preparato un calendario che, ovviamente prevede tempi lunghi, dal momento che si intende riservare una buona settimana ad ogni parrocchia.

38. **Maria Santissima**, Vergine della memoria, dell'ascolto e del progetto, aiuti la nostra Chiesa, **icona trinitaria di cui lei è la bella copia**, a non deludere le attese di Dio.

FRA LA GENTE

AL SERVIZIO DELLA FAMIGLIA



**Che cosa è un Consultorio familiare?**

Se si fa riferimento sia alla legge istitutiva n. 405, sia alla lunga esperienza raccolta in questi 12 anni di attività consultoriale, si ha motivo di definire il Consultorio come un luogo di studio, di ascolto, di consulenza e di prevenzione per tutto ciò che fa riferimento alla complessa tematica familiare. L'obiettivo che si propone di raggiungere è di essere vicino ai giovani, alle coppie, alle famiglie per offrir loro una mano amica, specie nel bisogno.

**Quali le cause dei problemi familiari da voi più frequentemente sperimentati?**

Nella nostra epoca sono molteplici, sollecitati da una cultura soggettivista e consumistica, che disgrega anziché unire. Perciò è doveroso ed urgente che un Consultorio Familiare di ispirazione cristiana si disponga ad operare con umiltà ed impegno a fianco della famiglia per «aiutarla ad aiutarsi», considerando quest'ultima come un ambito unico ed insostituibile, luogo nativo e costruttivo dell'uomo.

Da qui nasce la vocazione e la passione verso la famiglia che tutti noi operatori consultoriali alimentiamo e curiamo.

Ma unitamente a questa vocazione noi vogliamo fare del Consultorio anche un luogo di specialisti, dove però ci siano

**Nelle città della nostra diocesi operano da anni strutture di volontariato al servizio della famiglia e di chi si prepara a crearne una. Fra queste, il Consultorio familiare A.S.A.S. (Associazione sociale di assistenza sanitaria) con sede in piazza Garibaldi n. 80/A a Molfetta.**

**Della sua attività ne parliamo con il direttore dott. Salvatore Armentano.**

Intervista a cura di MIMMO PISANI

operatori in grado di ascoltare la sofferenza, le delusioni, le paure, che spesso da soli non si riesce a superare.

**Quale metodologia seguite nell'impostare la relazione d'aiuto?**

Il primo impatto è vissuto dalla consulente familiare che accoglie la persona o la coppia ed affronta una prima amichevole conoscenza del problema che questa segnala.

Dopo il primo o ulteriori colloqui con la consulente familiare, la problematica viene presentata allo specialista di competenza. Successivamente il caso viene discusso collegialmente dalla équipe consultoriale che individua terapie ed eventuali soluzioni.

Si è constatato che il metodo dell'accoglienza e dell'ascolto viene trascurato da molti altri Consultori, noi però pensiamo che la fredda analisi specialistica non aiuta la personalità a superare momenti di crisi.

**Quali gli operatori e i settori di intervento?**

Nel nostro Consultorio operano 14 consulenti, i quali offrono un servizio qualificato e volontario ed assicurano una consulenza psicologica, pedagogica, medico-ginecologica, morale. Altri operano nel campo dell'accertamento di varie forme di tumore (alle mammelle, agli organi genitali) e con riferimento all'AIDS.

**Oltre la consulenza quotidiana e continuativa, quali altri appuntamenti importanti prevede il vostro programma annuale?**

Abbiamo organizzato un importante convegno che si è tenuto nei giorni 21 e 22 ottobre con la partecipazione del prof. Angelo Serra, Direttore dell'Istituto di Genetica della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica di Roma.

L'illustre oratore ha parlato sul tema «Aspetti medici e scientifici della ingegneria genetica e suoi attentati all'umanità» rivolgendosi ai sacerdoti, ai medici, ai professionisti, alle famiglie e alla cittadinanza.

**Quali gli obiettivi di questo convegno?**

Assistiamo ad una svolta epocale che vede l'uomo passare dalla manipolazione dell'ambiente alla sua stessa natura fisica.

Questo convegno dovrebbe additarci la strada maestra: tra scienza ed etica non vi è separazione, solo distinzione; noi nutriamo apprezzamento e rispetto per la scienza, che però ha una sua dignità se rispetta la dignità dell'uomo.

**Quali altre iniziative in cantiere?**

Il programma di quest'anno proseguirà con un corso di sessualità per gli adolescenti che frequentano la scuola media superiore.

Pensiamo di mettervi al corrente delle ulteriori iniziative che il Consultorio vorrà promuovere a beneficio dei giovani, delle coppie e delle famiglie.

**CENTRO DI SOLIDARIETÀ CARITAS**

**Il Centro di Solidarietà Caritas, concreta risposta all'esigenza di una casa di accoglienza in grado di far fronte alle diverse emergenze che si presentano nel quotidiano operare della Caritas e di diversi altri gruppi di volontariato, muove i primi passi: venerdì 4 novembre, alle ore 17,30 presso l'Istituto delle Suore Alcantarine, in Piazza Roma a Molfetta, si terrà il primo incontro degli operatori volontari. Chi desidera esprimere una presenza significativa all'interno del Centro, è vivamente pregato di non mancare o di segnalare anche successivamente la propria adesione e disponibilità chiamando telefonicamente Angela Murolo al 944361.**

**CHI AMA DONA**

**L'A.I.D.O. (Associazione Italiana Donatori Organi) di Molfetta organizza, per il 5 e 6 novembre, alcune manifestazioni di sensibilizzazione alla donazione degli organi.**

**Sabato 5 novembre, ore 18, Sala dei Templari: Conferenza-dobattito del Prof. Rosario Polizzi, ordinario di Semeiotica medica presso l'Università di Bari sul tema «COME E PERCHÉ SI TRAPIANTA». Comunicazioni di Mons. Bello, di alcuni ex dializzati e del Presidente AIDO, Bartolomeo Portoso.**

**Domenica 6 novembre, ore 11.30, Villa comunale: raccolta delle adesioni di nuovi donatori. Questo momento sarà preceduto dalla partecipazione alla S. Messa celebrata dal Vescovo in Cattedrale con inizio alle 10.30.**

# ANCORA INSIEME

PROMUOVERE LA COMUNICAZIONE PER ACCRESCERE LA COMUNIONE

Con il  
SETTIMANALE



Quasi un diario di viaggio. Pagine dal vissuto di una Chiesa locale che annuncia Cristo sulle strade del mondo. Con un'ansia profonda di comunione. Attenta agli ultimi, innanzi tutto.

Abbonamento annuo per il 1989, lire 15.000  
Formula cumulativa: Settimanale+ Documentazione, lire 20.000

Con la  
DOCUMENTAZIONE



È la storia da non archiviare. Due fascicoli semestrali racchiudono il testo dei messaggi e dei discorsi del Vescovo, i principali atti diocesani, un'accurata vetrina bibliografica di interesse comunitario.

Abbonamento annuo per il 1989, lire 8.000

Con i  
QUADERNI



Sono strumenti per la pastorale. Nove titoli già pubblicati, altri in preparazione.

- 1 Antonio Bello, **Quadro di riferimento per un piano pastorale** L. 1.000
- 2 AA.VV., **Una donna, Armida Barelli** L. 1.000
- 3 Antonio Bello, **Sotto la croce del sud**  
Rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia L. 8.000
- 4 Achille Salvucci, **«Briciole» e scritti inediti** L. 6.000
- 5 Antonio Bello, **Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi**  
Progetto pastorale L. 10.000
- 6 Michele Zanna, **Un prete con gli sciuscià Don Cosmo Azzollini** L. 10.000
- 7 Renato Bruccoli, **Il coraggio dei passi** Testimonianze della Chiesa in missione L. 8.000
- 8 Antonio Bello, **Maria, donna del terzo giorno**  
Tratti dall'icona autentica di una donna vera L. 5.000
- 9 Edvige Di Venezia, **Pregiere sulla pelle** Spiritualità dal quotidiano L. 5.000

LUCE & VITA - Piazza Giovene, 4 - 70056 MOLFETTA - tel. 080/911415

Per sottoscrivere l'abbonamento al settimanale

o per richiedere copie dei volumi citati, utilizzare l'accluso conto corrente postale n. 14794705, specificando la causale.

**65 anni  
ma non li dimostra**

La nostra testata settimanale compirà tra breve i suoi 65 anni di presenza diocesana. Ma non vuole andare in pensione. Desidera piuttosto vivere una seconda giovinezza.

Nell'avviare la campagna di abbonamento per il 1989 non possiamo astenerci dal considerare i progressi registrati in quest'ultimo anno di attività: maggiore attenzione al vissuto ecclesiale e al mondo, più pagine a disposizione, un nuovo impianto-rubriche, migliori accorgimenti grafici, stampa in offset, un nucleo redazionale rinnovato ed ora anche una rete più ampia di collaborazioni.

Se questa è la «trama» del «diario di viaggio» di una Chiesa tra il «già» è il «non ancora», unico è l'anelito di fondo. Poter rafforzare la comunione: all'interno ma anche con la «famiglia umana» meno prossima. Ecco perché ti chiediamo di stare ancora insieme.



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1988 L. 15.000  
(20.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

**LUCE & VITA**

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore: Renato Bruccoli  
Redattori: Olimpia de Gennaro, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Mimmo Pisani, Libera Santoro  
Rosa Serrone, Linda Spadaro, Gino Sparapano, Michele Visaggi, Elvira Zaccagnino  
Respons. amministrativa e per la diffusione: Edvige Di Venezia - Simboli Grafici: Giovanni Morgese  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo 1/bis (70%)  
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta